

## CCXXIX.

## 2ª TORNATA DI VENERDÌ 22 GIUGNO 1906

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

<b>Atti vari</b> . . . . .	Pag. 8950
<b>Comunicazioni</b> della Presidenza ( <i>Completamento di una Commissione</i> ) . . . . .	8901
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Presentazione</i> ):	
Ordinamento dell'Eritrea (proroga dei termini) (GIOLITTI) . . . . .	8911
<b>Interrogazioni:</b>	
Disordini della Sardegna:	
CHIESA . . . . .	8906
COLOSIMO ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	8903
FACTA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	8902-09
PAIS-SERRA . . . . .	8904
PALA . . . . .	8905
PRESIDENTE . . . . .	8907
VALERI . . . . .	8909
<b>Mezzogiorno</b> od isole ( <i>Seguito della discussione del disegno di legge</i> ) . . . . .	8911
ABIGNENTE . . . . .	8944-46
ABOZZI . . . . .	8930
BERTOLINI . . . . .	8918
CAMERA . . . . .	8946-48
CAPPELLI . . . . .	8911-29-40-42-44
CASSUTO . . . . .	8917-39
DAGOSTO . . . . .	8919-29
DI STEFANO . . . . .	8935
FANI . . . . .	8938
FAZI . . . . .	8937
FRACASSI . . . . .	8940
GIOLITTI ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	8942-43
8944-45-46-47-48	
JATTA . . . . .	8938-45-48-49
MAJORANA G. ( <i>relatore</i> ) . . . . .	8929
8934-37-43	
MASSIMINI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	8922
8929-32-36-37-41	
MILIANI . . . . .	8938
NUVOLONI . . . . .	8932-34
ROCCO . . . . .	8921-29-40
RIZZA . . . . .	8931-34
SINIBALDI . . . . .	8918
8929-38-42-43	
STRIGARI . . . . .	8939
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Approvazione</i> ):	
Nuovo comune di Castelvecchio Calvisio . . . . .	8910
Nuovo comune autonomo di Rosazza . . . . .	8910

**Relazioni** (*Presentazione*):

Variazioni nel bilancio della guerra e dell'istruzione pubblica (SAPORITO) . . . . .	Pag. 8911
Ruolo organico del personale dell'Amministrazione provinciale dell'interno (BERTOLINI) . . . . .	8919
Variazioni nel bilancio dell'interno (APRILE-CAO-PINNA) . . . . .	8920
Bilancio degli affari esteri e variazioni nello stesso bilancio (FALLETTI) . . . . .	8920
Spese per la casa demaniale in Therapia ad uso della regia ambasciata in Costantinopoli (Id.) . . . . .	8920-21
Maggiori assegnazioni per la spedizione militare in Cina (ARLOTTA) . . . . .	8929
Variazioni nel bilancio della marina (Id.) . . . . .	8929

La seduta comincia alle ore 14.

LUCIFERO ALFONSO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Bernini, di giorni 6; Bonacossa, di 5; Chiappero, di 5; Ciartoso, di 6; Di Saluzzo, di 6; Giaccone, di 5; Calleri, di 6; Turbiglio, di 4; Brizzolesi, di 6; Marescalchi, di 8. Per motivi di salute, l'onorevole Bracci, di giorni 4 e per ufficio pubblico, l'onorevole Brunialti, di giorni 5.

**Completamento di una Commissione.**

PRESIDENTE. In esecuzione del mandato conferitomi dalla Camera, richiamo l'onorevole Ferri Giacomo a far parte della Commissione che ha in esame la proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Fracassi: Disposizioni per il lavoro nelle risaie.

## Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno è quella dagli onorevoli Pais-Serra, Giordano-Apostoli, Carboni-Boj, Pinna e Castoldi, rivolta al presidente del Consiglio, ministro dell'interno « sui troppo luttuosi fatti avvenuti in Sardegna e sulle gravi responsabilità che da essi emergono ».

A queste interrogazioni sono connesse quelle dei deputati:

Pala, al ministro dell'interno, « sui recenti luttuosi fatti dell'Iglesiente »;

Pa'a e Abozzi, al ministro dell'interno, « sui luttuosi fatti e disordini verificatisi in provincia di Sassari »;

Chiesa e Valeri, ai ministri dell'interno, della grazia e giustizia e della guerra, « sul luttuoso fatto di Bonorva del 27 maggio 1906 »;

Valeri e Chiesa, al presidente del Consiglio, « sui criteri cui intenda debbasi informare l'azione del Governo in ordine all'intervento della forza pubblica e della truppa nei conflitti che eventualmente possano sorgere »;

Valeri, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se non creda doveroso provvedere immediatamente all'invio di adeguato numero di magistrati per espletare colla maggiore possibile sollecitudine il procedimento contro le centinaia di cittadini detenuti ad Iglesias in locali insufficienti, luridi, antigienici sì da lasciare temere lo scoppio di una epidemia »;

Chiesa e Valeri, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere se egli non creda necessario, — e più utile del semplice aumento della forza pubblica e del solo invio di magistrati inquirenti sui disordini avvenuti, — sollecitare la tardata azione dei prefetti di Cagliari e di Sassari per promuovere ispezioni pronte e severe e provvedimenti immediati, così in ordine ai tributi come alle spese e alla pubblica istruzione, per quelle amministrazioni municipali sarde dove specialmente avvennero tumulti, con colpevoli assenze e deficienze dei sindaci, e in quei Comuni nelle cui popolazioni serpeggia grave il malcontento, triste germe dal quale originano poi le più incomposte manifestazioni »;

Chiesa, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e al ministro di grazia e giustizia, « sull'eccidio del 27 maggio a Villasalto, e sul fatto che i nove feriti, col-

piti quasi tutti nella schiena, come i cinque morti, si trovano piantonati nei loro tuguri, mentre il brigadiere Musu Giovanni Effisio, che sparò ciecamente, senza l'intimazione di legge e senza assoluta necessità, è tuttora libero al pari dei militi carabinieri che hanno pure sparato con lui micidialmente ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Risponderò alle parecchie interrogazioni che sono state presentate sui dolorosi fatti di Sardegna, con una sola dichiarazione, perchè i fatti sono così connessi che non si possono separare uno dall'altro. E prima di tutto credo d'interpretare il sentimento della Camera, dichiarando che noi tutti proviamo un sentimento di profonda commiserazione per le vittime cadute in quella dolorosa circostanza, perchè abbiamo eguale il sentimento di pietà per la sventura che ci trova tutti compagni nell'esprimere il nostro rimpianto e la nostra simpatia. (*Vive approvazioni*).

I fatti dolorosi che avvennero in Sardegna hanno cause remote; e se io dovessi venire a rispondere in modo particolareggiato, parlando di tutte le cause che hanno generato quei fatti, dovrei oltrepassare i limiti nei quali si deve contenere una risposta alle interrogazioni. Mi limiterò quindi a quelle più immediate, e le cause immediate sono il malumore che si faceva sentire in Sardegna, specialmente perchè l'esportazione aveva prodotto il rincaro dei viveri. Questo rincaro, che andava naturalmente a danno delle classi meno abbienti, faceva sì che gli animi che da lungo tempo erano travagliati dalla miseria, dovessero sollevarsi. Accadde che, essendosi la popolazione di Cagliari rivolta all'amministrazione municipale perchè trovasse modo di riparare a questo rincaro di viveri, il sindaco di quella città credette di potere annunziare parecchi provvedimenti che, a parer suo, dovevano mitigarlo; e fra questi provvedimenti vi era quello dell'abolizione della tassa di posteggio che andava a danno del piccolo commercio.

Ora avvenne che, essendosi creduto dai consumatori e dai venditori che senz'altro dovesse cessare questa tassa di posteggio, essi videro invece proprio in quel giorno che si voleva esigere la tassa. Questa fu la scintilla che diede fuoco al malumore che da lungo tempo covava in quella città; ed

allora avvennero i fatti gravi di Cagliari, che ebbero una ripercussione a Sassari ed in altri luoghi che sono appunto indicati nelle interrogazioni. Io credo inutile di rindicare questi fatti: la memoria di essi vive nel nostro paese e nel nostro Parlamento; ed occorre dire senza esitazioni che quei fatti ebbero una speciale gravità. Occorrerebbe piuttosto vedere le responsabilità che da questi fatti potrebbero emergere; ma comprenderanno gli onorevoli interroganti come sia difficile sceverare questi fatti in modo da dire precisamente quali responsabilità esistono e quali siano più o meno gravi. Occorre anche ricordare che sono pendenti inchieste e giudizi penali che avranno cura di stabilire la reità ed indicare poi gli altri provvedimenti che potessero anche occorrere. Io però debbo fare una dichiarazione e cioè che, per quanto siano dolorosi i fatti accennati, non è possibile non riconoscere che le condizioni speciali delle cose ne furono la cagione prima; e che coloro i quali erano preposti ai servizi dell'ordine pubblico, forse per la esiguità del numero di forze disponibili e forse per la speciale violenza che l'improvviso fatto aveva determinato, si trovarono nella necessità di usare mezzi energici perchè non avvenissero guai peggiori. Cito un fatto solo, il fatto avvenuto, se non erro, ad Adiba dove avvenne questo, che fintantochè quella popolazione tumultuante si era limitata a voler distruggere i casotti daziari ed a manifestare la sua avversione contro questa istituzione, il corpo che era destinato al servizio pubblico ha avuto la massima prudenza, pensando appunto come in quelle condizioni il danno sarebbe stato poco di fronte ad un eccidio.

Quando si vide che la folla trascendeva contro le persone e si manifestava il pericolo di una strage, perchè non era possibile prevedere gli estremi cui si sarebbe venuti, allora avvenne la repressione. Ma giova notare che quando le truppe e i carabinieri fecero uso delle armi, già gravemente feriti erano parecchi degli agenti, già il pericolo era imminente, e quando (cito ad esempio un fatto) il brigadiere Masu sparò il suo moschetto, già si trovava buttato a terra e sopraffatto dalla folla.

In sostanza gli interroganti (e fra gli altri segnalò gli onorevoli Pais e Pala che con tanto cuore e con tanto amore hanno studiato le condizioni della Sardegna) converranno con me che, se una ricerca delle responsabilità si volesse fare concreta, forse

bisognerebbe risalire a molto tempo addietro, ed allora si vedrebbe come purtroppo forse quest'isola avesse avuto bisogno di cure speciali, che ci auguriamo ora vengano, e che in passato non si sono verificate. E si comprende che questa folla, la quale si sentiva da lungo tempo oppressa da queste miserie, sia trascesa in un modo veramente eccezionale, veramente grave, e che coloro che presiedevano al mantenimento dell'ordine pubblico abbiano dovuto opporre una repressione speciale che in quei momenti si presentava assolutamente indispensabile.

In questa condizione di cose (oramai speriamo sia passata quest'onda tristissima che colpì la Sardegna in modo così crudele) noi facciamoci questo augurio, che finalmente venga anche per la Sardegna uno studio che illumini sulle cause e sui rimedi.

Sa la Camera che è stata presentata ieri una proposta di legge che tende appunto a studiare intimamente uno dei lati più importanti ed interessanti della questione. Mi auguro ora che la Camera, secondando questa iniziativa del Governo, dimostri in breve tempo che la Sardegna è degna di tutte le cure e di tutta la vigilanza, e che ad essa deve volgersi con animo degno e fraterno la cura vigile del Parlamento italiano. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

COLOSIMO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Dopo quanto ha detto il collega Facta è quasi venuta meno per me la ragione del rispondere.

Risponderò quindi brevemente all'interrogazione dell'onorevole Valeri, il quale desidera sapere se tutti gli arresti di Gonnesa, che furono 276, per le condizioni anti-igieniche del carcere del paese dove furono rinchiusi, siano stati mandati a Cagliari.

Posso assicurare l'onorevole Valeri che tutti furono trasferiti nel carcere di Cagliari.

L'onorevole Valeri ha inoltre domandato se erano stati mandati altri magistrati colà affinchè coll'opera loro si fosse potuto più speditamente mandare avanti l'istruzione del processo.

Posso assicurare l'onorevole Valeri che si sono applicati colà tre giudici istruttori e si sono inviati otto alunni di cancelleria perchè possano collaborare all'opera dei giudici.

Non ho altro da dire per conto mio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare

l'onorevole Pais-Serra per dichiarare se sia o no soddisfatto.

PAIS-SERRA. I miei colleghi ed io avremmo desiderato che queste interrogazioni sui fatti troppo luttuosi avvenuti in Sardegna avessero avuto quella mesta solennità, o per lo meno quella importanza che ebbero altre interrogazioni qui svoltesi su fatti meno gravi, o dolorosamente simili. Ma ad ogni modo i miei colleghi ed io ringraziamo l'egregio sottosegretario di Stato per l'interno per l'importanza che egli ha voluto dare alle nostre interrogazioni facendo dichiarazioni che in qualche parte almeno possono sodisfarci.

Veramente non sarebbe mediante un'interrogazione che dovrebbi parlare dei fatti avvenuti in Sardegna delle cause che li hanno provocati e delle varie responsabilità. Occorrerebbe una lunga discussione non strozzata dal limite dei cinque minuti concessi ad un interrogante.

Lo stesso onorevole Facta ha ammesso che esistono cause remote e cause recenti dei mali; cause remote, molto remote che purtroppo nessun Governo, o dirò meglio nessun Ministero, ha mai pensato seriamente non soltanto a rimuovere, ma nemmeno a mitigare. Sono cause storiche, politiche ed economiche che hanno condannato la Sardegna a sofferenze che soltanto coloro i quali hanno potuto studiarle da vicino, possono conoscere in modo adeguato. Io anzi debbo qui subito ringraziare gli egregi colleghi che si sono recati nell'isola nostra non soltanto per portarvi una parola di conforto ma anche per istudiarne i bisogni e farsi di questi bisogni apostoli nel Parlamento.

Io non dubito che gli egregi colleghi, nel ritenere le cause di così profondi mali, non avranno potuto a meno di notare che quanto essi hanno chiesto e giustamente propongono fu anche chiesto e proposto di continuo da tutti indistintamente i rappresentanti della Sardegna. Ben venga adunque anche la loro voce unita alla nostra, perchè così il Governo avrà maggiore forza ed autorità nel dar ragione a tante reiterate richieste.

Rispetto al disagio economico io non mi fermerò ai piccoli fatti avvenuti in quel di Cagliari ed in altri paesi di quella e della provincia di Sassari contro le tasse del posteggio nè alla insana guerra mossa ad alcuni caseifici; io mi limito di ricordare al Governo ed alla Camera che da soverchio tempo esistono cause permanenti ben note

del grande disagio e mi auguro che i provvedimenti promessi dall'attuale presidente del Consiglio le possano fare sparire. Ricordo pure che il presidente del Consiglio Di Rudini presentò anche dei provvedimenti per la Sardegna in seguito ad una mia relazione d'inchiesta. Fu quella una relazione modestissima sotto ogni rapporto, ma che fotografava esattamente i mali che imperversavano ed imperversano tuttora sulla Sardegna. L'onorevole Di Rudini chiamava i molteplici suoi provvedimenti un acconto, non ancora dopo nove anni completamente pagato, però non dubito che, ove egli fosse rimasto al potere, altri provvedimenti ancora e più larghi avrebbe presentati. Uno anzi ve n'era per uno sgravio notevole d'imposte; provvedimento giustificato pienamente dalle ragioni svolte dall'onorevole Carboni-Boj e che io non ripeterò, perchè esse sono sussidiate, da un insieme di ragioni concomitanti e coincidenti. Ma purtroppo l'onorevole Di Rudini, per cause politiche, non potè condurre a termine l'opera iniziata, e noi oggi aspettiamo che l'onorevole Giolitti possa con i suoi provvedimenti se realmente vuole, sensibilmente diminuire le imposte in Sardegna. Perchè, badate, nell'isola nostra non sono soltanto gli operai che soffrono, ma sono anche i piccoli proprietari i quali si trovano spesso in condizione peggiore anche di quella di alcune categorie di operai, giacchè non è da dimenticare che in Sardegna la proprietà è grandemente sminuzzata: e questa proprietà così sminuzzata è gravata da imposte e da sovraimposte che in molti comuni sorpassano il 70 per cento. Queste sciagurate proprietà producono un risultato enorme di devoluzioni. Non vi è nessuna regione d'Italia che abbia le devoluzioni nella misura della Sardegna sintomo e conseguenza di un catasto che non posso astenermi da qualificare iniquo e duramente flagellai nella mia relazione.

Abbiamo noli marittimi e tariffe ferroviarie, gravi gli uni gravissime le altre.

Quindi ben raramente i prodotti dell'Isola possono affluire nei mercati del continente nei quali difficilmente possono resistere alla concorrenza di prodotti similari. Non parlo della velocità dei piroscafi, nè di quella anche minore dei treni. La viabilità, la sistemazione idraulica, il rimboscamento, le bonifiche, l'integramento dei tribunali, sono tutte cose delle quali non parlo perchè il parlarne mi farebbe venire sulle labbra parole amare di meritato rimprovero

per non aver voluto energicamente provvedere.

Pensi però l'egregio rappresentante del Ministero di grazia e giustizia che in Sardegna vi sono molte preture mancanti di titolare, molti tribunali che non hanno il personale completo non ostante i continui ed insistenti reclami miei e di altri colleghi. E tutto questo stato di cose, unitamente alle cause economiche, ha contribuito immensamente ad aumentare quel malessere, che non venne, certamente provocato dai partiti estremi. Perchè è tempo che si dica la verità, acciò non si mistifichino sempre le vere cause dei tumulti che ben spesso turbano l'ordine pubblico.

Ormai in Italia è venuto di moda qualche cosa di simile di quello che accadeva a Milano al tempo della peste: tutto ciò che flagellava la povera Milano era opera degli *untori*; no, in Sardegna vi era la materia infiammabile addensata da secoli, ed una causa occasionale vi ha dato fuoco. Non nego che alcuni partiti od alcuni individui abbiano forse sfruttato il malcontento, utilizzandolo a loro profitto, ma non sono essi assolutamente che hanno potuto provocare questi fatti dolorosi che non sono altro che una esplosione, lasciate che ve lo dica, di una rassegnazione troppo a lungo protratta, di una rassegnazione che non è mai stata considerata dai Governi, di una rassegnazione che ha avuto infine uno scoppio. E badate che l'agitazione non è finita.

Se voi non provvedete energicamente, altri tristi fatti dovremo deplorare ed allora la repressione cui dovrete ricorrere sarà da tutti biasimata.

Non mi dilungo, perchè non voglio che l'egregio presidente mi richiami a non varcare i limiti dei cinque minuti.

Però, sulla responsabilità dei luttuosi fatti, mi si consenta di dire ancora una parola. Egregio onorevole Facta, vi sarebbero, o meglio vi saranno, da appurare serie e gravi responsabilità politiche e militari! Io ritengo che, se le autorità politiche avessero saputo prevenire, o per lo meno provvedere a tempo, soffocando nella culla quel germe di malcontento e di disordine che preludiò a quelle turbolenze, noi non avremmo assistito allo scempio, alla strage che si è fatta di povera gente spinta più dalla miseria che dalla idea di ribellione. Io posso assicurare la Camera che si sono verificate orgie di distruzione in presenza della forza pubblica la quale stava lì ad osservare e

non ha in alcuni casi, mai pensato ad impedire la continuazione dei vandalismi.

L'autorità militare avrebbe potuto far molto meno uso delle armi se avesse dato alle truppe una disposizione più omogenea alla ubicazione, ai vari fatti, alle varie località in cui avvenivano. Ad ogni modo comprendo che non posso prevenire i risultati dell'inchiesta e non posso anticipare il verdetto della magistratura. Però è necessario persuadersi che è tempo che in Sardegna vadano funzionari che abbiano coscienza della loro alta missione, che siano sicuri che non sono là per punizione od altro, ma che sono là per far sì che questa isola si elevi uguale a tutte le altre provincie dello Stato.

Finisco, perchè la mia premessa me lo impone, plaudento al saluto che l'onorevole Facta rivolge alle povere famiglie vittime di quelle stragi, e mandando un saluto anche all'esercito, ed un augurio che voi egregi colleghi coopererete a far sì che l'isola, alleggerita dall'enorme peso dei mali che l'opprimono, possa meglio rispondere ai suoi doveri ed alla aspettativa del Parlamento e della patria, della quale è parte nobile e generosa. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Onorevoli colleghi! I fatti sono noti. Però si impone a me, al Parlamento, al Ministero l'obbligo di ricercare le cause di questi fatti così dolorosi, che hanno tanto impressionato l'opinione pubblica. Quali le cause? alcune sono occasionali, altre antiche di lunga data.

Quanto alle cause occasionali, esse hanno poca importanza. Io francamente non credo che abbiano molto peso nella bilancia dei fatti dolorosi, che si sono verificati: il rincaro degli erbaggi e la tassa di posteggio a Cagliari. Il caro della carne per l'esportazione e i caseifici in provincia di Sassari furono la scintilla; ma io non credo che abbiano potuto costituire la causa vera e propria di quello che è successo, delle violenze, delle devastazioni commesse, da folle eccitate ed impulsive; pur non esclusa l'intromissione di elementi teppistici che non mancano mai in fatti simili. I quali non possono non deplorarsi. E debbo fare anche un'altra dichiarazione che mi pare doverosa. Sono a mio avviso male consigliati, e fanno opera nociva alla rigenerazione economica dell'Isola, quelli che contrastano l'esodo delle carni, del bestiame, dei latticini. Io sono sempre coerente a me stesso, e credo ancora, come ho sempre cre-

duto, che la rigenerazione della Sardegna stia nella libera e pronta esportazione dei suoi prodotti. La mia è quindi una voce che non può significare plauso a quanto si è fatto. Ed io prego i miei amici della Sardegna a riflettere se non siano su una cattiva strada coloro che pensano che si possa rimediare ai mali della Sardegna con questi criteri restrittivi. Ed essi debbono anche pensare se diminuire l'esportazione non significhi, per ineluttabile legge economica, far retrocedere di trenta o quaranti anni la misura della mercede degli operai, che era, allora che ristagnavano nell'Isola i nostri prodotti, inferiore alla metà della mercede attuale.

Ma ciò posto, onorevoli colleghi ed onorevole rappresentante del Governo, la poca importanza delle cause occasionali, il fatto che i disordini si sono poi estesi quasi per un sentimento di simpatia, dal sud al nord, la gravità di essi, indica che le cause sono ben altre che quelle occasionali. Ed è inutile che io ora le esponga, poichè già ieri mi trattenni abbastanza lungamente sulle cause della depressione insanabile della Sardegna. E, me lo perdoni il mio amico l'onorevole sottosegretario di Stato, io avrei desiderato che il presidente del Consiglio, pur non dicendo cosa diversa da quello che egli ha detto sui possibili e ragionevoli rimedii all'attuale condizione delle cose in Sardegna, le avesse dette egli; dando un po' più di solennità alla discussione di questi fatti dolorosi. Perchè ella ha fatto promesse giuste e sensate per la rigenerazione della Sardegna, ma le ha fatte lei che non è il presidente del Consiglio, e domani saranno dimenticate, perchè è difficile che un sottosegretario di Stato possa andare dal presidente del Consiglio ad esporre la gravità di certe impressioni che si sollevano nel Parlamento. Così anche ieri, quando io parlavo delle condizioni di quell'isola, il presidente del Consiglio non c'era, ed egli ha presentato la proposta d'un'inchiesta, come se essa riflettesse il problema più grave e vitale dell'isola.

Io pertanto non mi ripeterò. Dico soltanto che il Parlamento deve essere persuaso della necessità assoluta che questa questione della Sardegna sia una buona volta e con provvedimenti efficaci risolta.

Anche una parola sulla parte più viva e dolorosa dei fatti ricordati. Io parlo specialmente degli avvenimenti sanguinosi dell'Inglesiente. Di Bonorva ella ha detto, onorevole sottosegretario di Stato, che non

poteva parlare ora perchè i processi in corso le impongono doverose riserve. Oh! conosco queste che sono le solite riserve! Ciò però non le ha impedito di dire che la forza pubblica ha agito, per legittima difesa. Io non so come ella abbia potuto conciliare questa affermazione con la premessa che aveva fatta.

Ma niente impedisce a me di dichiarare, che queste dolorose repressioni, specialmente per i fatti di Sardegna, manifestamente eccitati ed occasionati da veri bisogni economici e dalla politica dei Governi passati, sono assolutamente contrari ad ogni principio di giustizia, di savia politica e di umanità.

La repressione sanguinosa, onorevole sottosegretario di Stato, era completamente ingiusta e fuori di posto. Già io le repressioni nel sangue, che ormai troppo spesso si ripetono, le ritengo sempre ed in ogni luogo fuori di posto; inumane e da condannarsi. Posso io ammettere, che lo Stato, il quale ha rinunciato alla pena di morte, per la sua difesa legale, possa questo diritto consentire a guardie e carabinieri, irresponsabili, per casi futili, nei quali è molto se vi concorre la vera provocazione non l'assoluta scriminante? (*Interruzioni*). Bisogna mettersi in testa che questa è una cosa obbrobriosa, per il nostro paese; ed è bene che, a farla cessare, si prendano provvedimenti seri ed opportuni; altrimenti, saremo sempre al punto che, quando avverranno nuove repressioni sanguinose, si farà ricorso a nuove scuse, e la questione resterà; e resterà l'andazzo maledetto della forza pubblica che, per evitare un pericolo, più o meno immaginario, farà uso delle armi (*Commenti*) ed insanigherà le pubbliche strade...

Ma, onorevoli colleghi, giacchè la Sardegna ha corso la sorte comune di altre regioni; almeno avvenga che le promesse fatte dall'onorevole sottosegretario, di pronti ed efficaci rimedii, che pongano fine a questi eccidii, siano mantenute. Se si continuasse, come si è fatto finora, a promettere e a non mantenere, io non credo che l'opera del Governo sarebbe tale, da meritargli il plauso del Parlamento e, soprattutto, dell'isola. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa.

CHIESA. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli interni ha risposto con brevi parole; e certo non molte noi ne desidereremmo, se alle parole, dovessero corrispondere i fatti. E io non deplorero che il capo del Governo non sia venuto a rispondere in

vece sua, perchè reputo che il posto possa essere degnamente tenuto anche dal sottosegretario.

Tuttavia dirò che, nel 1893, l'onorevole Giolitti aveva un altro sottosegretario di Stato, l'onorevole Rosano; e l'onorevole Giolitti l'aveva mandato precisamente in quell'anno, per fare un bel gesto, in Sardegna; ma dopo la visita, dopo i pavoneggiamenti, dopo i banchetti, l'onorevole Rosano tornò, e la Sardegna è rimasta miserabile e dimenticata come prima.

Ora io spero che l'onorevole Facta saprà far rispettare, da chi di ragione, le promesse da lui enunciate, diversamente da quello che è avvenuto per parte del suo predecessore.

Frattanto debbo fare un'osservazione, onorevole sottosegretario: ella non ha risposto ad alcune precise e formali domande esposte nelle interrogazioni mie e del collega Valeri. Vuol dire che le ripeterò, specificandole, ed ella risponderà, poi, se così crederà bene.

Vi sono fatti di indole speciale, e fatti e considerazioni di indole generale. La prima interrogazione si riferisce al luttuoso accaduto di Bonorva, per il quale doveva essere anche a cognizione dell'onorevole sottosegretario per la grazia e giustizia che io ed il collega Valeri, dopo avere assunto precise notizie sul luogo, avevamo creduto dovere di recarci dal sostituto procuratore del Re, che si trovava a Bonorva, per domandargli se il soldato Gaetano Persiano, responsabile dell'uccisione del pastore Mazzau, fosse sottoposto a procedimento, poichè dal Governo precedente (e i Governi dovrebbero avere almeno una certa continuità di propositi e di intenti) si era detto che alle repressioni avrebbe fatto immediatamente seguito il processo per coloro che vi avevano preso parte.

Ora quando noi siamo entrati in quel disgraziato e triste paese ed abbiamo domandato per prima cosa, incontrando dei soldati di artiglieria, se il loro commilitone Persiano era stato almeno consegnato, questi ci guardarono in viso stupefatti come a dire: perchè deve essere consegnato se ha sparato per aver preso una sassata? Vede dunque l'onorevole sottosegretario di Stato che qui c'è un principio di dolorosa irresponsabilità.

Se i militari sapessero che quando tirano delle schioppettate saranno subito processati, per vedere almeno se essi hanno agito per legittima difesa o per un deplorabile

impulso, per la paura, che è comune a tutti gli uomini, ma che nella pubblica forza è divenuta un contagio... (*Rumori*) non farebbero uso delle armi con tanta facilità.

Ma, tornando al fatto specifico di Bonorva, questo sussiste, che il soldato Persiano ricevette una sassata, non grave perchè non dovette nemmeno porsi in letto ed a quest'ora credo che sia perfettamente guarito; alla sassata egli rispose con una facciata a cinque metri di distanza; abbiamo veduto dove stava il soldato e dove l'ucciso.

Ora, onorevole sottosegretario di Stato, questo è un fatto che le autorità non devono in nessuna maniera sanzionare, tanto più che vi sono altre responsabilità della forza pubblica che si trovava in quel luogo. Si prevedeva che la folla, con impulsiva ignoranza, avrebbe attaccato i caseifici; ebbene, uno di quei caseifici si lasciò sotto la sorveglianza di un carabiniere e dieci soldati, mentre c'erano un tenente di artiglieria, un tenente dei carabinieri e un delegato di pubblica sicurezza, oltre ai sottufficiali. Se costoro avessero saputo meglio distribuirsi il loro compito, probabilmente l'uccisione non sarebbe avvenuta.

Ed un'altra responsabilità emerge dal fatto del soldato Persiano. Questo soldato è della classe del 1885.

Noi gli abbiamo domandato: conoscete voi il regolamento territoriale che specifica chiaramente in quali casi si possa fare uso delle armi? Ingenuamente il povero soldato ci ha detto di no, mentre un soldato anziano, che era al suo fianco, ci ha ripetuto le esatte parole del regolamento. Ora quale responsabilità più grave di questa, che mandare contro le folle dei soldati male istruiti? (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, ella presenta le cose sotto un solo aspetto mentre dovrebbe presentarle sotto un duplice aspetto. I nostri soldati hanno dovuto fare uso delle armi perchè assaliti dalla folla. (*Bene!*)

CHIESA. Ma essi non conoscono il regolamento di servizio. (*Rumori — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non entri in fatti specifici. Ella ha una interrogazione e deve dire solo se sia, o no, soddisfatto.

CHIESA. Sono quattro le interrogazioni e riguardano quattro argomenti diversi.

PRESIDENTE. Se voleva dare maggiore sviluppo a questa questione poteva presentare una interpellanza.

CHIESA. Se abbiamo adottato il siste-

ma delle interrogazioni è stato perchè sapevamo che con una interpellanza avremmo avuto la risposta chissà quando, mentre a noi premeva di far conoscere subito fatti che a noi sembrano molto gravi.

PRESIDENTE. Ella non può andare contro il regolamento. Si limiti alla sua interrogazione.

CHIESA. Ancora un altro rilievo. Abbiamo verificato che l'ignoranza del regolamento territoriale non era isolata. Alla stazione di Chilivani ci avvenne di sentire il capitano d'artiglieria Scipione Scipioni il quale dava istruzione ad un sergente perchè ai caporali maggiori leggesse in treno il regolamento territoriale. Ed erano questi i soldati che potevano trovarsi qualche ora dopo in terribili contingenze.

Esauriti così cinque minuti per la prima interrogazione, (*Commenti*) passo all'altra che riguarda i fatti di Villasalto.

Anche a proposito di questa l'onorevole sottosegretario di Stato non ha risposto ad un fatto che io ho accennato specificatamente. Nella mia interrogazione ho domandato a lui ed al sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia se contro il brigadiere Musu Effisio, che aveva sparato senza le intimazioni di legge, e contro i suoi militi, che senza l'ordine dei superiori avevano pure sparato, fosse stato incoato procedimento penale, come noi abbiamo domandato al procuratore del Re in luogo. E qui si presentano altri fatti non meno gravi e non meno deplorabili; ci sono cinque morti e nove feriti che, come hanno detto bene gli onorevoli Pala e Pais, non sono nè ribelli, nè sovversivi. I soldati di Spartaco caddero tutti feriti nel petto; a Villasalto tutti, morti e feriti, sono stati colpiti a tergo, tutti, meno uno, che è stato colpito in un fianco.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che il brigadiere Musu ha sparato perchè era caduto; ma, onorevole sottosegretario di Stato, vuol ella autorizzare i carabinieri, che hanno la difficile missione della tutela dell'ordine, di sparare semplicemente perchè una sassata li ha colpiti? (*Rumori*).

E si noti che in questo caso la sassata non è grave perchè il colpito è guarito in 5 giorni. (*Commenti*). Il delegato di pubblica sicurezza presente non ha fatto dare gli squilli come suo dovere: infine a Villasalto la forza pubblica era in numero sufficiente. (*Interruzioni*).

Nella nostra interrogazione è cenno dei feriti che sono stati piantonati (ora alcuni

di essi sono stati anche carcerati) e vi si domanda se i responsabili dell'eccidio sieno liberi e perchè. A questa domanda non è stato risposto, mentre sappiamo invece che il brigadiere Musu sarebbe stato trasferito in una residenza dell'Alta Italia...

PRESIDENTE. Ma venga dunque alla sua interrogazione!

CHIESA. Ci sono... (*Rumori — Interruzioni*).

Io mi attengo perfettamente ai fatti e non entro neppure in molte considerazioni; ho domandato alcune risposte che non mi sono state date... (*Interruzioni — Rumori*).

E vi dico: negli antichi statuti di Sassari è detto che la ribellione non dovesse punirsi col sangue, ma colle multe. Questa è civile umanità e può servire anche oggi di insegnamento al Governo.

Ma dai fatti speciali, sopra i quali aspettiamo schiarimenti, dobbiamo risalire a un commento d'indole generale. Noi abbiamo trovato...

PRESIDENTE. Ma questo è un discorso, non è una interrogazione. (*Approvazioni*).

CHIESA. Io ho quattro interrogazioni...

PRESIDENTE. Ma lei mi costringerà a toglierle la facoltà di parlare.

CHIESA. Ho una interrogazione che domanda quali sono i criteri del Governo, circa l'intervento della forza pubblica e della truppa nei conflitti. Su questo l'onorevole sottosegretario di Stato non ha neppure fiutato. Ce ne ho colpa io se debbo specificare di nuovo le mie richieste? Ed io le specifico, perchè proprio in questi giorni un discorso del ministro dell'interno in Francia rivelava due fatti molto istruttivi.

Il capitano Lesage, accerchiato dagli scioperanti nella caserma di Lièvin, domanda l'autorizzazione di sparare sulla folla. Il ministro gli fece rispondere così che il capitano seppe trarsi d'impaccio senza colpo sparare. A Lens il prefetto e il generale di divisione si trovano pure accerchiati nella stazione. Come si potè liberarli? Con la pazienza, con la persuasione, con la tolleranza... (*Interruzioni*).

Ora, onorevoli colleghi, io ho domandato su questo argomento quale era il criterio del Governo, ed è questo che desidero conoscere, perchè non si deve credere che si possa fare così facilmente uso delle armi.

Ma debbo passare ad un'altra interrogazione...

PRESIDENTE. Permetta, ella non ha il diritto...



CHIESA. È l'ultima, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Senta, onorevole Chiesa, l'interrogazione non è una dissertazione: venga alla conclusione.

CHIESA. Prego la cortesia dell'onorevole Presidente di considerare che le interrogazioni sono quattro e sopra argomenti diversi.

Vengo dunque all'ultima (non si inquieti, onorevole Presidente) interrogazione, con la quale chiedo al Governo se non credesse opportuno di promuovere ispezioni amministrative ai Comuni sardi dove nascono o si temono subbugli.

Noi riteniamo che una delle cause principali del malcontento in Sardegna, oltre la mala azione del Governo, sia la mala azione delle amministrazioni comunali.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto essere in corso un disegno di legge per un'inchiesta; ma, mi perdoni, si tratta di una inchiesta sulle miniere, non sui Comuni.

Quando questo disegno di legge verrà in discussione, noi domanderemo che, oltre le miniere, siano studiate altre miniere, quelle del malcontento in Sardegna le amministrazioni comunali, sulle quali i prefetti non esercitano alcuna vigilanza. Il prefetto di Cagliari non sapeva dirci se non questo: ma io sono appena arrivato; egli non sapeva nulla.

Ora, invece di mandare laggiù altri soldati, mandate dei funzionari amministrativi illuminati che ricerchino le cause del malessere di quelle popolazioni.

Si verificano vessazioni tali che c'è da inorridire e se non è il caso che io intrattenga la Camera, la quale mostra la sua impazienza (per quanto si tratti di questione ben importante), è però certo che provvedere si deve.

Acconsentirà il Governo a che l'inchiesta si volga anche sulle amministrazioni comunali?...

PRESIDENTE. Non ha finito?

CHIESA. Ho finito...

Vi sono pure in Sardegna dei Comuni che stanno bene, sani, floridi; dei Comuni che spendono più danari per l'istruzione pubblica che per le segreterie comunali; Comuni dove bastano appena due carabinieri, dei quali dicono, anzi, che possono fare a meno: cito come esempio Senorbi, Ortacesus: questi Comuni possono insegnare agli altri; ma è necessario che da una parte il Governo non sia quello che assorbe ogni

risorsa, dall'altra che non si permettano manomissioni contrarie all'interesse delle comunità.

Dall'onorevole sottosegretario di Stato alla giustizia avrei desiderato qualche cosa di più della sua fredda parola che ci diceva: i processi seguono il loro corso.

Noi non sappiamo quale sia questo oscuro corso: sappiamo soltanto che le carceri rigurgitano laggiù di arrestati: più di 500 persone si trovano in carcere e gli arresti continuano.

Ora io avrei voluto una parola alta che temperasse ciò che in questi momenti è la libidine del processare. E avrei voluto anche sentire esprimere la speranza che accennasse ad una misura superiore di clemenza: se c'è un caso in cui questa si impone, è per i processi odierni in Sardegna: se c'è qualcheduno da amnistiare è proprio quella gente.

Ricordiamo le parole di Garibaldi dopo i fatti del 1862: il popolo sardo potrebbe dire ugualmente: «Sono io, che debbo amnistiare il Governo». Pensateci.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valeri per dichiarare se sia soddisfatto.

VALERI. Dopo lo svolgimento così ampio dato a queste dolorose interrogazioni da parte dei colleghi, non ho che da prendere atto della dichiarazione fattami dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno riguardo allo sfollamento delle carceri, provvedimento che era richiesto urgentemente anche da ragioni di pubblica salute. Prendo atto altresì del fatto, sebbene non annunciato qui oggi, che furono inviati in Sardegna ispettori superiori del Ministero delle poste e telegrafi; perchè, non ultima fra le cause del grande malcontento dell'isola, è quella delle trascurate comunicazioni tanto interne, quanto col continente.

Preso atto di queste dichiarazioni, non mi mancherà occasione di ritornare sull'argomento, giacchè sono sicuro che farò così cosa grata ai colleghi della Sardegna; i quali ricordano ancora con riconoscenza l'opera affettuosa di Cavallotti e le parole di Carlo Cattaneo, il nostro grande maestro, il quale molti e molti lustri or sono proponeva per la Sardegna quegli stessi rimedii che ora noi invochiamo.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Non ho che una sola parola da dire

all'onorevole Chiesa perchè intendo scagionarmi dalla accusa, che mi ha fatto, che io non abbia risposto ai fatti, da lui denunziati e neppure alle interrogazioni ultime, da lui fatte. Io credevo di aver risposto specificatamente all'onorevole Chiesa quando ho detto, che erano in corso dei procedimenti penali e delle inchieste e ciò dicendo mi riferivo anche all'ultima sua domanda, che reclama sia fatta luce sulle responsabilità, sulle quali si sarebbe poi potuto più ampiamente discutere. Ella poi, onorevole Chiesa, è venuto a portare fatti specifici. Ora io credo che sia cosa molto facile venire alla Camera a mettere avanti fatti e circostanze e a pronunciare giudizi, i quali sono in relazione soltanto a circostanze frazionate, ad informazioni più, o meno esatte, ad episodi più o meno isolati. Ma non è questo il criterio, col quale dobbiamo giudicare. Noi invece dobbiamo riferirci colla mente a quei momenti, nei quali il complesso dei fatti si è manifestato. Quando noi pensiamo che colà era una folla furente, una folla, come lo stesso onorevole Chiesa diceva, impulsiva e dalla parte opposta pochi uomini assaliti, sopraffatti, non è più possibile nè sarebbe giusto procedere ai freddi e calcolati raffronti che l'onorevole Chiesa può fare nella calma di una discussione alla Camera. (*Bravo! Bene! — Vivissime approvazioni*).

Ella poi ci ha parlato di longanimità e di tolleranza, ma in questi dolorosi fatti quale più splendido spettacolo di longanimità, di tolleranza, di civiltà di quello, dato dall'esercito e da tutti i funzionari? (*Bravo! Bene! — Vivissime approvazioni*).

Il nostro esercito, i nostri ufficiali, i nostri funzionari non possono subire alcun paragone svantaggioso di fronte a quelli di tutte le nazioni più civili d'Europa. (*Bene! Bravo! — Vivissime approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore. — Interruzione del deputato Chiesa — Rumori vivissimi*).

#### **Approvazione della proposta di legge: Costituzione in comune della frazione di Castelvecchio Calvisio.**

PRESIDENTE. Essendo trascorsi i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione della proposta di legge: Costituzione in comune della frazione di Castelvecchio Calvisio.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura della proposta di legge.

DE NOVELLIS, *segretario, legge*: (Vedi *Stampato* n. 390-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

#### **Art. 1.**

La frazione di Castelvecchio Calvisio, che ora fa parte del comune di Carapelle-Calvisio, è separata ed eretta in comune autonomo.

(*È approvato*).

#### **Art. 2.**

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni opportune per l'attuazione della presente legge.

(*È approvato*).

#### **Approvazione della proposta di legge: Costituzione in comune della frazione di Rosazza.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: Costituzione in comune della frazione di Rosazza.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura della proposta di legge.

DE NOVELLIS, *segretario, legge*: (Vedi *Stampato* n. 110-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare passeremo alla discussione degli articoli.

#### **Art. 1.**

La frazione di Rosazza del comune di Piedicavallo in provincia di Novara è costituita in Comune autonomo.

(*È approvato*).

#### **Art. 2.**

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreto reale alle disposizioni occorrenti per la delimitazione dei confini, per regolare i rapporti patrimoniali fra i due Comuni, e per l'esecuzione della presente legge.

(*È approvato*).

Queste proposte di legge saranno votate a scrutinio segreto domani insieme con quella approvata ieri per una tombola telegrafica a favore degli ospedali civili di Perugia ed Aquila.

### Presentazione di un disegno di legge e di due relazioni.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** A nome del mio collega il ministro degli affari esteri mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, riguardante la proroga al primo luglio 1907 dei termini stabiliti dalla legge 24 maggio 1903 sull'ordinamento della Colonia Eritrea.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione del disegno di legge: Proroga al primo luglio 1907 dei termini stabiliti dalla legge 24 maggio 1903 sull'ordinamento della Colonia Eritrea, che sarà trasmesso agli Uffici.

Invito l'onorevole Saporito a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

**SAPORITO.** A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 1,081,300.96, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-905, concernenti spese facoltative ».

Mi onoro inoltre di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 39,864.22, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

### Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna ».

La Camera sa che fu ieri esaurito lo svolgimento dei diversi ordini del giorno.

Domando all'onorevole ministro delle finanze se intenda che la discussione si faccia sul disegno di legge della Commissione.

**MASSIMINI, ministro delle finanze.** Sì, sulle proposte della Commissione.

**PRESIDENTE.** Sta bene!

### TITOLO I.

#### Disposizioni tributarie.

##### Art. 1.

Nei compartimenti catastali: napoletano, siciliano e sardo, escluse le provincie di Potenza e di Napoli, a datare dal 1° gennaio 1907 e fino a quando non vengano, in ciascuna provincia o in ciascun circondario, compiute le operazioni del nuovo catasto (in esecuzione delle leggi 1° marzo 1886, numero 3682, serie 3<sup>a</sup>, 21 gennaio 1897, n. 23 7 luglio 1901, n. 321 e 8 luglio 1904, n. 386) l'imposta erariale sui terreni è ridotta del 30 per cento a favore dei contribuenti iscritti nei ruoli della rispettiva provincia per una rendita imponibile non superiore a lire seimila.

Una eguale parte della imposta sulle rendite imponibili superiori a lire 6,000 sarà conferita dallo Stato alla costituzione e all'incremento del capitale delle casse di credito agrario da istituirsi in ciascuna provincia, come ai seguenti articoli.

Le sovrimposte provinciale e comunali continueranno ad essere commisurate e ripartite in base al contingente attuale dell'imposta senza riguardo alla riduzione concessa con la presente legge.

Le provincie e i comuni che abbiano già raggiunto il limite legale dei cinquanta centesimi dell'imposta erariale, non potranno, dopo la pubblicazione della presente legge, elevare la sovrimposta sui terreni oltre la cifra consentita nel loro bilancio per l'anno 1906.

Eguale divieto è fatto per qualsiasi aumento della sovrimposta sui terreni oltre i cinquanta centesimi dell'imposta erariale, per le provincie e i comuni che non abbiano anteriormente alla presente legge raggiunto il limite legale.

Ogni disposizione contraria è annullata.

Su questo articolo primo è iscritto l'onorevole Cappelli. Ha facoltà di parlare.

**CAPPELLI.** Onorevoli colleghi. Scopo dell'emendamento, che ho presentato, è

ii sostituire ai primi tre paragrafi dello articolo primo alcune disposizioni, tendenti a creare un istituto di credito che promuova il lavoro in tutte le sue forme. Secondo la mia proposta, il quarto paragrafo, introdotto dalla Commissione, affine di infrenare la sovraimposta, resterebbe salvo.

Nella discussione generale, facendo un quadro delle varie disposizioni di questo disegno di legge e ricercando le ragioni dello stato presente del Mezzogiorno, ho accennato ad alcuni dei motivi che mi inducevano a proporre questa sostituzione.

La ragione per la quale io vorrei soppressi i tre primi paragrafi di questo articolo è che nessuna utilità, nell'intento della risurrezione del Mezzogiorno, a mio avviso, si può conseguire con l'alleviamento del 30 per cento della imposta fondiaria erariale. Quei 7 milioni che verrebbero condonati, e che, se ragguagliati a tutti gli abitanti di quelle provincie, costituiscono, come dissi, uno sgravio di 10 centesimi per bimestre, e se ragguagliati a tutti coloro che pagano la fondiaria, a 50 centesimi per bimestre, è ben difficile che vadano al miglioramento vero e duraturo delle condizioni del Mezzogiorno. Faccio osservare che in quelle provincie si spendono 70 milioni all'anno per tabacco e 35 milioni circa per lotto, in tutto 105 milioni in queste spese, che mi contenterò di chiamare ultravoluttuarie. Quale ragionevole speranza può nutrirsi che una grandissima parte dei sette milioni non vada ad aumentare i 105 milioni di quelle spese? Forse l'amico Nitti, portentoso ricercatore ed ordinatore di tal genere di cifre, tenendo presenti gli aumenti di quelle spese negli anni che seguirono l'ultimo sgravio dei decimi della fondiaria, potrà fare qualche utile e curiosa ricerca in proposito. Quello però che nè egli nè altri potrà dirci è quanta parte della somma rappresentata da quello sgravio, così frazionato per tempo e per numero di persone che ne godono, vada a rinforzare i proventi de' bettolieri. Certo una parte notevole, e ciò deve consolare i colleghi settentrionali e i loro elettori: si tramuterà in stoffe di cotone, di lana e forse anche, per i maggiori censiti, di seta; e se ne andrà così verso il Nord, come l'acqua che cade su cime brulle va inesorabilmente a valle: non è il danaro donato o condonato che ha fatto mai la ricchezza di un popolo; ma il lavoro.

Ma non voglio insistere su tale argomento. Se questa misura fosse solo poco

utile, senza rassegnarmi a così cattivo uso di una somma che, se applicata bene, muterebbe le sorti di quelle provincie, potrei tacere; ma questa riduzione arreca a mio avviso un grandissimo danno. Non esaminerò le cose dal punto di vista generale del paese, non ripeterò ciò che molti giustamente hanno osservato, che cioè queste disposizioni, che si faccia, seminano rancori nelle altre provincie e creano quella specie di corsa al premio della miseria a cui abbiamo assistito con senso di dolore e di vergogna in questi giorni; ma, considerando la questione anche riguardo ai soli interessi meridionali, questa riduzione è dannosa; mentre allontana per tempo indefinito l'attivazione del nuovo catasto, una delle necessità civili più grandi di quei paesi.

Il catasto meridionale, come ho detto nella discussione generale, è pessimo non solo perchè descrittivo ma perchè è fatto male. Quanti, come me, hanno parlato con i nostri vecchi, che assistettero alla formazione di quel catasto, sanno che fu compilato in modo quasi sempre arbitrario da gente nella massima parte assolutamente ignorante.

Siccome, come è noto, non vi è la mappa, ma la semplice indicazione del nome dei confinanti; e siccome, d'altronde, nessuna fede può darsi alla estensione indicata, i rilievi potendo spesso dimostrarsi inesatti; così abbiamo una proprietà che potrei chiamare vagante. Non si sa mai se il catastatore abbia errato o se i vicini abbiano, in un momento di amministrazione meno accorta ed energica, usurpato una parte del nostro fondo. Per le piccole proprietà vi è l'aratro invasore, per le grandi, specie se a pascolo ed in montagna, vi è un Dio termine che la cupidigia rende vagabondo.

Questo stato di cose, l'essere, cioè, la proprietà tanto incerta, perpetua l'usura. Quando l'onorevole Baccelli creò la grande Commissione pel credito ipotecario nel Mezzogiorno, essa non seppe trovar altro, per combattere l'usura terribile e infame, se non il rendere possibile il credito ipotecario, che permettesse interessi più miti. Ma come potrebbe svolgersi il credito ipotecario in quelle provincie, dove la proprietà è, come ho detto, quasi vagante?

Il lasciare il Mezzogiorno col catasto attuale, non può non avere le più tristi conseguenze per quella regione, la quale, come ho detto anche nella discussione generale

è quella che è più gravata da debiti ad alto interesse.

Grandissima è inoltre l'ingiustizia se si ripartisce secondo un catasto così mal compilato, non solo la imposta erariale, ma quel che più importa, la sovraimposta provinciale, che rappresenta il massimo dei cespiti delle provincie, e la sovrimposta comunale. Grandi sono i pregiudizi contro il catasto nel Mezzogiorno. Meridionali anche coltissimi non considerano il catasto se non dal punto di vista della imposta. L'onorevole Colajanni ha detto qui essere quasi un delitto lo spendere 400 milioni per far pagare una imposta di 180 milioni. Ma l'onorevole Colajanni non pensava che, se pure l'imposta fondiaria non esistesse, bisognerebbe avere il catasto! Un popolo civile deve conoscere se stesso e la sua terra. Come senza atti dello Stato civile diligentemente tenuti e senza una buona carta geografica, per la quale anche noi abbiamo, e con ragione, speso parecchio, non si può pretendere di essere annoverati fra i popoli civili, così non lo si può senza un buon catasto, cioè senza il registro di quella proprietà della terra intorno alla quale, nella attuale nostra civiltà, tanta della nostra attività si spende, e tanta parte della nostra vita si aggira.

Io ho potuto persuadere alcune popolazioni nostre a chiedere il catasto, assicurandole che da esso avrebbero avuto una riduzione considerevole d'imposta.

Non è stato facile indurle a ciò, a causa dei pregiudizii dominanti contro il catasto, dei quali ho parlato testè; ma quando noi daremo una riduzione del 30 per cento sulla parte erariale dell'imposta, allora nel Mezzogiorno (*Interruzione del deputato Dal Verme*) ...m'interrompe l'onorevole Dal Verme; ed ha ragione: noi seppelliremmo il catasto!

Credo che questo sarebbe così grande male per quelle provincie, che io sono deciso a votare contro la legge se, con un provvedimento come quello proposto dall'onorevole Bertolini o con altro simile, non si venga ad ovviare a quel male. Mi si dice: i vostri elettori non vi saranno grati di un voto contrario! I miei elettori mi conoscono, come io li conosco. Essi son troppo intelligenti per esser presi come scioche allodole al luccichio di certi vantaggi puramente apparenti.

Ma quando il Governo è disposto a rinunciare a dieci milioni in favore di quelle non felici provincie, del che gli van dati i maggiori e più giusti elogi, compito mio,

compito di tutti i meridionali è quello d'indicare in qual modo quella somma si possa spendere con maggior vantaggio delle provincie stesse. Questa via, a mio avviso, non è e non può essere che una sola; promuovere il lavoro, come ho detto, in tutte le sue forme.

Il male più grave che colà si presenta, e che può dirsi la conseguenza di tutti gli altri, è la grande emigrazione.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto pochi giorni or sono che l'emigrazione è un segno di forza. Se mi si permette un paragone forse un po' troppo medicale, dirò che l'emigrazione è come l'emorragia: in certi limiti essa può essere un segno di salute, quando si eccedono quei limiti essa può esser la morte.

Io non so se voi, onorevoli colleghi, abbiate considerato che cosa significhino le cifre pubblicate dalla nostra statistica, 700,000 emigranti nell'ultimo anno! È un esercito, un grande esercito. Quello giapponese che è entrato in Manciuria non è giunto mai, credo, a tal cifra.

Questo esodo spaventevole rappresenta un immenso cumulo di dolori, e d'altra parte un'agrandericezza che esce dal nostro paese.

Rammento che ero a Berlino quando, dal 1877 al 1880, la Germania era in uno stato di crisi, men grave ma non dissimile da quella per la quale noi stiamo passando. Tutti conoscono il principe di Bismarck come grandissimo uomo politico, quell'uomo che la Prussia ancor umiliata dopo Olmutz, seppe portare al Congresso di Berlino, dove tutta l'Europa si inchinava a lui come ad arbitro. Pochi però lo conoscono quale fondatore della grandezza economica del suo paese: sotto questo aspetto egli forse non è meno grande.

La Prussia in quel momento presentava una cifra nella emigrazione molto inferiore alla nostra attuale, ma pur gravissima, 220,000 emigranti e condizioni economiche evidentemente patologiche.

Il Bismarck dopo aver messo via il Delbrück che per tanti anni era stato l'arbitro delle cose finanziarie ed economiche della Germania, e che erasi dimostrato troppo fiacco, nonostante la grande sua scienza, per porre rimedio a condizioni così gravi, iniziò una politica nuova, con la quale favorivasi con i mezzi più seri e più potenti, una politica di lavoro industriale ed agrario: abbassavansi le imposte dirette, s'introduceva la protezione, si dava uno svolgimento immenso al movimento ferroviario:

e così in 20 anni circa si faceva sorgere la Germania ad una potenza economico quale nessuno avrebbe immaginato possibile: e in questo ventennio la emigrazione da 220 mila scendeva a poco più di 20,000, mentre la popolazione aumentava in proporzioni davvero notevoli ed eccezionali, quasi del 25 per cento!

Ecco l'azione che noi pure dovremmo esercitare: un'azione che in tutti i modi aiuti e favorisca il lavoro.

L'istituto del quale io vengo a farvi la proposta è al medesimo tempo un istituto di credito mobiliare ed un istituto per miglioramenti fondiari.

Molti oratori han detto voler io creare una grande Banca di Credito agrario.

Ma no! Non si tratta di Credito agrario propriamente detto: questo, secondo le mie proposte, dovrebbe essere esercitato dai Banchi di Napoli e di Sicilia.

Ciò che io farei con la Banca di Stato, fondata con i 10 milioni annui che il Governo è disposto a concederci, è il credito per la sistemazione dei fondi, quello che i tedeschi chiamano *Bodenmeliorationscredit*, e insieme il Credito mobiliare.

Quanto a quest'ultimo, io ho qui, o signori, l'opuscolo che il De Vincenzi scrisse intorno alle idee del conte di Cavour per il miglioramento del Mezzogiorno. Vi è riportata una lettera del Cavour stesso, diretta a Luigi Farini perchè persuadesse i banchieri francesi Pereire a stabilirsi a Napoli e crearvi un Credito mobiliare napoletano: « Se potesse disporli (dice la lettera) a stabilirsi a Napoli sarebbe forse un modo di salvare quel disgraziato paese dall'ignavia in cui giace ».

Non dubito che, se il conte di Cavour avesse vissuto ed avesse, o con quei banchieri o in altro modo attuato il suo pensiero, le condizioni del Mezzogiorno non sarebbero ridotte allo stremo in cui le vediamo oggi: forse non sarebbero inferiori a quelle della Germania, che allora era più povera di noi; ma che ha avuto l'immensa fortuna di conservare più a lungo il suo grande uomo.

Quanto al credito per i miglioramenti e le trasformazioni fondiarie, rammento che un giorno, nel quale il mio carissimo amico Maggiorino Ferraris aveva da par suo svolto nella Società degli agricoltori il notissimo e bel suo progetto di credito agrario, il credito, cioè, inteso a far sì che i coltivatori abbiano a buone condizioni i concimi, le macchine, il bestiame, ecc., il senatore De Vincenzi presente all'adunanza, insi-

stette perchè si pensasse a fondare un istituto per la vera e propria trasformazione fondiaria; scoli, irrigazioni, livellazioni, creazioni di strade, di case coloniche, ecc., queste sembrando a lui, per le provincie meridionali, egualmente e forse più necessarie del credito agrario propriamente detto.

È noto che per una sola di queste trasformazioni, il drenaggio, il tesoro inglese mise due miliardi e mezzo, cento mila lire sterline, a disposizione degli agricoltori inglesi; nè credette con ciò fabbricare una grande macchina per far debiti rovinosi. E il conte di Cavour che, visto i risultamenti degl' antichi canali demaniali, che avevano arricchito le lande una volta deserte dell'alto novarese, si era reso il patrono del canale che da lui prende il nome, il conte di Cavour nel 1859 aveva presentato un disegno di legge per fare ciò che si era fatto in Inghilterra a favore del drenaggio!

Walter Schiff dice a ragione nel suo bel libro che nulla vi può essere di più produttivo per un paese che di « *finanzieren* » ordinare in modo finanziariamente serio, non saprei come meglio tradurre quella parola, questi miglioramenti permanenti della terra. L'esempio che l'Inghilterra sta dando in Egitto con le immense spese per la trasformazione di quel paese mercè le irrigazioni del Nilo, e i risultamenti miracolosi ottenuti, confermano la verità di ciò che lo Schiff asserisce.

Ma veniamo un po' all'ordinamento ed al funzionamento della Banca proposta. Quali vantaggi essa presenta per i mutuant: quali obblighi deve essa imporre in compenso?

I vantaggi son tre e tutti considerevolissimi. Primo, lo sconto e il tasso d'interessi mitissimo, il che è naturale in una banca di tale specie, che non ha nè azionisti nè grandi spese; secondo, la possibilità del mutuo a lunga scadenza, adattantesi alle condizioni peculiari dell'intrapresa; terzo, finalmente, l'esenzione dall'imposta per le sicurtà e garantigie, anche ipotecarie, date dal mutuario, nonchè per i contratti necessari.

Questi vantaggi uniti all'esonere per dieci anni dalla imposta di ricchezza mobile gli opifici così creati, costituisce un tale richiamo di operosità industriale verso i paesi a grande emigrazione, da far sì che in pochi anni la emigrazione stessa diminuisca e scompaia.

In compenso di questi vantaggi, la banca deve pretendere due cose: prima, l'assoluta

sicurezza del denaro mutuato; seconda, l'impiego di questo denaro in una delle intraprese designate le quali sono scelte con un duplice criterio: l'impiego di molta mano d'opera; l'accrescimento considerevole della ricchezza nazionale.

Assoluta sicurezza, si notino bene queste parole, del danaro mutuato. Siccome, e lo vedremo or'ora, le intraprese che possono ottenere questi vantaggi sono moltissime, la banca dopo i primi anni non incontrerà se non la difficoltà della scelta; e la scelta non dovrà mai cadere se non sopra intraprese le quali siano in grado di dare, oltre la garanzia dipendente dal successo dell'impresa stessa e perciò sempre alquanto incerto, una sicurezza indipendente dall'esito dell'impresa.

Chi vorrà, ad esempio, fare un mutuo per costruire case coloniche, riceverà il danaro di mano in mano che i lavori di queste case progrediscono; ma darà ipoteca non solo sulle case, ma sul fondo sul quale esse sorgano: sicchè non esista possibilità per la banca di perdere il suo capitale.

Questo disegno di ordinamento rende possibile la emissione di obbligazioni per un valore decuplo del capitale. È noto che tale facoltà non è concessa se non agli istituti di credito fondiario: come, si è obiettato, volete concederla ad una banca che fa operazioni di credito mobiliare e di credito per miglioramenti fondiari? Proprio perchè quei mutui debbono essere fatti con garanzie assolute, o non esser fatti.

Ciò non sarebbe possibile ottenere, se si trattasse di una banca privata naturalmente desiderosa di guadagni per i suoi azionisti, e i cui direttori partecipino agli utili dell'istituto. A capo della nostra banca, all'incontro, e nella sorveglianza di essa, voi non avreste che funzionari, i quali comprendono bene bastare che un'undicesima parte degli affari fatti si perda nel grande vortice dei cattivi affari, perchè tutto il capitale sparisca.

Un funzionario, cui incombe una responsabilità di tal fatta, non può non assicurare completamente della assoluta solidità delle operazioni. Forse si potrebbe andare incontro al difetto opposto: che egli declini affari anche buoni e sicuri per timore d'incorrere in responsabilità. Dunque questa obiezione non è ragionevole.

Non è difficile prevedere come un istituto simile si svilupperebbe. Nel primo anno le domande sarebbero innumerevoli; ma la massima parte di esse dovrebbe es-

sere rigettata: un pubblico non abituato al credito confonde sempre questo con la beneficenza. Nel primo anno forse si troverà difficilmente a fare operazioni per i dieci milioni di capitale. Ma a poco a poco, i progetti d'intraprese serie e sicure aumenteranno, il pubblico comprenderà e si educerà; e mentre il numero delle domande diminuirà, crescerà invece quello delle domande che presentano tutte le garanzie volute.

E qui l'altra obiezione: dove volete trovare tanto danaro?

Quando furono create le casse postali di risparmio, i più fiduciosi si auguravano che in un ventennio o poco più esse potessero avere qualche centinaio di milioni di depositi; nessuno sognava allora il miliardo oggi raggiunto e superato: e voi sapete quali ostacoli siano messi a simili depositi, per far sì che la cassa non perda il suo carattere.

Siccome il desiderio dell'impiego di danaro a basso interesse, purchè sicuro, cresce a dismisura con la ricchezza, se l'Italia farà una politica savia all'interno ed all'estero, non occorre essere profeta per prevedere che il dubbio di oggi fra venti anni stupirà. Il dubbio di oggi si spiega con i disastri cui la nostra inesperienza nell'uso del credito ci ha condotti negli anni della grande nostra crisi.

Sono prossimo al termine; ma permettetemi che io faccia prima un breve commento alle intraprese enumerate nel mio progetto. Si vedrà da esso quale enorme svolgimento una cassa di Stato munita di grandi capitali potrebbe dare all'industria ed all'agricoltura nei paesi a grande emigrazione, diminuendo, senza violenza di sorta, quell'esodo doloroso che nelle proporzioni da esso oggi assunte rappresenta il più gran danno e la più grande vergogna dell'Italia nuova.

Il Mezzogiorno è come colui che moriva di fame avendo le cantine piene di verghe d'oro; e in condizioni poco dissimili si trovano anche le altre provincie che danno alti numeri alla statistica dell'emigrazione. Il grande problema è di sapere utilizzare quelle ricchezze.

La grande industria non è quella che è principalmente considerata nel mio progetto; eppure quante e quante migliaia di operai potrebbero essere impiegate in essa, senza creare concorrenza di sorta alle industrie esistenti, se i vantaggi della Banca di Stato si applicassero ad essa? Quanti

sono i fiumi del Mezzogiorno la cui forza non è ancora usufruita, benchè i fiumi, io ne convenga per il primo, non siano molti? Solo nel mio Abruzzo, oltre il Pescara già messo al servizio dell'industria, il Sagittario, il Velino, prima delle Marmore, il Vomano, potrebbero dare forza per parecchie diecine di migliaia di cavalli; e chi impedirebbe che questa fosse impiegata in quelle industrie chimiche e meccaniche, le quali può dirsi che fra noi quasi non esistono?

Se finora nessun industriale ha pensato a ciò, molti vi penserebbero certo, se i vantaggi della Banca di Stato compensassero lo svantaggio dei cattivi mezzi di comunicazione e delle altre condizioni negative per l'industria, che quelle provincie oggi presentano. E non è necessario che questi industriali siano meridionali e neppure italiani. La industria del Marsala, fondata da due case inglesi, e cento altre anche in Lombardia, ci mostrano importar poco che l'industriale sia italiano: basta che egli impieghi mano d'opera italiana e stabilisca i suoi opifici in Italia.

E quante piccole industrie potrebbero sorgere! Impossibile farne una enumerazione nonchè completa, neppure lontanamente approssimativa!

Ne nominerò alcune poche fra le moltissime: noi dovremmo avere la specialità degli acidi vegetali; ma se la materia prima trovasi in Italia, la fabbricazione di quegli acidi era e continua ancora, in gran parte, ad essere all'estero. Il sommacco è prodotto da noi, ma è lavorato ed utilizzato all'estero. L'Italia, paese a clima caldo, e specialmente il Mezzogiorno, dovrebbe essere anche il paese della refrigerazione e dei refrigeranti; ma questa industria, che ne farebbe nascere tante altre, si può dire sconosciuta fra noi; non abbiamo neppure un vagone refrigerante! Il Gladstone, una volta, è andato a traverso tutta l'Inghilterra predicando in favore del piantar frutta e del farne conserve. Il *jam*, la marmellata, egli diceva, è la salute dei nostri figli ed un'industria delle più ricche. È vero che nessuna tassa grava in Inghilterra lo zucchero, che oramai tutti sanno o dovrebbero sapere essere nutrimento necessario, specialmente per coloro che molto lavorano; ma pure, pagando l'enorme, pazzesco dazio sullo zucchero, tornano dall'Inghilterra in Italia i nostri aranci confezionati in marmellata! Pochi giorni or sono persona che abita in un paese della Sabina, pochi anni fa assai povero, mi narrava essere esso divenuto, se

non ricco, agiato, perchè un inglese, andato là a fare una cura climatica, aveva notato le bellissime ciliege, e vi aveva creato una piccola fabbrica di marmellate; e un tedesco aveva tenuto dietro all'inglese, e incominciata la esportazione delle ciliege fresche. L'aumentato prezzo di queste frutta, la grande richiesta della mano d'opera avevano radicalmente mutato le sorti di quel paese. Quale fonte di ricchezza sarebbe per noi l'usare di uno dei doni che la natura provvida ci ha fatti, e migliorando le nostre frutta, come ha fatto la California, far sorgere da esse e con esse una quantità di piccole industrie?

E i fiori? Quale altra fonte di ricchezza potrebbero esser essi per noi, e non solo per la esportazione, ma per la distillazione? Molti distillatori di fiori e di erbe aromatiche vivono, per esempio, nella provincia di Cuneo: ma essi vanno tutti in Francia ad esercitare la loro industria!

E quanto alle piccole industrie destinate ad aiutare la famiglia del contadino nelle stagioni difficili, non si potrebbero creare, dirò quasi in ogni paese, piccole società anche animate da solo spirito filantropico che, garentendo il capitale che la banca darebbe, e che certo non andrebbe perduto, facessero penetrare in ogni casa di contadino una macchina da cucire, o una da far maglie o le mille altre che potrebbero essere adottate?

E quanto alla intensificazione delle culture, ho già fatto cenno delle case coloniche: lo stesso dicasi delle strade. Se Consorzi di proprietari si rivolgessero alla banca per avere il capitale necessario ad esse, capitale che essi garentirebbero e restituirebbero a rate bimestrali con la fondiaria, e quindi quasi senza avvertirne il peso, non potrebbe ciò solo mutare le sorti agrarie di molte provincie del Mezzogiorno?

E passo innanzi, chè il tema quasi infinito mi caccia. E le bonifiche, e gli scoli, e la irrigazione? L'Italia è tal paese che non dovrebbe permettere che una sola goccia dell'acqua de'suoi fiumi giungesse al mare: tutta, essa dovrebbe essere utilizzata prima! Solamente in lavori di tal fatta la Banca troverebbe ad impiegare e con sicurezza assoluta, capitali ingenti con immenso beneficio dei privati, con aumento notevole della ricchezza generale, con impiego di moltissima mano d'opera.

E lo stesso dicasi della sistemazione dei fiumi, del drenaggio, della creazione di pozzi artesiani.



Io mi estendo tanto in questa enumerazione affinchè si intraveda l'estesissimo campo di attività che potrebbe aprirsi al nostro paese.

**PRESIDENTE.** Ma non rientriamo nella discussione generale.

**CAPPELLI.** Termine subito.

Ultima delle industrie enumerate è l'industria della montagna.

L'Italia può dirsi paese di montagna poichè rare e non molto estese sono le sue pianure. Ebbene, è strano: pochi, quasi nessuno ha una idea esatta della coltura che conviene alla montagna! Molti parlano di rimboschimento. Chi dovrebbe coltivare il bosco, se isolato da ogni altra coltura? Chi lo guarda quando nulla rende? Bisogna migliorare i pascoli, creare i prati di monte, portarvi animali, tenendoli possibilmente, in inverno, a stabulazione; e quando tutto ciò sia stabilito, e incominci a divenire remunerativo, allora sulla parte più aspra del monte, può crearsi, come cassa di risparmio, il bosco. Questa, nel suo complesso, è la industria della montagna: industria assai ricca, e tale che, se esercitata su larga scala, potrebbe da sola cambiare le sorti economiche della popolazione di montagna nel Mezzogiorno e negli altri paesi a grande emigrazione. Ma questa grande ed utilissima trasformazione non può, come tante altre, farsi senza capitale notevole, che però potrebbe restituirsi in pochi anni, impiegando al servizio del mutuo solo parte degli utili ottenuti.

Onorevoli colleghi, io finisco, ricordando quel che dissi nella discussione generale: se volete fare qualcosa di utile nei paesi meno fortunati, aiutateli a fare! Non perdetevi il denaro dello Stato a dar loro regali infruttuosi. Aiutateli a fare! Ho finito. (*Benissimo!*)

**PRESIDENTE.** Raccomando agli oratori di limitarsi all'argomento speciale di cui si tratta, e di non rientrare nella discussione generale; altrimenti, sarà difficile venire alla fine di questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Casuto.

**CASUTO.** Dirò una parola soltanto, per quel che concerne l'articolo 1 che si sta discutendo.

Ho consentito volentieri a trasformare il mio ordine del giorno in una serie di emendamenti a diversi articoli, fra cui questo articolo 1, sebbene quell'ordine del giorno avesse la firma di 90 colleghi, e l'appoggio

di tutto il gruppo parlamentare toscano; e vi ho consentito volentieri, per non esporlo ad un voto della Camera che potesse pregiudicare la questione. Al tempo stesso, ho voluto mettere in forma più concreta le domande che presentavo al Governo ed alla Camera.

Ora, per quel che concerne l'isola d'Elba e l'Arcipelago toscano, di cui ho parlato, sottopongo alla Camera, riguardo all'articolo 1° quest'osservazione: che per facilitare l'accoglienza dei voti di quelle popolazioni e per tener conto delle osservazioni fattemi dal Governo, cogli emendamenti, restringo l'estensione della legge; e, invece di chiedere l'estensione di tutta la legge a queste isole, io con la lusinga che il Governo possa secondarmi, e si possa venire anche ad un accordo, restringerei l'estensione della legge a pochissimi punti: a tre e forse a due punti soli.

Frattanto per ciò che ha tratto all'imposta erariale, se posso convenire che le condizioni generali della Toscana siano tali da non richiedere una riduzione dell'imposta, segnalo all'attenzione del Governo e della Camera che nelle isole ci troviamo in una condizione molto diversa. Non parlo dell'isola del Giglio, per la quale ho rilevato (e l'onorevole ministro delle finanze tacitamente ha assentito) che non si pagano tasse perchè quegli isolani si trovano nell'impossibilità assoluta di pagarle, ma parlo dell'isola d'Elba, dove la fillossera ha devastato tutti i vigneti che appena in piccola parte oggi si ricostituiscono, con quei pochi mezzi di cui i proprietari possono disporre o mediante prestiti che gravano e rovinano la proprietà; e siccome in tutta l'isola l'imposta erariale, compresi i decimi di aumento, come da un prospetto che ho qui dell'agenzia delle imposte dirette arriva solo a lire 41,596.51, abbonando il 30 per cento sino alla formazione del nuovo catasto, lo Stato verrebbe a perdere soltanto circa 12 mila lire, somma così poco rilevante che non vale la pena neppure di parlarne. Confido pertanto che il Governo non troverà ostacolo all'accettazione di questo emendamento all'articolo 1°.

Io spero che quella stessa arrendevolezza che io ho dimostrato rinunziando a molti degli emendamenti che avevo in animo di proporre, sarà usata dal Governo verso di me per quegli unici due o tre punti sui quali insisto, avendoli formulati sotto forma di emendamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Tilla.

(Non è presente).

Perde l'iscrizione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolini.

BERTOLINI. Il ministro del tesoro ed il relatore hanno dichiarato di non accettare gli emendamenti da me proposti all'articolo 1º. Me ne duole sinceramente, non per una personale vanagloria, che sarebbe ridicola, ma perchè credo che, non accettando il concetto espresso in essi, si pregiudichi l'assetto dell'imposta fondiaria e l'attuazione del nuovo catasto.

Dieci anni fa, come ricordai ieri l'altro, io, deputato di una provincia a catasto accelerato, concepì, e come sottosegretario di Stato alle finanze preparai, il disegno di legge per cui si dovevano sospendere tutti i lavori del catasto estimativo sino a che non fossero finiti quelli del catasto geometrico. Oggi io non credo che sia un solo deputato che non deplori che quel disegno di legge non sia stato approvato. Pur troppo ripetiamo oggi un gravissimo errore, e sono certo che se da qui a vent'anni sarò ancora in questa Camera io e i miei colleghi, ai quali tutti faccio l'augurio di farne parte ancora, ne costateremo le conseguenze.

Non illudiamoci: quando l'imposta erariale sui terreni meridionali continuerà ad essere ridotta del 30 per cento fino a che sia attuato il nuovo catasto, in parecchie provincie meridionali questo non arriverà mai ad essere compiuto. E con vivissimo rammarico, non volendo certo fare il profeta di cattivo augurio, ma dovendo prevedere la logica conseguenza delle cose, ritiro il mio emendamento per non obbligare la Camera ad una inutile votazione.

PRESIDENTE. Viene ora la volta dell'onorevole Sinibaldi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sinibaldi.

SINIBALDI. Nella discussione generale presentai un ordine del giorno diretto ad invitare il Governo a darsi pensiero della posizione delle provincie nelle quali il catasto non fu accelerato.

Non ebbi la fortuna di avere dal Governo alcuna assicurazione e perciò adesso riepilogherò in brevissime parole le domande che intendo fare interpretando i desideri della mia regione.

Per l'articolo 47 della legge sulla perequazione fondiaria alcune provincie potranno ottenere l'acceleramento delle operazioni

catastali e naturalmente furono quelle che avevano i mezzi di anticipare i fondi per le spese che già si prevedevano gravissime; ed è avvenuto che, non le provincie più bisognose di uno sgravio sulla fondiaria, ma precisamente quelle che si trovavano in condizioni migliori, poterono conseguire il beneficio della revisione che non fu indifferente: perchè, come si rileva dalla diligentissima relazione dell'onorevole Majorana, dal 52 per cento conseguito dalla provincia di Como si scende ad un minimo del 25 per cento di sgravio conseguito dalla provincia di Verona.

Ora il presente disegno di legge sta in qualche modo a compensare le provincie meno floride dei benefici che le altre hanno conseguito per virtù propria, e così in base alla presunzione, per me non accettabile interamente, ma ad ogni modo accettata da chi ha presentato l'attuale disegno di legge che le provincie meridionali avrebbero avuto diritto di attendere dalla revisione una diminuzione d'imposta che si calcola nella media del 30 per cento, questo sgravio viene ad esse concesso con la presente legge. E poichè alcune provincie hanno ottenuto lo sgravio per virtù propria ed altre l'ottengono ora per provvedimento legislativo, rimane un gruppo di provincie, 28 o 29 in tutto, nelle quali le operazioni catastali non sono attivate e fra le quali sono quelle dell'Italia centrale dove l'economia pubblica è più depressa ed il carico dell'imposta fondiaria è gravissimo, come fu dimostrato nella discussione generale.

Citerò la provincia di Ancona dove il catasto fu accelerato ed ebbe uno sgravio del 35 per cento, per dimostrare che in tutte le provincie ex-pontificie lo sgravio ammonterebbe presso a poco alla stessa cifra perchè con gli stessi criteri con cui fu eseguito nel 1835 il catasto nella provincia di Ancona esso venne eseguito anche nelle altre provincie ex-pontificie.

È facile prevedere, onorevole ministro delle finanze, come testè prevedeva l'onorevole Bertolini, che nelle provincie dei compartimenti meridionali le operazioni catastali, se non verranno sospese od abbandonate, non saranno per lo meno sollecitate dalle popolazioni; e poichè in 17 compartimenti le operazioni di revisione sono compiute, voi potete benissimo assicurare senza grave sacrificio dell'erario, che tutto il personale e tutti i mezzi disponibili verranno adibiti alle operazioni catastali nell'Umbria e nelle Marche.

Sarebbe un modestissimo compenso che quelle provincie, su cui più grave è il peso dell'imposta fondiaria, avrebbero dei benefici ad altri concessi liberalmente; questa assicurazione tendeva ad ottenere dal Governo il mio modesto ordine del giorno; e poichè il Governo non ha creduto, in sede di discussione generale, di poterla dare, mi auguro e spero che vorrà darla in fine della discussione di questo articolo.

### Presentazione di una relazione.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Bertolini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**BERTOLINI.** A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Modificazioni al ruolo organico ed agli stipendi dei funzionari dell'amministrazione provinciale dell'interno ».

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Seguito della discussione del disegno di legge pel Mezzogiorno.

**PRESIDENTE.** Seguitando nella discussione ha facoltà di parlare l'onorevole Dal Verme.

**DAL VERME.** Rinunzio.

**PRESIDENTE.** Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Dagosto.

**DAGOSTO.** Prima di dire brevemente le ragioni che mi hanno consigliato a presentare, insieme ai colleghi della mia provincia, l'emendamento, credo opportuno premettere qualche considerazione.

L'accoglimento o il rigetto dello stesso non gioverebbe nè nuocerebbe ai poveri comuni che mi onoro di rappresentare, e non nuocerebbe nè gioverebbe neppure a parecchi altri colleghi di Basilicata. Accolto l'emendamento, l'onere al bilancio dello Stato sarebbe di tanto lieve importanza, che l'onorevole Majorana neanche per ischerzo, potrebbe ripetere l'atto di abbottonarsi, come fece l'altro ieri, quando udì vaghe minacce al tesoro di cui è vigile ed intelligente custode.

Debbo pure aggiungere che questo onere lievissimo sarebbe transitorio e per pochissimi anni, in quanto che si prevede per il 1909 l'attuazione del nuovo catasto. Ciò pre-

messo, vengo, come direbbe un curiale, al merito della discussione.

Approvato, così com'è concepito, il primo articolo del disegno di legge, la conseguenza sarebbe che i contribuenti di due circondari di quella Basilicata, così nota nella Camera e fuori per la povertà classica e naturale del suo suolo, non godrebbero, certo, il beneficio che altre provincie, tredici compartimenti, hanno goduto per l'acceleramento del catasto; beneficio il quale ammonta alla media del 38 per cento della imposta, cominciando dal 52 per la provincia di Como e venendo giù giù fino a 22 per la provincia di Massa e Carrara.

Ma essi non avrebbero di che lamentarsi, perchè per le condizioni finanziarie non furono in grado di usufruire del vantaggio del catasto accelerato.

Se questo è giusto da un lato, dall'altro è da notare che i contribuenti di quei due circondari, Melfi e Matera, non godrebbero neanche del 30 per cento, dato in linea equitativa e compensativa alle provincie tutte del Mezzogiorno, proprio perchè non hanno potuto ottenere l'acceleramento del catasto: e si troverebbero così esclusi sia dai benefici dati a coloro che hanno accelerato il catasto, come dai benefici delle provincie le quali hanno l'abbuono del 30 per cento, indipendentemente da qualsiasi considerazione su lo stato in cui si trovano le operazioni catastali. Quale la ragione di questa che io mi permetto dire sperequazione che ne verrebbe a due soli circondari, tra tutte le provincie meridionali? Non la potrebbe fornire la aliquota, perchè l'aliquota della provincia di Basilicata risulta tra le più alte del Regno, anzi, tra le più alte delle provincie del Sud. La ragione non si potrebbe trovare nelle floride condizioni di quella regione, perchè nel proporre l'abbuono del 30 per cento alle provincie meridionali, il Ministero passato pubblicava, come allegati al disegno di legge, dei documenti terribili, ai quali fece accenno, nel suo forte discorso, l'onorevole Salandra; e quei documenti appunto attestano che la provincia di Basilicata e specialmente quei due circondari di essa, che verrebbero esclusi dal beneficio, danno segno evidente, costante e progressivo di depressione economica e di spopolamento straordinario.

Ora se tanto è innegabile, io non comprendo la ragione per cui quei documenti dovrebbero valere per lo sgravio di provincie

finitime e non per lo sgravio del Melfese e del Materano, che le statistiche ufficiali ci dipingono con foschi colori.

In base a ciò, io credo che i poveri contribuenti di quei luoghi dovrebbero fare delle amare riflessioni intorno alla giustizia distributiva in materia d'imposte!

Facendo ulteriori indagini circa lo sgravio negato a quei due circondari, la ragione pare debba trovarsi nella legge speciale per la Basilicata.

Ho detto la ragione, ma avrei dovuto dire la spiegazione, perchè la giustificazione non mi sembra possibile. Quando si volle provvedere a quella provincia, con l'articolo 66 della legge, e con l'articolo 207 e seguenti del regolamento si vennero a stabilire delle norme per concretare la riduzione dell'imposta erariale.

Questo il punto intorno al quale richiamo tutta l'attenzione del Governo. Lo scopo da raggiungere era di avviare l'antica aliquota, di circa il 23 per cento, ad 8.80.

Per fare ciò si stabilì di tenere presenti i dati catastali, con un procedimento che la legge disse speditivo. Ora le operazioni catastali erano poco inoltrate; e perciò il regolamento rese anche più speditiva la procedura, creando l'istituzione eteroclitica di certi comuni tipo. Stabilite le tariffe pei medesimi, con altro procedimento non meno sommario, doveva applicarsi la rendita imponibile ad altri comuni. Evidentemente tutto ciò non poteva menare a risultati positivi e seri; anche perchè è da notare che neanche ora sono pubblicate tutte le tariffe, e da documento ufficiale risulta che i nuovi estimi, ora vigenti, furono determinati per 52 dei 125 comuni della provincia!

Ma se anche i lavori catastali si fossero trovati di molto più inoltrati, l'esperienza della provincia di Napoli ci dice, che anche dopo pubblicate le tariffe, non si hanno elementi concreti e definitivi per sapere se e quale sarà lo sgravio od anche l'aumento dell'imposta.

Dunque la riduzione che ebbe la Basilicata fu eseguita a base di operazioni, che non possono in alcun modo affidare.

Ma non basta; il procedimento per la riduzione fu eseguito completamente agli uffici del catasto, senza controllo o difesa da parte dei contribuenti, senza il potere moderatore delle Giunte tecniche e delle Commissioni censuarie.

Solo ponendo mente a tutto ciò, si può comprendere come e perchè la riduzione dell'antica gravissima imposta, per alcuni

circondari, sia risultata inferiore al 30 per cento.

Bene perciò ha fatto l'attuale disegno di legge a proporre una riduzione in senso assoluto e per regione. Senonchè per tutta la vasta regione del Mezzogiorno si bandiscono i criteri di riduzione adottati per la Basilicata; ma quei criteri, ciò non ostante, dovrebbero rimaner fermi per quella disgraziata provincia!

In materia come questa, non sono facili le previsioni, ma si tien conto dell'antica aliquota, se si tien conto dei risultati dei compartimenti a catasto accelerato; se, infine, si ha riguardo alla povertà del nostro suolo, io credo che si possa essere non lontani dal vero, prevedendo che, per la Basilicata, a catasto compiuto, si dovranno avere precisamente quei risultati che l'onorevole dal Verme con tanta competenza prevedeva per le provincie calabresi: la diminuzione, cioè, di circa il 45 per cento dell'imposta.

Pel complesso di tutte queste considerazioni; per altre che ometto per brevità; per non creare una leggenda: quella che nel Mezzogiorno esista un'oasi di fertilità e ricchezza, io mi auguro vivamente che il Governo voglia fare buon viso al nostro modesto ed innocuo, molto innocuo emendamento. (*Bene!*)

### Presentazione di relazioni.

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole Aprile di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**APRILE.** Per incarico della Giunta del bilancio ed a nome dell'onorevole Cao-Pinna, malato, mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: « Maggiori stanziamenti nel bilancio del Ministero dell'interno ».

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole Falletti di recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

**FALLETTI.** A nome della Giunta del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge n. 288: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1906-907 ».

Relazione al disegno di legge n. 458: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli del bilancio del Ministero degli affari esteri ».

Relazione al disegno di legge n. 405:

« Lavori addizionali e spese di arredamento per la casa demaniale in Terapia, ad uso della regia ambasciata in Costantinopoli ».

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

### Si riprende la discussione del disegno di legge pel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Rocco Marco ha presentato a questo articolo i seguenti emendamenti:

*Al comma 2°, alle parole: a lire 6,000, sostituire: a lire 8,000.*

*Alla fine del comma 4°, alle parole: la cifra consentita nel loro bilancio per l'anno 1906, sostituire: media risultante dagli ultimi cinque anni, a partire dal 1° gennaio 1902, computando nella media anche gli anni in cui non abbiano ecceduto dal limite legale.*

L'onorevole Rocco ha facoltà di parlare.

ROCCO. Conformemente a ciò che ebbi occasione di esporre alla Camera nella discussione generale, ho presentato due emendamenti, il primo al comma 2°, per elevare la esenzione dell'abbuono del 30 per cento ai soli censiti di lire 8 mila in su, piuttosto che a quelli di lire 6,000, come è stabilito nel progetto di legge, ed il secondo, al nuovo comma 4° aggiunto dalla nostra Commissione.

Gli argomenti addotti dall'onorevole relatore per dimostrare che l'abbuono del 30 per cento sulla fondiaria erariale sia piuttosto dovuto a tutti, mi lascerebbero sperare che la Commissione ben volentieri accetterà l'emendamento.

Ricorderò, così di volo, di aver dimostrato alla Camera come il proposto abbuono sia un provvedimento di sgravio, per sollevare le terre del Mezzogiorno da un crescente peso, dannoso ai proprietari ed agli agricoltori, e per farle assorgere a migliori destini. Nelle stesse condizioni si trovano tanto le terre dei maggiori censiti, e tanto quelle dei più piccoli.

Tuttavia, per non guastare l'economia della legge, che ha dato al credito agrario provinciale un alimento non dispregevole traendolo dalle quote d'abbuono del 30 per cento, non concesse ai maggiori censiti ma destinate invece a formare il capitale di fondazione delle Casse agrarie provinciali, ho creduto più prudente domandare semplicemente di elevare alquanto il limite

della esenzione, fino cioè a lire 8 mila, in quanto che questa stessa disposizione è contenuta nel disegno di legge della Basilicata, e può diminuire, appena di poco, la potenzialità delle nuove Casse agrarie.

Si tratta quindi di parificare la disposizione analoga della legge sulla Basilicata con quella della presente per le rimanenti provincie del Mezzogiorno.

Io credo che questa parificazione conduca a stabilire un'armonia, che è sempre desiderabile fra leggi della stessa natura e che concernono le stesse regioni; e son certo anche che la Commissione vorrà accettare la proposta, tanto incoraggiata dagli esaurienti argomenti addotti nella relazione.

L'altro mio emendamento riguarda il comma 4°. Questo comma, come ho detto, è stato aggiunto nel testo dalla Commissione, e mi permetto di richiamarvi tutta la serena ed intelligente attenzione dell'onorevole ministro delle finanze.

Si tratta di limitare la facoltà alle provincie ed ai comuni di eccedere nella sovrainposta; eccessi che hanno succitato in questa Camera, da ogni parte, voci di protesta e, specialmente ora, potrebbero condurre ad un risultato stupefacente; che cioè le provincie ed i comuni, con ulteriori maggiori eccedenze, assorbissero l'abbuono sulla fondiaria concesso dalla legge.

A questo scopo la Commissione, con lo devole intento, formulò il comma 4°, e stabilì che i limiti toccati da tutte le amministrazioni locali, nello esercizio dell'anno 1906, fossero come le colonne d'Ercole in materia di eccedenze sulle sovrimposte.

Sottomisi, nella discussione generale, alla Commissione, come questo catenaccio era casuale e capriccioso al tempo stesso, e non rispecchiava affatto i veri bisogni delle amministrazioni provinciali e comunali.

Non posso ripetere ora le molte ragioni da me esposte per stringere i freni a queste amministrazioni a tutela dei contribuenti, altrimenti mi esporrei ai giusti richiami del nostro illustre Presidente, che ha raccomandato a tutti la brevità. Ricorderò soltanto che la graduale ascensione dell'eccedenza della sovrinposta da parte dei comuni, mette radici nella legge del 1902, quando è cominciata ad andare in applicazione la diminuzione del dazio sui farinacei fino alla sua soppressione. Per conseguenza quest'ultimo quinquennio, nella sua media, è il vero indice dei bisogni dei comuni, ed anche delle provincie, per provvedere, in caso di altre deficienti attività, al pareggio

dei loro bilanci, con le norme e con le tutele delle leggi in vigore.

Noti la Camera, che noi non conosciamo punto quali siano questi limiti toccati nel 1906, che potrebbero variare di molto fino al momento in cui il presente progetto diventi una legge dello Stato. Noi verremmo così, spensieratamente, a fornire un'arma alle amministrazioni locali che non abbiano ancora i bilanci approvati, e sono moltissime, incitandole quasi ad elevare, capricciosamente, le sovrimposte per costituirsi un diritto per l'avvenire in una determinata somma. Il pericolo poi sarebbe anche più grave per quelle che, fino a questo esercizio finanziario, non avessero usato del diritto della sovrimposta, con evidente sgradita sorpresa dei contribuenti, che troverebbero in questa legge motivo di danno piuttosto che di beneficio. Il pensiero del legislatore è di fermare il rapido accrescimento delle sovrimposte, ed a questo scopo conduce meglio il mio emendamento che non la proposta della Commissione.

Mi riferisco quindi a tutte le altre ragioni da me esposte nella discussione generale e credo che non vi sia nemmeno il bisogno di avvertire, che questo nuovo comma da me proposto è applicabile a tutte le provincie dei compartimenti meridionali ed insulari, compresa la provincia di Napoli.

Mi auguro dunque che la Commissione ed il Governo vogliano fare buon viso ai miei emendamenti.

**PRESIDENTE.** La Commissione ed il Governo accettano questi emendamenti?

**MASSIMINI, ministro delle finanze.** Il compito del ministro delle finanze riguardo a questo articolo primo, in cui si sostanzia il punto principale ed il provvedimento più importante della legge, è reso assai più facile dal fatto che, se questo articolo fu soggetto a critiche, a censure ed osservazioni di varia sorte, queste hanno piuttosto toccato semplicemente i limiti, entro cui lo sgravio debba essere applicato, le condizioni della sua durata, le modalità della sua applicazione, e nessuno, tranne l'onorevole Cappelli, ne ha proposto la soppressione.

La verità è che tutti si sono sentiti dominati dalla stessa necessità, dalla stessa considerazione, per cui il presente Ministero si è determinato ad accettare questo progetto ed a proporlo e sollecitarne l'approvazione della Camera; dalla considerazione, cioè, che quando fu promesso un beneficio di questa natura che ha per effetto di determinare uno sgravio a favore di un eser-

cito di contribuenti (poichè sono due milioni e ottocentomila i contribuenti che saranno sgravati del trenta per cento, per gli effetti dell'articolo primo), quando un tale provvedimento è stato inserito nel programma di un Governo ed è stato accettato dalla Commissione parlamentare — quando ne è già stata fissata la discussione della Camera, e intorno ad esso sono sorte delle aspettative così legittime e delle speranze così impazienti, il deluderle sarebbe andare incontro indubbiamente ad un danno assai maggiore di quello che potrebbe venire dalla minore efficacia o dalla imperfezione tecnica del provvedimento.

È per questa ragione, credo, che tutti gli oratori che hanno parlato su questo articolo primo, hanno in genere finito per accettarlo e nessuno, ripeto, tranne l'onorevole Cappelli, ha dichiarato che l'avrebbe voluto sopprimere.

Ed io credo che anche l'onorevole Cappelli abbia inteso, con la sua proposta, di esprimere piuttosto il suo modo teorico di vedere circa i mali del Mezzogiorno e circa i mezzi di rimediarvi, anzichè essere mosso dalla convinzione, che egli avesse, di raccogliere su di essa il consenso della Camera. Ma appunto perchè non ci nascondiamo ciò che ci può essere d'imperfetto nell'efficacia pratica e nella bontà tecnica di questo provvedimento; a noi sembra assolutamente inaccettabile di estenderlo al di là di quei limiti nei quali fu presentato, entro i quali fu fatta la promessa, ed entro i quali le aspettative sono sorte.

È certo qualche cosa di assai esagerato, ed è stato, più che altro, un arguto espediente dialettico dell'onorevole Cappelli, quel calcolo che egli ha fatto pel quale, per effetto di questo disegno di legge, ciascun contribuente non sarebbe stato sollevato che di 70 centesimi o, presso a poco, di 10 centesimi per rata. Dico che fu un arguto espediente dialettico, poichè, come fu osservato da altri oratori, non tutti gli abitanti sono contribuenti, e in questo caso, i contribuenti beneficiati dallo sgravio di 7 milioni e 740 mila lire, che è la somma che rappresenta il 30 per cento, sono 2 milioni ed 800 mila lire; il che dà una media di 2 e 60 per ogni persona; e se noi aggiungiamo quell'altro disagio che è costituito dall'esonero dell'imposta delle case rurali, andiamo verso la media di 3 lire per persona, il che è assai più della minima cifra accennata dall'onorevole Cappelli.

Ora questo abbandono di piccole quote

a favore di singoli contribuenti è un procedimento di un'efficacia alquanto discutibile.

Io credo che sia un procedimento consigliabile quando si tratta di tasse di consumo che siano destinate a sparire, perchè allora qualunque più piccolo disgravio rappresenta il primo gradino di una scala, un passo su di una via che si deve percorrere per intero, e ci avvicina ad una meta desiderata ed desiderabile. Ma quando, come qui, non possiamo avere l'illusione di far scomparire dalle nostre risorse finanziarie l'imposta fondiaria, il polverizzare questo beneficio sopra un numero così grande di contribuenti equivale spesso a disperdere solo una grande forza finanziaria che potrebbe essere in altro modo più utilmente impiegata. Noi non possiamo perciò aderire alle proposte degli onorevoli Rocco, De Tilla e Marghieri i quali vorrebbero che il condono del 30 per cento fosse esteso non solo ai contribuenti che hanno una rendita di 6,000 lire ma anche ai contribuenti che ne hanno una maggiore o almeno limitatamente a quelli che hanno una rendita di lire 8,000.

L'estensione del disgravio a coloro che hanno una rendita di 8,000 lire recherebbe una perdita di mezzo milione a danno di quelle Casse di credito agrario alle quali è destinato quel 30 per cento pagato, da coloro cui non viene individualmente condonato; ora a noi sembra che non sia bene impoverire una forma di aiuto più provvida, più illuminata e più organizzata quale è questa delle Casse di credito agrario, soprattutto in paesi dove la forza d'iniziativa e di organizzazione è così debole, e dove l'intervento dello Stato è bene che si espliciti, come disse l'onorevole Cappelli, non tanto col dare quanto coll'aiutare a fare.

Va poi notato che l'estendere il condono a queste quote di rendita superiori alle lire 6,000 sarebbe completamente in contrasto con la tendenza generale del nostro diritto tributario che è quella di favorire sempre i minori contribuenti. Gli onorevoli Rocco, De Tilla e Marghieri hanno trovato illogico e contrario alla filosofia dell'imposta, trattandosi di una imposta reale, il fare distinzioni fra i contribuenti; questo sarà forse vero, ma io ricorderò loro che chi propose l'attuale progetto fu l'onorevole Sonnino che in altri tempi fu l'eloquente difensore del principio che nelle imposte reali non si può fare distinzione fra contribuente e contribuente quando si tratta di simili disgravi; essi quindi da ciò comprenderanno quanta

distanza vi è fra la logica delle soluzioni teoriche e l'insieme di quelle necessità pratiche e di quelle ristrette disponibilità di mezzi entro cui è obbligato a dibattersi l'uomo di Governo ed il legislatore.

A proposito di questo esonero del 30 per cento si è molto parlato del catasto, ed abbiamo avuto la minaccia di vedere oggi riprodursi su questo tema quelle discussioni che tanto appassionarono i nostri predecessori, la stampa e l'opinione pubblica un quarto di secolo fa. Permettetemi di non entrare in questo campo almeno nel senso di voler appurare se e quanto il promesso disgravio del 30 per cento rappresenti un'anticipazione sul catasto; permettetemi di non entrare ad esaminare quali potrebbero essere i risultati del catasto che è in corso di esecuzione. È questa una ricerca per ora perfettamente inutile; accogliamo la formula così semplice, così logica e conciliatrice della Commissione che ci disse di accettare il provvedimento senza indagarne il titolo.

Accettiamolo come un provvedimento che va a beneficio delle regioni che indubbiamente sono, dal lato economico, le meno felici di tutta Italia, ed a favore dell'industria che in esse è di gran lunga la prevalente.

L'efficacia pratica di questa misura (parlo sempre della parte che si riferisce al condono del 30 per cento ai contribuenti) potrà essere disputabile, ma certo non è disputabile la sua efficacia morale, trattandosi di un beneficio che viene dato ad un numero così stragrande di contribuenti; i quali, ripeto, hanno a questo riguardo ormai delle aspettative che sarebbe un errore ed una colpa il deludere. Dissi che si tratta di una misura che noi dobbiamo applicare ai contribuenti aggravati di una delle regioni meno felici d'Italia; e questo mi porta a parlare di un emendamento presentato dall'onorevole Cassuto pel quale verrebbe estesa questa misura anche alle isole dell'Arcipelago Toscano. Io credo che sarebbe questo un mutare la natura e, direi quasi, la portata, l'indole del provvedimento. Qui si volle con questo progetto di legge soprattutto affrontare, se non nella sua totalità, almeno in parte la soluzione del problema meridionale.

Ora tutte le regioni d'Italia avranno, dirò così, la loro Basilicata: da quell'isola del Giglio, di cui ha ricordato le tristissime condizioni l'onorevole Cassuto, a quelle parti dell'alto Appennino, di cui ha parlato

l'onorevole Dal Verme, a quegli eroici contribuenti delle sue regioni i quali, essendo caricati di un'imposta erariale più alta di quella che in definitiva potrà loro toccare con l'attivazione del nuovo catasto, si aggravano con una media di 300 centesimi di sovrimposta per aggiungere un chilometro di strada, o avere una scuola di più.

DAL VERME. Non ho parlato de' miei paesi soltanto, ma dei paesi montani dalle Alpi marittime all'Adriatico.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Ma nel Mezzogiorno i centri industriali e commerciali sono una eccezione, mentre le plaghe povere prevalgono di gran lunga e troviamo generalmente una mancanza in tutta la regione di quegli indici che segnano il progresso industriale, economico ed agricolo.

A proposito dell'estensione dell'articolo 1 alle isole del Tirreno si disse che tra le isole stesse vi è quella del Giglio che trovasi in tristissime condizioni, tanto che da parecchi anni non vi si possono più riscuotere le imposte. Ed è vero. Ma quanto all'isola dell'Elba sarebbe una vera contraddizione in termini volervi estendere il beneficio di una riduzione d'imposte. In questo senso, non ho che a citare due semplici cifre: La popolazione dell'isola dell'Elba conta 25 mila abitanti e paga 41 mila lire d'imposta, meno di due lire a testa. Ora in tutta Italia, in media si pagano tre lire. Basta questo a dimostrare come è assolutamente fuori di luogo asserire che l'isola dell'Elba abbia un carico assolutamente eccessivo e che abbia diritto a questa riduzione, a preferenza di tante altre regioni d'Italia.

*Una voce*. Vendono i beni e fanno i debiti.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Vuol dire che perciò vi saranno altre ragioni; non certo quelle dell'imposta.

Dissi che non è il caso di entrare nella discussione su quel che potranno essere i risultati del catasto che è in corso d'esecuzione. Dico anche che sarebbe azzardato l'entrarvi perchè tutto dovrebbe farsi a base di congetture e d'ipotesi: certo è che per ora i risultati sono assai diversi da quelli che si presumevano e sarebbe certamente non piccola la sorpresa degli uomini, che hanno preparato la legge del 1886, vedendo i primi risultati dei lavori del catasto nel Mezzogiorno, i quali per una fortunata e strana combinazione ci danno il censo compiuto precisamente nella provincia più povera ed in una delle più fiorenti del Mez-

zogiorno, in quella di Napoli e in quella di Potenza.

Ora in quella di Napoli abbiamo avuto uno sgravio del 42.7 per cento, in quella di Basilicata del 32. Si riteneva nel 1886 che vi fosse una enorme massa di beni non censiti nel Mezzogiorno, e che questa enorme massa di beni non censiti dovesse influire ad abbassare necessariamente il tasso e l'importo dell'imposta per tutto il Mezzogiorno: ma anche questa era una grande illusione, ed io non ho da ricordare alla Camera altro che uno dei dati più recenti nel periodo di formazione del nuovo catasto, quello che si riferisce al circondario di Salerno, dove furono già pubblicate le tariffe, e dove si constatò come nientemeno che un terzo del territorio non fosse censito, ma sia stato censito solo ora. Ad onta di questo, l'applicazione della nuova tariffa vi porterà una riduzione d'imposta del 22 per cento. È evidente quindi che era una grande illusione quella di credere che il nuovo catasto avrebbe permesso di trarre un gettito grandemente maggiore dall'imposta del Mezzogiorno.

Il vero si è che anche se gli attuali estimi sono alquanto bassi, non bisogna dimenticare che attualmente nel Mezzogiorno si applica un'aliquota che va dal 22 al 26 per cento, mentre la nuova aliquota non sarà che dell'8.80 per cento. Onde bisognerebbe che le nuove rendite fossero triplicate perchè l'imposta potesse dare un gettito eguale, e che fossero più che triplicate perchè potesse dare un reddito maggiore.

E ciò è tanto più difficile, in quanto che come tutti sanno per effetto del nuovo catasto i prezzi dei prodotti su cui si calcolano le tariffe sono dati dai tre anni di minimo prezzo dei prodotti nel dodicennio 1874-1886.

Ora questo minimo prezzo del dodicennio si applica a tutti i prodotti: quindi i prodotti considerati agli effetti catastali sono tutti presi in un periodo di minimo prezzo mentre nella realtà ciò non si verifica mai. Nella realtà in un anno è più a buon mercato l'uva e meno il frumento, o sono più cari gli agrumi e più a buon mercato gli oli e così via, mentre per gli effetti catastali ci si riferisce per tutto ai tre anni di minimo prezzo.

E questa fittizia contemporaneità di minimi prezzi porta ad abbassare i redditi ed anche ad abbassare il gettito dell'imposta. Ciò che possiamo dire allo stato delle cose, quindi, è che le vecchie previsioni erano er-



rate. Ma erreremmo alla nostra volta se volessimo farne di nuove: erreremmo alla nostra volta perchè ce ne manca l'elemento essenziale che è precisamente il catasto, questo grande inventario della proprietà terriera, che solo potrà indicarci la vera consistenza di questo grande patrimonio nazionale.

L'onorevole Colajanni disse che fu un errore, una sventura, una colpa di catasto. Ora io non lo credo: fu certamente un errore credere che si potesse fare presto e si potesse fare con la spesa allora indicata, mentre la spesa e il tempo dovranno essere di gran lunga maggiori. Fu un errore l'esagerarne l'importanza come mezzo di accertamento dell'imposta. In questo io concordo con l'onorevole mio predecessore, Salandra, e non ho negli scopi e negli effetti estimativi del catasto quella cieca fiducia, quel culto superstizioso che vi hanno molti soprattutto di coloro che appartengono a regioni come la mia dove il catasto ha una lunga tradizione.

È stato un errore anche non attribuirgli tosto quegli effetti giuridici che esso aspetta ancora invano dall'applicazione e dalla esecuzione dell'articolo 8 della legge del 1886. Ma fu opera sapiente, fu spesa provvida e direi quasi santa in quanto ha servito ad accertare, a rilevare, a mettere in essere le singole proprietà. La parte geometrica del catasto è una delle riforme più nobili e più utili che mai siano state fatte perchè dà il mezzo a ciascuno ed a tutti di precisare quello che posseggono, dove posseggono e con quali confini posseggono.

Ed io sono stato lietissimo di sentire così dall'onorevole Cappelli, tanto autorevole interprete del pensiero e delle aspirazioni degli agricoltori del Mezzogiorno, come dagli onorevoli Lacava ed Abbruzzese, esaltare i benefici civili del catasto e deplorare la barbarie di quel catasto semplicemente descrittivo che vige in grandissima parte del Mezzogiorno e che è una delle ragioni della depressione della proprietà fondiaria del Mezzogiorno stesso, poichè il capitale affluisce malvolentieri alle terre quando ne sono così incerti i titoli ed i confini.

Io non credo, come temono gli onorevoli Bertolini, Di Sant'Onofrio e sino ad un certo punto anche l'onorevole Dal Verme, che questa riduzione del 30 per cento sia destinata ad arrestare i lavori del catasto. In realtà la riduzione del 30 per cento, quando noi l'applichiamo anche alla sovra-

imposta, che nel Mezzogiorno supera di assai la imposta principale, questa riduzione non rappresenta che il 13.40 per cento del carico del contribuente.

Ora io non credo che per un beneficio così mite le rappresentanze di quelle popolazioni possano rinunciare ai grandi benefici economici e civili provenienti dal catasto.

Quando vedranno di quale enorme vantaggio è per la vita civile ed economica di un paese l'aver un catasto regolare e ben conservato, quando ne vedranno gli effetti benefici e per Napoli e per la Basilicata dove il catasto è di imminente attuazione, io credo che anche di fronte ad una piccola riduzione di beneficio non esiteranno tra il piccolo vantaggio pecuniario e quello grande economico e civile che deriverà appunto dall'attuazione del catasto nuovo. E così io credo che la grande operazione potrà continuare il suo corso normale, ed è anzi a sperare che tale corso venga accelerato e semplificato come tutte le ragioni lo consigliano.

Dico anche semplificato, perchè mi sembra assolutamente necessario il semplificare la legge soprattutto (è questa almeno la mia opinione individuale) nella parte estimativa del catasto medesimo. Convieni anche completarlo nella parte che riguarda gli effetti giuridici.

Ed in questo io sono sicuro di avere alleato non solo il ministro di grazia e giustizia, ma anche l'onorevole collega Giannurcio, il quale come relatore sul progetto di legge per lo sgravio della proprietà fondiaria, a questo riguardo presentava e sosteneva proposte ispirate alle tendenze più progressive e moderne in questa materia. *(Benissimo!)*

E vengo alla questione dell'acceleramento sulla quale hanno specialmente parlato gli onorevoli Sinibaldi, Maraini e Ciappi. Essi hanno domandato l'acceleramento dei lavori catastali così nel Lazio come nell'Umbria e nelle Marche. A questo riguardo io debbo dire che già abbiamo la legge speciale dell'8 luglio 1904 la quale provvede stabilendo che si può procedere alle operazioni per attivare il nuovo catasto anche per circondario, e che appunto nell'attivazione del catasto nuovo sarà data la precedenza a quei circondari per cui esso sia domandato da Consigli comunali rappresentanti almeno due terzi del territorio del circondario. E nessuno anticipo di spesa richiede la legge per queste domande.

Quindi se i circondari del Lazio, del-

l'Umbria e delle Marche non hanno ottenuto ancora questo acceleramento, lo devono in gran parte a ciò che essi non lo hanno domandato.

Noi abbiamo sentito qui l'onorevole Maraini dire che, secondo i suoi computi, che egli diceva anzi avere origine in notizie che provenivano dalla Direzione compartimentale del catasto e delle quali io non ho nessuna cognizione, nella provincia di Roma per effetto del nuovo catasto, l'imposta si sarebbe ridotta da 3,700,000 a due milioni; si riprometterebbe quindi la provincia di Roma, o per lo meno l'onorevole Maraini, un vantaggio di 1,700,000 l'anno d'imposta minore.

Orbene, quando venne pubblicata la legge dell'8 luglio 1904, furono invitati tutti i circondari della provincia di Roma a pronunciarsi se volevano questo acceleramento, che ora domandano con tanta insistenza a mezzo dei loro rappresentanti; sopra 226 comuni, 62 soltanto risposero affermativamente nei termini voluti, 77 risposero sì fuori termine, 66 risposero di no, e 21 risposero niente addirittura. Di modo che solo il circondario di Velletri, anche se si fosse voluto attribuire valore di voto adesivo alle adesioni giunte oltre il termine stabilito dalla legge, solo il circondario di Velletri avrebbe avuto diritto di avere l'anticipazione. Questo dico per dimostrare come in questa materia catastale siano diversi gli apprezzamenti e diversi i computi sui risultati finali, perchè è ben certo che se questi comuni avessero diviso l'opinione dell'onorevole Maraini, che la provincia di Roma avrebbe avuto un vantaggio di lire 1,700,000 all'anno, sarebbero stati alquanto più solleciti dei loro interessi e precisi nel chiedere l'applicazione di questa disposizione relativa all'acceleramento. Certo però che anche questa facoltà e, dirò anche, questo desiderio del Governo di concedere l'acceleramento ha fatalmente due limiti. Uno di questi limiti è quello della spesa stanziata. Naturalmente il Governo non può fare delle promesse di altre anticipazioni di lavoro se non gli vengono stanziati i fondi corrispondenti.

E questo scopre un altro lato gravissimo del problema, ed è, che se si vogliono accelerare ovunque i lavori, non solo la spesa diventerà fortissima, ma, quello che è più, noi dovremo assumere una grandissima quantità di personale straordinario; personale straordinario che costituisce già fin da ora uno dei problemi più gravi ed imba-

razzanti per l'amministrazione della finanza, perchè è facile capire come diventi critica la condizione degli impiegati, che quando sono assunti dall'amministrazione desiderano di avere stabilità di impiego, mentre invece sono assunti per una operazione che è semplicemente transitoria.

Ed un'altra ragione vi è per la quale l'impegno di dare l'acceleramento dei lavori può essere accolto soltanto con grandi riserve, ed è che è dovere precipuo del Governo di cominciare ad affrettare i lavori, di accelerarne il compimento, in quelle provincie che non hanno catasto geometrico di sorta. Quindi dobbiamo dare a quelle la preferenza; e poichè invece Lazio, Umbria e Marche hanno un catasto geometrico, è evidente che l'accoglimento dei loro desideri, oltre che essere subordinato agli stanziamenti di bilancio, deve essere anche subordinato a quest'altra ragione.

SINIBALDI. Ma là è più facile fare l'accertamento. Vi sono delle mappe che possono servire.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. L'onorevole Sinibaldi dice che vi è più facile fare l'accertamento dei redditi e che le mappe esistenti sono servibili. Ma quanto all'accertamento, deve pensare che la parte estimativa è la parte minore, la parte principale è il rilevamento.

L'onorevole Sinibaldi dice che le mappe potranno essere servibili. Ma tutte le mappe del Lombardo-Veneto erano dichiarate servibili...

SINIBALDI. E si vollero dichiarare non servibili.

MASSIMINI, *ministro delle finanze* ...ma anche le mappe servibili agli effetti del nuovo catasto hanno richiesto un tempo ed una spesa non minore di quella che se si fossero rifatte ex novo. Quindi la differenza è minima (*Commenti*).

Quindi in questa questione dell'anticipazione dei lavori catastali, è giusto si dia la precedenza al Mezzogiorno ed alle isole, dove manca qualsiasi catasto geometrico.

Ho detto che non credo che l'attivazione e la formazione del catasto possa essere ritardata dallo sgravio concesso con questo progetto di legge. E perciò, con tutto il desiderio che avrei avuto di deferire alle proposte dell'onorevole Bertolini, che è non solo carissimo amico personale, ma un avversario altrettanto forte che cortese, non posso accettare la sua proposta.

L'onorevole Bertolini vorrebbe che fosse fissato a 20 anni la durata del disgravio

del 30 per cento e che nel frattempo si desse egualmente corso alle operazioni catastali, ma che quando il catasto fosse compiuto, ciascuna provincia avesse diritto di opzione tra la riduzione del 30 per cento e l'applicazione della nuova aliquota dell'8.80.

*Voci.* Ma l'ha ritirata.

**MASSIMINI**, *ministro delle finanze.* Lo so, ma nullameno in questa questione non conviene far credere che il Governo abbia negato senza ragione, come egli quasi mostrava di pensare, un beneficio che si poteva dare senza difficoltà.

Ora questa proposta dell'onorevole Bertolini andava da un canto contro lo stesso concetto informatore del progetto Sonnino, che ha appunto escluso dalla riduzione del 30 per cento così la provincia di Napoli, come quella di Basilicata, perchè di mano in mano che si riattivano i rispettivi catasti, non si ha più quella presunzione della riduzione del 30 per cento, che ha servito di base, di punto di partenza al progetto, ma subentra la realtà degli sgravi che secondo il nuovo catasto si devono dare.

In secondo luogo questa proposta aggravava la portata finanziaria del progetto. Perchè che cosa significa dare diritto di opzione alle singole provincie tra l'applicazione della aliquota dell'8.80 e la riduzione del 30 per cento? Significa che tutti coloro che dal nuovo catasto avrebbero avuto un beneficio minore del 30 per cento avrebbero scelto la riduzione del 30, e coloro che avrebbero avuto un beneficio maggiore, avrebbero scelto l'applicazione della nuova aliquota; con l'effetto quindi che invece di dare nel complesso di tutte le provincie del Mezzogiorno il 30 per cento di riduzione, si sarebbe dato il 34, il 35, il 40 per cento.

Quindi si sarebbe aggravata la portata finanziaria di un progetto che, secondo noi, è già abbastanza oneroso per la finanza dello Stato per poter subire altre estensioni.

Per la stessa ragione io non posso accedere all'emendamento dell'onorevole Dago. Egli ha osservato che vi sono due circondari nella provincia di Basilicata, nei quali l'attivazione del nuovo catasto darebbe lo sgravio solo del 20 e del 28 per cento, meno quindi del 30 per cento promesso dalla legge attuale, e ravvisa una specie d'ingiustizia verso quella provincia in ciò che due dei circondari debbano avere un beneficio minore di quello che nella legge presente è assicurato a tutto il Mezzogiorno.

Ma è evidente che questo ragionamento

del collega poggia sul falso. In realtà perchè la sua proposta fosse logica converrebbe che egli proponesse, che a tutta la provincia di Basilicata si desse il 30 per cento; egli invece domanda che i circondari che hanno più del 30, tengano più del 30 per cento; e che quelli che hanno meno abbiano il 30 per cento. Ora, o si applica la regola livellatrice portata dal presente disegno di legge, ed allora diamo a tutti il 30 per cento, o s'intende stare ai risultati del nuovo catasto, ed allora prendiamoli nel loro insieme, e non già prendendoli nei grossi benefici, e rigettandoli nella parte in cui rappresentano un beneficio minore. Lo stesso trattamento bisognerebbe farlo alla provincia di Napoli: perchè anche nella provincia di Napoli, vi è il circondario di Pozzuoli dove lo sgravio non è che del 24 per cento.

Ma torno a ripetere che il disegno attuale si fonda tutto sulla presunzione che i risultati del nuovo catasto diano una riduzione del 30 per cento; presunzione che deve cedere di fronte alla realtà; onde, dove il catasto è stato fatto, e dà il 20, il 30, il 40, saranno queste le cifre che determineranno la cifra definitiva degli sgravi.

L'onorevole Dal Verme non ha presentato emendamenti; ma, poichè egli è uno di quegli autori che in materia di catasto fanno testo, così mi credo in obbligo di dire qualche parola sugli emendamenti che egli ha semplicemente indicato, se non formalmente proposto.

L'onorevole Dal Verme, preoccupato della riduzione uniforme che il 30 per cento avrebbe dato a tutti i contribuenti ed a tutte le provincie del Mezzogiorno (il che avrebbe creato un'ingiusta sperequazione tra provincie e provincie, e fra contribuenti e contribuenti), avrebbe proposto due rimedi: il primo sarebbe quello di applicare le tariffe formate dalle Giunte tecniche, appena pubblicate, salvo rettificare le quote d'imposta a operazioni compiute. Ma l'esperienza dimostra, secondo me, che queste tariffe delle Giunte tecniche non danno una base di operazione abbastanza sicura.

**DAL VERME.** Non si è potuta far mai questa esperienza.

**MASSIMINI**, *ministro delle finanze.* Soprattutto non danno l'affidamento di creare quella perequazione che sarebbe nel pensiero e nei desideri dell'onorevole Dal Verme.

**DAL VERME.** Salvo conguaglio.

**MASSIMINI**, *ministro delle finanze.* Basterà che io ricordi come, in provincia di

Napoli, nel circondario di Castellammare, le tariffe fatte dalla Giunta tecnica davano un disgravio del 3, 9 per cento.

DAL VERME. Quelle erano esageratissime.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Ma sono quelle che sarebbero state pubblicate e che si sarebbero dovute applicare secondo la sua proposta! Invece, le tariffe definitive hanno portato questa riduzione al 34 per cento. Peggio è accaduto nel circondario di Pozzuoli, dove le tariffe della Giunta tecnica davano un aggravamento del 3 e mezzo per cento, e dove, invece, le tariffe definitive hanno dato un disgravio del 24 per cento. E, se si pensa che lo stesso Dal Verme ha ricordato come si siano dovute sciogliere in altre provincie del Mezzogiorno otto giunte tecniche, pel modo irregolare con cui conducevano i loro lavori, è evidente che non avremmo una base a cui potremmo affidarci con tranquillità, se volessimo fare una perequazione provvisoria sul fondamento delle tariffe pubblicate dalle giunte tecniche.

Di più questa perequazione provvisoria trarrebbe seco la necessità di rifare tutte le operazioni, quando si dovesse attuare il nuovo catasto.

L'onorevole Dal Verme ha accennato ad un'altra soluzione: quella di seguire un procedimento analogo a quello della Basilicata.

DAL VERME. Avevo accennato al provvedimento facoltativo: cioè, se il Consiglio provinciale proponesse di applicare l'aliquota dell'8.80, alla pubblicazione delle tariffe.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Allora, l'emendamento dell'onorevole Dal Verme, inteso così, si confonderebbe con quello dell'onorevole Bertolini.

DAL VERME. Quello è diverso.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. In quanto concede una opzione, è identico.

DAL VERME. Se il Consiglio provinciale avesse chiesto di applicare l'aliquota dell'8.80 all'atto della pubblicazione delle tariffe. Ma non ho fatto la proposta formale.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Avrebbe chiesto di applicare l'aliquota, se vi avesse avuto il suo interesse.

DAL VERME. È nell'interesse delle provincie meridionali che ho detto questo.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Ma anche in questo caso si veniva ad aggravare la portata finanziaria del disegno di legge.

Certo io non mi dissimulo gli inconvenienti ed i difetti di questa soluzione. Essa però ha un grande vantaggio, quello della semplicità e speditezza.

Certo nel riparto di questo beneficio degli 8 milioni che si concede con questa legge, essa riprodurrà tutte le sperequazioni che si verificano attualmente nel campo del riparto delle imposte. Ma l'opera del legislatore, specialmente quando si deve applicare a grandi estensioni di territori e lunghi tratti di tempo e deve abbracciare le condizioni di cose le più diverse, è fatalmente condannata sempre a produrre qualche disuguaglianza e, diciamo pure, qualche ingiustizia. Ma condanneremmo noi stessi all'impotenza, se in questioni così complesse come quelle che si presentano al nostro esame, ci volessimo arrestare solo dinanzi alle soluzioni assolutamente impeccabili. Se anche in questa questione noi volessimo cercare una soluzione di giustizia assoluta e di perfezione ideale, finiremmo col discutere molto e concludere poco, mentre qui occorre il concludere presto. E, quel che è peggio, se tornassimo a discutere dell'aggravio maggiore o minore che può toccare all'una o all'altra regione, all'una o all'altra provincia non faremmo altro che rinnovare dei dibattiti interminabili ed irritanti e finiremmo col trasformare la discussione di questa legge, che, con concorde parola, il ministro delle finanze che mi ha preceduto ed il ministro del tesoro hanno chiamato opera di giustizia e di fratellanza, in un campo aperto alle contese più incresciose. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Dunque, onorevole ministro delle finanze, ella non accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Sinibaldi, nè gli emendamenti degli onorevoli Cappelli, Bertolini e Dagosto.

E quelli dell'onorevole Rocco Marco?

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Il secondo emendamento dell'onorevole Rocco Marco non avrei difficoltà di accettarlo. Egli propone di sostituire al limite di sovrimposta proposto dalla Commissione la media risultante dagli ultimi 5 anni, a partire dal primo gennaio 1902. Questa disposizione trova un precedente in una legge della quale non ricordo la data, che stabiliva il limite di una media triennale. Effettivamente prendere per limite un anno determinato, può costituire una grande sperequazione tra comune e comune, perchè accidentalmente può un comune aver applicato una sovrimposta altissima e un altro

può non averla messa affatto. Quindi è più razionale, e spero che la Commissione consentirà, ammettere il periodo quinquennale. Gli altri emendamenti li respingo tutti.

PRESIDENTE. Onorevole Cappelli mantiene o ritira il suo emendamento?

CAPPELLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Dagosto?

DAGOSTO. Io lo mantengo.

PRESIDENTE. La Commissione neppure accetta questo emendamento dell'onorevole Dagosto?

MAJORANA GIUSEPPE, *relatore*. La Commissione non entra nel merito di quanto ha dichiarato il Governo. Ma trattandosi della parte finanziaria del progetto, poichè il Governo non accetta, non può accettare neppure.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'emendamento dell'onorevole Dagosto, non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo.

Ne do lettura:

*Dopo il 1° comma aggiungere:*

La riduzione del 30 per cento è estesa anche a quei circondari della provincia di Potenza che non abbiano raggiunto tale percentuale agli effetti della legge 31 marzo 1904, n. 140, e relativo regolamento.

Dagosto, Lacava, Mango, Matera, Fortunato, Santoliquido, Mendaia, Grippo, Nitti, Torraca.

*(Dopo prova e controprova l'emendamento Dagosto non è approvato).*

Segue l'emendamento dell'onorevole Rocco accettato dal Governo.

ROCCO. Ritiro l'emendamento al secondo capoverso dell'articolo primo e mantengo l'emendamento al quarto capoverso che è accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Rocco propone il seguente emendamento che è accettato dal Governo, alla fine del capoverso quarto: Alle parole « la cifra consentita nel loro bilancio per l'anno 1906 », sostituire le parole: « media risultante dagli ultimi cinque anni a partire dal primo gennaio 1902, computando nella media anche gli anni in cui non abbiano ecceduto dal limite legale ».

Pongo a partito questo emendamento.

*(È approvato).*

Pongo ora a partito l'articolo primo con l'emendamento dell'onorevole Rocco testè approvato dalla Camera.

*(È approvato).*

## Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Arlotto a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

ARLOTTA, *relatore*. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

1. « Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della marineria per l'esercizio finanziario 1906-907 per la spedizione militare in Cina ».

« Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

## Si riprende la discussione sul disegno di legge relativo ai provvedimenti per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Seguitando nella discussione, chiedo all'onorevole Sinibaldi se mantenga o ritiri l'ordine del giorno che ha ripresentato a quest'articolo a nome anche di altri colleghi.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Io prego l'onorevole Sinibaldi di voler ritirare il suo ordine del giorno perchè evidentemente quanto all'esonero della spesa occorrente per le operazioni di revisione provvede già la legge del 1901 sul catasto. Io lo prego di trasformare il suo ordine del giorno in una raccomandazione perchè il Governo, avendo facoltà di provvedere all'acceleramento, terrà il massimo conto dei voti e dei desiderati delle regioni che l'onorevole Sinibaldi ed i suoi colleghi rappresentano e vedrà se sia possibile di contenere ivi questo acceleramento cominciando da quei circondari dove la necessità appaia più manifesta.

PRESIDENTE. Onorevole Sinibaldi, mantiene il suo ordine del giorno?

SINIBALDI. Io mi apprestavo ad insistere nel mio ordine del giorno, perchè pochi momenti fa mi pareva che le parole del ministro suonassero diversamente da quello che suonano ora; ma poichè ora l'onorevole ministro afferma che accelererà, per quanto è in lui, le operazioni del catasto nelle nostre provincie, non avendo ragione di dubi-

tare delle sue parole, prendo atto delle sue dichiarazioni e ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'articolo secondo che è il seguente:

« A datare dal primo gennaio 1907 i fabbricati i quali siano da considerarsi rurali a termine dell'articolo 15 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, serie 3ª, saranno esenti, oltre che dall'imposta sui fabbricati alla quale si trovassero indebitamente soggetti, anche dalla imposta sui terreni.

« Le quote d'imposta terreni sgravate andranno in diminuzione del contingente ».

A questo articolo 2 sono presentati emendamenti; il primo è il seguente:

*Aggiungere:* « Saranno considerate come rurali le case che appartengono a mezzadri o conduttori di fondi rustici e sieno destinate agli usi specificati nelle lettere *a, b, c*, dell'articolo 15 della legge 1° marzo 1886 ».

Firmati: « Abozzi, Giordano-Apostoli ».

L'onorevole Abozzi ha facoltà di parlare per svolgere questi emendamenti.

ABOZZI. Prima di svolgere brevissime considerazioni, anche per dare ragione dell'emendamento da me proposto rispetto a questo articolo del disegno di legge, mi si consenta di far precedere una dichiarazione.

Io mi trovo nella condizione, come deputato della Sardegna, di non poter fare quella distinzione che ieri ha fatto l'onorevole Nuvoloni, il quale ha parlato affettuosamente ed eloquentemente per la Liguria; debbo pur troppo dichiarare che sventuratamente Sardegna agricola, Sardegna industriale e commerciale, sono tutte oppresse da una miseria indicibile, che forse non trova riscontro in alcuna parte del Regno.

Infatti in nessuna regione è tanto frazionata la proprietà ed è così grave l'imposta, specialmente per i molti errori del catasto.

Nessuna regione ha così profondamente risentito le conseguenze dello sfacelo del credito, per il fallimento di tutti gl'Istituti locali: in nessuna regione infine come in Sardegna, esiste la sproporzione tra il territorio e la popolazione. Ed a tutto ciò si aggiunga il terribile flagello della malaria. Onde io, partecipando al dubbio espresso da taluni dei miei colleghi, penso che alcune delle disposizioni del disegno di legge non potranno avere pratica attuazione in Sardegna; e credo inoltre che i provvedimenti proposti siano insufficienti.

Attendo quindi con piena fiducia la promessa fatta dal Governo nel suo programma di presentare senza ritardo le modifica-

zioni riconosciute necessarie alla legge speciale per la Sardegna, promessa che ieri è stata riconfermata dall'onorevole presidente del Consiglio nel rispondere all'onorevole Pala.

Come speciali sono le condizioni dell'isola, così speciali devono essere i provvedimenti.

Fatta questa dichiarazione vengo a dar ragione dell'emendamento da me proposto. La interpretazione e la portata dell'articolo 2 del disegno di legge sono state chiarite dalla splendida relazione della Commissione; sono state spiegate dall'onorevole ministro nelle risposte date alla stessa Commissione: non si tratta che di una semplice anticipazione dell'attuazione della legge sul riordinamento della imposta fondiaria. Difatti l'articolo 2 dispone:

« A datare dal 1° gennaio 1907 i fabbricati, i quali siano da considerarsi rurali a termini dell'articolo 15 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, serie 3ª, saranno esenti, oltrechè dalla imposta sui fabbricati alla quale si trovassero indebitamente soggetti, anche dall'imposta sui terreni ».

Condizione quindi perchè i fabbricati, possano godere dell'esenzione dall'imposta si è che appartengano ai proprietari dei fondi a cui i fabbricati stessi servono, perchè così prescrive la legge del 1° marzo 1886, messa in relazione con quella del giugno 1876.

Ora nelle provincie meridionali, ma più specialmente in Sardegna, abbiamo questo stato di cose. I contadini vivono nei centri abitati; terminato il lavoro della giornata, fanno ritorno alla città od al villaggio. Quasi tutti poi hanno una meschina casa di abitazione, nella quale ripongono i prodotti agricoli, custodiscono gli attrezzi rurali, e molte volte danno anche ricovero all'animale che serve per trasportare le derrate.

Pur accettando, senza riserve, la dichiarazione fatta dall'onorevole Salandra, che i fabbricati rurali, anche se posti nei centri abitati, possono fruire della esenzione dall'imposta, resta però sempre il fatto che questa esenzione viene impedita dall'appartenere i fabbricati al contadino, anzichè al proprietario del fondo ch'egli coltiva o come mezzadro o come conduttore.

Ora io mi domando: chi può disconoscere il carattere prevalente di ruralità in queste case? Chi può negare che la destinazione di esse è principalmente agricola? Chi può negare che servano quasi di mezzo ai contadini per poter coltivare i fondi?

Or bene queste case saranno anche in avvenire colpite dalla imposta. Ciò non mi sembra giusto.

La Camera ricorderà che nello scorso aprile ebbi occasione di svolgere una interpellanza, diretta al ministro delle finanze, relativamente alla massa enorme di beni, devoluti al demanio per debiti di imposte.

Fra le molte cause, che hanno prodotto nell'isola mia questo doloroso fenomeno, accennavo anche a questa, al difetto, cioè, della legge, la quale non consentiva di tener conto del carattere prevalente di ruralità di molte case abitate dai contadini specialmente nei piccoli comuni. L'onorevole Sallandra, allora ministro delle finanze, mi rispondeva che all'inconveniente si sarebbe riparato con la legge in discussione; ma con rincrescimento debbo far notare che l'inconveniente durerà sempre. Come in passato, così in avvenire le case di quei contadini, di quei mezzadri, di quei coloni non potranno godere della esenzione dalla imposta fondiaria solamente perchè non appartengono ai proprietari dei fondi. La Commissione preoccupata di questa condizione di cose era disposta ad adottare un principio molto largo, quello cioè di esonerare addirittura tutte le case dei contadini, quando fossero nelle condizioni di ruralità, previste dalla legge. Però la Commissione ha dovuto arrestarsi davanti alla assoluta risposta del ministro, il quale si oppose a qualunque emendamento al riguardo. Io non ho voluto estendere la esenzione a tutte le case dei contadini. Riconosco che il provvedimento sarebbe giusto, e dichiaro fin da ora che voterò ben volentieri l'emendamento più largo dell'onorevole Masi ed altri colleghi, i quali propongono l'esenzione assoluta di tutte le case, appartenenti ai contadini. Ma se, per disgraziata ipotesi, la Camera non lo accettasse, io ne ho proposto un altro più modesto, col quale mi limito a dichiarare esenti da imposta le case, che appartengono a mezzadri, a conduttori di fondi rustici, quando riuniscano le condizioni, volute dalla legge del 1886. Come vede la Camera, il mio desiderio è molto limitato e credo anche rispondente allo spirito della legge.

È vero infatti che la legge parla di proprietari di fondi, ma la Camera consentirà con me che il mezzadro, e il conduttore, per effetto del contratto di mezzadria e di locazione, acquistano rispettivamente la comproprietà, o la proprietà dei frutti. Quindi lo spirito della legge rimarrebbe salvo,

accettando il mio emendamento... (*Interruzione del deputato Camera*) ...specialmente poi se si considera, come giustamente osserva il collega Camera, che nelle provincie meridionali e in Sardegna molti contadini hanno il loro campicello e quindi debbono considerarsi come proprietari.

Io sono certo che la Commissione, la quale aveva dimostrato tanta larghezza, non esiterà ad accettare il mio emendamento. E voglio augurarmi lo accetti anche il Governo, perchè, ripeto, questo emendamento risponde ad un vero principio di giustizia. Non è giusto che si faccia pagare l'imposta fabbricati su quei meschini tuguri, che servono a scopi rurali e che hanno le destinazioni alle quali ho già accennato. E finisco perchè credo inutile ogni altra parola per illustrare la mia proposta che prego sia messa in votazione solo quando si respinga l'emendamento presentato dall'onorevole Masi ed altri deputati, al quale mi associo.

PRESIDENTE. Viene ora il seguente emendamento: « *Aggiungere*: Saranno del pari considerate come rurali, ed esenti dall'imposta fondiaria, quelle case le quali, site in centri abitati, servano di personale abitazione e sieno di proprietà di contadini, i quali provino tale loro qualità.

« Masi, Rizza Evangelista, Cocuzza, Testasecca, Grassi-Voces, Giordano-Apostoli ».

È presente l'onorevole Masi? (*No!*)

L'on. Evangelista Rizza secondo firmatario dell'emendamento è presente? (*Sì*).

Allora ha facoltà di svolgere questo emendamento.

RIZZA EVANGELISTA. L'onorevole oratore che mi ha proceduto mi facilita il compito ed io sarò molto più breve di quanto mi proponevo. Se non che, io sono meno facile di contentatura di quanto egli non sia, nel senso che egli si accontenterebbe dell'esonero per le abitazioni dei mezzadri e dei conduttori mentre io vorrei che questo beneficio fosse esteso anche agli operai agricoli che sono quelli pare che ne hanno maggior bisogno.

Fra i fini che si propone la legge in discussione, non ultimo è quello di dare le agevolanze possibili all'agricoltura e di sollevare la depressa condizione economica degli operai agricoli, il cui grave disagio dà spesso occasione, anzi è il coefficiente maggiore, della emigrazione, che ha un crescendo spaventevole, e delle agitazioni che di quando in quando si deplorano.

L'emendamento proposto da me e dai miei amici pare che si informi a questo concetto ed io credo che lo scapito della finanza non dovrebbe opporsi a che fosse benignamente accolto perchè le cose o si fanno o non si fanno. Io che, essendo modesto agricoltore, sono spesso a contatto con i contadini, sento spessissimo l'eco profonda delle loro querimonie contro questa esosa tassa sui fabbricati rurali e penso che uno dei provvedimenti, il quale potrebbe riuscire loro più gradito e di maggiore utilità, sarà questo.

Quale che sia la sorte che possa essere riservata a questo emendamento, io sono confortato dalla soddisfazione dell'adempimento di un dovere da una parte e dall'altro dalla chiusa del discorso dell'onorevole ministro del tesoro, il quale disse che se una legge di questo genere non era la prima, non sarebbe stata nemmeno l'ultima. (*Bravo! — Approvazioni*).

NUVOLONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUVOLONI. Le ragioni svolte dagli egregi colleghi che hanno testè parlato e le considerazioni che ho fatte valere ieri dinanzi alla Camera, mi dispensano dallo svolgere la prima parte dell'ordine del giorno da me presentato, cioè, quella parte che si riferisce all'esonero dall'imposta fabbricati, delle case che servono per gli agricoltori ed i coltivatori delle terre.

Io credo che l'ordine del giorno da me presentato abbia il suo fondamento non solo nell'equità, ma anche nella legge già esistente; perchè è precisa disposizione di legge che tutte le case, le quali servono agli agricoltori per l'abitazione propria e per il deposito degli attrezzi e dei prodotti delle campagne che coltivano personalmente, debbano essere esonerate dall'imposta sui fabbricati.

Ieri ebbi occasione di dimostrare e di provare con dati statistici, che, nella provincia di Porto Maurizio, ad eccezione di soli sedici fra 106 comuni da cui essa provincia è formata, tutti gli altri oltrepassano il limite legale della sovrimposta, e rilevai pure che oltre all'oltrepassare il limite legale, alcuni sopportano la duplice tassa dell'imposta sui terreni e dell'imposta fabbricati per le stesse case rurali.

Come la Camera vede trattasi di una illegalità patente, e per farla cessare non deve aspettarsi la formazione del nuovo catasto. E tanto a maggior ragione crediamo che debba farsi subito cessare tale vessa-

zione e pressione tributaria inquantochè la legge 1865 dispone appunto che le case agricole siano esonerate dall'imposta fabbricati

Confido pertanto che l'onorevole ministro delle finanze, accogliendo l'ordine del giorno da me presentato, dando opportune istruzioni agli agenti delle imposte vorrà disporre che le case rurali non siano ulteriormente soggette a questa iniqua quanto ingiusta tassa.

PRESIDENTE. Dov'è il suo ordine del giorno?

NUVOLONI. L'ho presentato e svolto ieri, onorevole Presidente, ed esso comprendeva la domanda del credito agrario e quella dello esonero delle case rurali dalla imposta fabbricati. E prego per l'appunto l'onorevole ministro di dire se accetta la prima parte del mio ordine del giorno, e che cosa intenda fare per evitare un'ingiustizia ed illegalità evidente.

PRESIDENTE. Ma non c'è qui il suo ordine del giorno.

NUVOLONI. È stato stampato e non mi sono mai sognato di ritirarlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze, per esprimere il suo parere sulle varie proposte.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. I due emendamenti dell'onorevole Abozzi e dell'onorevole Masi, differenti in qualche piccola parte, sono uguali però in questo criterio fondamentale: che entrambi prescindono da quello che, secondo la legge del 1886, è e deve essere carattere essenziale perchè un fabbricato rurale sia esente dall'imposta, e cioè che debba appartenere al medesimo proprietario del fondo.

Ora io credo che la Camera comprenderà facilmente la difficoltà che può avere il ministro delle finanze ad accettare questo emendamento, benchè apprezzi l'intento filantropico che ha guidato i proponenti di esso.

La ragione per cui la legge del 1886 esenta i soli fabbricati rurali appartenenti al proprietario del fondo non è quella di favorire il proprietario piuttosto che il contadino, ma è una ragione soprattutto pratica ed economica, cioè, che la rendita del fabbricato rurale, di cui si tratta, si considera compenetrata in quella del fondo a cui appartiene. Se noi estendiamo questo principio, se vogliamo prendere in considerazione non più il rapporto che ha la casa col fondo, a cui serve, ed il rapporto, in virtù del quale la sua tassa è stata compenetrata in



quella del fondo, noi andiamo a portare un elemento del tutto personale in un'imposta del tutto reale, com'è l'imposta fondiaria.

Si è altre volte dibattuta questa questione nella Camera, ma io credo che, in realtà, la grande importanza che si è data ad essa dipendeva da ciò che non se ne apprezzavano esattamente i termini pratici; in altre parole, accadeva nel Mezzogiorno che una grandissima quantità di case, le quali pure avrebbero avuto diritto all'esenzione, secondo la legge del 1886 e secondo quella sui fabbricati, non ne avrebbero potuto approfittare, perchè i proprietari, invece di tenerle censite nel catasto rustico, le tenevano censite nel catasto urbano, essendo l'imposta in esso minore.

Ne veniva per conseguenza che figuravano come beni urbani e si diceva: se voi sollevate dall'imposta le case rustiche, non sollevate in realtà che quelle iscritte nel catasto rustico, non quelle iscritte nel catasto urbano.

E siccome quelle iscritte nel catasto rustico erano poche, in realtà sembrava che il beneficio concesso dalla legge dovesse essere pochissimo. Invece si è verificato, che là, dove è stata dapprima stabilita l'esenzione e precisamente nella Basilicata, mentre sembrava che il beneficio dovesse essere insensibile, perchè poche erano le case rustiche iscritte nel catasto rustico, si è invece esteso a moltissime di esse che erano iscritte nel catasto urbano. Ciò poichè quella legge, come anche la disposizione che stiamo ora discutendo, stabilì che non solo fossero esenti le case rustiche, iscritte nel catasto rustico, ma anche le case rustiche indebitamente iscritte nel catasto urbano: e così il beneficio fu, e quindi sarà anche per effetto del presente progetto assai maggiore di quello che a prima vista poteva apparire.

Per quanto concerne la Basilicata, mentre lo Stato ha perduto solo 22 mila lire per l'esonero delle case rustiche iscritte nel catasto rustico, invece ha perduto nel primo anno 96 mila lire e nel secondo anno 124 mila pel passaggio nel catasto rustico (e per il successivo esonero da ogni tassa) di case che erano iscritte nel catasto urbano; ed anzi si prevede una perdita molto maggiore per gli anni avvenire, perchè ormai i proprietari hanno imparato che non conviene loro mantenere nel catasto urbano case che invece, una volta passate al catasto rustico, vengono definitivamente esentate da tassa.

Secondo i calcoli fatti dall'amministrazione delle finanze nelle varie provincie del Mezzogiorno continentale si avrebbe, col'attuazione dell'articolo proposto, un disgravio di lire 2,140,000 e nelle provincie della Sicilia uno sgravio di 420 mila lire, mentre nella Sardegna non si avrebbe alcuna perdita perchè in realtà l'esenzione già ha avuto luogo. Se si pensa che questo beneficio complessivo di lire 2,560,000 si riferisce a case di un valore minimo, poichè molte sono dei veri abituri, si vede che dovrà essere assai notevole il numero delle case esonerate.

Prego pertanto gli onorevoli colleghi che hanno presentato questi emendamenti di non insistervi, anche per una ragione non meno grave di quelle che ho esposto fino ad ora.

Quando noi stabiliamo che nel Mezzogiorno non dovranno pagare imposta le case rustiche appartenenti allo stesso proprietario del fondo, noi non facciamo che anticipare al Mezzogiorno le norme stabilite nella legge del 1886 sulla perequazione fondiaria, che anticipare cioè un beneficio che non si avrebbe se non con l'attuazione del nuovo catasto. Se facessimo per il Mezzogiorno una esenzione in termini differenti accadrebbe che mentre abbiamo voluto creare una eguaglianza, stabiliremmo una disparità. Prego perciò la Camera di non volere con una deliberazione siffatta, per quanto ispirata a un sentimento simpatico e lodevolissimo, infrangere uno dei criteri fondamentali della nostra legge censuaria, e creare una disparità laddove si vuol fare opera di eguaglianza.

Gli onorevoli Nuvoloni e Celesia hanno domandato l'estensione di questo articolo riguardo alla Liguria, ma io li prego di non insistere. In Liguria vigono nientemeno che cinque catasti; è quindi impossibile determinare una norma uniforme inquantochè si può dire che ogni singolo comune è soggetto ad una diversa legislazione censuaria, assolutamente differente, e differente soprattutto in riguardo di questa speciale esenzione di cui ora si tratta.

L'onorevole Nuvoloni ha detto che anche secondo la legge attuale devono essere esonerate le case che servono per deposito di attrezzi. Se di queste case che servono per deposito di attrezzi vi sono ora, colpite dall'imposta ingiustamente, non dubiti l'onorevole Nuvoloni che l'amministrazione finanziaria farà tutte le indagini e prenderà

tutti provvedimenti necessari perchè l'abuso non continui.

Egli comprenderà facilmente come in un compartimento dove si sovrappongono cinque legislazioni catastali differenti è possibile che accadano inconvenienti della natura di quelli da lui rilevati.

Ma egli dovrà anche riconoscere che appunto essendovi grande confusione di legislazioni, l'Amministrazione ivi può intervenire meglio e più ampiamente con quei criteri di interpretazione e di equa applicazione della legge che possono opportunamente essere invocati dai contribuenti. Ed io lo assicuro che in questo senso, di eseguire la legge coi maggiori criteri di larghezza e di equità, non mancherò di dare istruzioni e di provvedere.

Ma io torno a pregare la Camera a non modificare l'articolo così come è stato introdotto, perchè mentre così come è stato introdotto presenta un grande beneficio senza trar seco inconvenienti di sorta, se si dovesse adottare una regola diversa, andremmo incontro ad inconvenienti di ordine tecnico e andremmo incontro anche alla conseguenza di creare una legislazione assolutamente speciale ed assolutamente irregolare in questo senso, che trasformeremmo un'imposta reale in una imposta in cui si dovrebbe avere riguardo unicamente alla condizione del proprietario e alla professione della persona che abita una determinata casa, e si renderebbero così anche possibili infinite frodi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nuvoloni aveva presentato ieri un ordine del giorno su questa materia.

Io lo interrogai per sapere se lo manteneva o no, ma egli ebbe il torto di non essere presente in fine di seduta e quindi il suo ordine del giorno fu dichiarato decaduto. Però il ministro delle finanze non lo accetta, onorevole Nuvoloni.

**NUVOLONI.** Prendo atto ben volentieri delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e mi auguro che dia sollecitamente agli agenti delle imposte le opportune istruzioni già promesse altra volta per far cessare l'illegalità da me lamentata.

E desidero che i contribuenti o dirò meglio i proprietari agricoltori e contadini che giustamente si lagnano di questa imposta gravosa altrettanto quanto ingiusta, trovino per opera dello stesso Governo una azione riparatrice e che non abbiano più da ripetere quei reclami che in massima parte finora rimasero lettera morta.

Onorevole ministro, mandi i suoi agenti nei paesi di campagna e non dubiti che personalmente si convinceranno che non esistono tuguri e catapecchie non tassate, per quanto destinate a scopi rurali.

Intanto prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro; spero in una sollecita opera riparatrice e non insisto in questa parte dell'ordine del giorno perchè il mio voto sarà in gran parte soddisfatto con la retta applicazione della legge vigente.

**PRESIDENTE.** Vengono ora due emendamenti che il Governo ha dichiarato di non accettare, uno, più largo, degli onorevoli Masi, Rizza Evangelista ed altri, e l'altro dell'onorevole Abozzi.

Mantengono il loro emendamento, onorevole Rizza?

**RIZZA EVANGELISTA.** Io mi rendo conto delle difficoltà sollevate dall'onorevole ministro... (*Conversazioni*).

**PRESIDENTE.** Prego la Camera di fare attenzione.

L'onorevole Masi dunque mantiene il suo emendamento?

**RIZZA EVANGELISTA.** Io ho parlato per l'onorevole Masi che è assente, perchè sono anch'io firmatario dell'articolo aggiuntivo presentato dall'onorevole Masi.

**PRESIDENTE.** Ripeto ancora: gli onorevoli Masi, Evangelista Rizza ed altri hanno presentato all'articolo secondo la seguente aggiunta:

« Saranno del pari considerati come rurali, ed esenti dall'imposta fondiaria, quelle case le quali, site in centri abitati, servano di personale abitazione e sieno proprietà di contadini, i quali provino tale loro qualità.

« Masi, Evangelista Rizza, Cocuzza, Testasecca, Grassi-Voces, Giordano-Apostoli ».

Ove questo emendamento non passasse, io dovrei mettere a partito l'altro meno largo che è presentato dall'onorevole Abozzi. Va bene, onorevole ministro?

**MASSIMINI,** ministro delle finanze. Benissimo.

**MAJORANA GIUSEPPE,** relatore. Chiedo di parlare. (*Commenti*).

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà, onorevole relatore.

**MAJORANA GIUSEPPE,** relatore. Questa questione fu sollevata quando si annunciò che il progetto Sonnino provvedeva anche per le case dei contadini. Quando

però esaminammo la portata dell'articolo relativo, trovammo che esso si limitava soltanto alle disposizioni della legge 1886.

Il Ministero precedente pare non potesse accettare, per ragioni finanziarie, una ulteriore estensione del progetto; ci disse mancare affatto di elementi per determinare l'onere che ne verrebbe all'erario; e la Commissione acconsentì a non fare alcuna proposta.

Se non che, siccome le ragioni esposte dagli autori di questo emendamento, e che erano state prima accennate e vagliate da noi, in confronto a tutto l'ordine di problemi che ci sta dinanzi, e alle varie classi sociali a cui desso si riferisce, sono degne di considerazione, io debbo dichiarare che, quantunque come Commissione non possiamo proporre di approvare l'aggiunta proposta, pur nondimeno ogni commissario mantiene la libertà di votare come crede. Per conto mio poi dichiaro che, data questa libertà, voterò questo emendamento. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Il Governo però non lo accetta.

MAJORANA GIUSEPPE, *relatore*. Sta bene. La mia, per ciò che mi concerne, è una dichiarazione personale.

PRESIDENTE. Pongo dunque a partito l'aggiunta proposta all'articolo 2 dagli onorevoli Masi, Evangelista Rizza ed altri, della quale è stata data lettura e che il Governo non accetta.

*(Seguono prova e controprova).*

Essendo dubbio il risultato così della prova come della controprova ripeteremo ancora una volta tutta la votazione.

Coloro che approvano la proposta aggiuntiva sono pregati di alzarsi.

*(Dopo doppia prova e controprova l'emendamento dell'onorevole Masi ed altri deputati, è approvato — Approvazioni).*

Pongo ai voti il complesso dell'articolo 2 con quest'aggiunta testè approvata.

*(È approvato).*

Viene ora il seguente articolo aggiuntivo:

I materiali di costruzione, le macchine ed in genere tutto quanto potrà occorrere al primo impianto degli stabilimenti industriali entro il termine di 10 anni dalla data della pubblicazione della presente legge saranno esenti dal pagamento dei dazi doganali.

Saranno pure esenti dal pagamento dei dazi doganali le macchine ed i materiali d'ogni specie destinati allo ampliamento, entro il termine sopra stabilito, degli stabilimenti industriali già esistenti.

Di Stefano, Masi, Gesualdo Libertini, Evangelista Rizza, Francica-Nava, Florena, Marinuzzi, Fili-Astolfone, Testasecca, De Michele-Ferrantelli, Furnari, Di Lorenzo, D'Alì, De Felice-Giuffrida.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Stefano.

DI STEFANO. Abuserò, per poco, della pazienza della Camera, tanto più che il concetto al quale l'articolo aggiuntivo si ispira è di tale evidente giustizia, che non dubito sarà accolto dal Ministero e dalla Commissione e votato dalla Camera. I proponenti questo disegno di legge che doveva servire a risollevarle le condizioni del Mezzogiorno e delle isole non potevano non informarsi ad un concetto che informò la legge che abbiamo votato per Napoli, cioè al bisogno assoluto di sviluppare le industrie in quelle regioni. *(Conversazioni animate).* \*

Vorrei pregare i colleghi di fare un po' di silenzio, altrimenti non sarà possibile che la mia voce arrivi al banco della Commissione, nè a quello dei ministri.

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

DI STEFANO. Gli articoli 3 e 4 del presente disegno di legge esentano le nuove industrie dall'imposta fondiaria e dalla ricchezza mobile. Però non furono estese al Mezzogiorno ed alle isole, quelle disposizioni votate nella legge per Napoli, con cui si esentavano le nuove industrie ed i nuovi stabilimenti industriali dal pagamento dei dazi doganali.

Ora, onorevoli colleghi, ricorderete che all'indomani della votazione della legge per Napoli un grande fermento si manifestò nel Mezzogiorno e nelle Isole, perchè si osservò che, con quella legge, mentre si dotava Napoli di un nuovo e potente mezzo di risollevarlo economicamente, si impediva che nel Mezzogiorno e nella Sicilia nuove industrie si impiantassero, anzi si minacciavano quelle poche che ivi esistevano. Quindi comizi e voti della Camera di commercio perchè il Governo si affrettasse ad estendere al Mezzogiorno ed alle Isole le disposizioni della legge votata per Napoli.

E la Camera ricorderà, perchè è tuttora all'ordine del giorno, una mozione proposta

da me e firmata da tutti i colleghi della Sicilia, con cui si invocavano provvedimenti che estendessero ai principali centri della Sicilia le agevolazioni ed esenzioni concesse dagli articoli 7, 8, 9, 11, 12, 13 e 14 della legge per Napoli.

Ora, il Governo, nel presentare questo progetto di legge si è arrestato a metà ed ha esentato, come ho già accennato, le nuove industrie soltanto dall'imposta fondiaria e da quella di ricchezza mobile. Ma come è mai possibile che in tali condizioni possano gareggiare con quelle già fiorenti nell'Alta Italia e con quelle che si possono impiantare a Napoli, in virtù delle concessioni fatte con la legge del 1904, se al Mezzogiorno e alle Isole non si estendano le agevolazioni ed esenzioni accordate a Napoli?

Se il Governo ha avuto in animo di presentare una legge, che giovi seriamente al risollevarlo economico del Mezzogiorno e delle Isole e che deve servire a fare sorgere nuove industrie, là dove ce n'è assoluto difetto, è necessario che dia modo al Mezzogiorno e specialmente alle Isole di poter sostenere la concorrenza che viene dalle vecchie e fiorenti industrie dell'Italia settentrionale e delle nuove di Napoli. Delle due l'una.

O il Governo vuole, seriamente, il risollevarlo del Mezzogiorno e delle isole, e vuole che, in queste regioni, si sviluppino veramente le industrie, ed allora è necessario che dia loro le esenzioni necessarie perchè nuove industrie possano impiantarsi e possano rivaleggiare con quelle fiorenti dell'Alta Italia e con quelle che vanno a sorgere in Napoli.

O esso ha voluto dare una lustra a quelle popolazioni, perchè a questo si riduce l'esenzione dalle imposte di ricchezza mobile e dalle fondiarie, ed è bene si sappia e si dica apertamente. Ora, io non posso credere che questa sia stata l'intenzione del Governo e perciò ho proposto il mio emendamento aggiuntivo con cui si estendono al Mezzogiorno e alle isole quelle esenzioni dai dazi doganali contenute negli articoli 7 e 8 della legge per Napoli, perchè, solamente, per mezzo di tali agevolazioni, sarà possibile che nuove industrie sorgano in queste regioni e possano sostenere la concorrenza creando nel Mezzogiorno quel benessere che è lo scopo per cui il legislatore ha proposto quella legge alla vostra approvazione. Ed io confido che il Governo vorrà accettare il mio articolo aggiuntivo e la Camera vorrà votarlo, anche per un principio di giustizia distribu-

tiva, che non può essere assolutamente dimenticato in una legge che ha per iscopo il sollevamento economico del Mezzogiorno, della Sicilia e della Sardegna e la soluzione di uno dei più gravi problemi della nostra vita nazionale!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cassuto.

CASSUTO. Rinunzio a parlare, perchè ho già svolto il mio articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cassuto, Guerci, Viazzi, Orlando Salvatore, Guastavino, Fiamberti, Loero, Galli, Fazi e Cavaignari hanno proposto quest'articolo aggiuntivo:

« Le disposizioni dei precedenti articoli 1 e 2 sono applicabili anche all'isola d'Elba ed alle altre isole dell'arcipelago toscano ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Il Governo non accetta nè l'uno nè l'altro articolo aggiuntivo; e non li accetta, non per una ragione d'ordine finanziario, che non avrebbe importanza, quanto alla proposta in sè stessa, ma per altre ragioni di cui credo che la Camera non disconoscerà l'importanza, benchè, col voto di poco fa, si sia dimostrata di una grande larghezza.

Con l'articolo dell'onorevole Di Stefano, si propone di estendere a tutto il Mezzogiorno l'introduzione in franchigia delle macchine d'ogni genere, di tutto quanto può occorrere al primo impianto degli stabilimenti industriali.

Con questo articolo, presentato con una forma così innocente, e difeso come se fosse la cosa più semplice del mondo dall'onorevole Di Stefano, raggiungeremmo questo risultato: di aprire metà dell'Italia al libero commercio estero, (*Approvazioni*) senza domandare nessun beneficio in contraccambio. Questa è la prima portata dell'emendamento, che basta da sola a farlo respingere.

In altre parole, è come se dicessimo che le nostre barriere doganali, per questi importantissimi articoli, si arrestano a mezza Italia. (*Approvazioni*) Ma vi è una seconda considerazione, ancor più grave. Questo beneficio si è potuto concedere alla città di Napoli ed alle industrie che ivi si fondassero, perchè si trattava di una zona limitatissima, come quella della città di Napoli, di facile sorveglianza, dove il Governo dispone dei più larghi mezzi di vigilanza doganale e dove avendo assunto il servizio del dazio consumo ha la disponibilità di un numero di agenti, che gli ha permesso di attuare questo regime assolutamente eccezionale.

Ma io vi domando che cosa diventerebbero le nostre leggi doganali, se permettesimo che, con la formula larghissima stabilita da quest'articolo, tutto quanto può occorrere agli stabilimenti industriali venisse introdotto nel Mezzogiorno. Sarebbe la franchigia data a tutte le forme di contrabbando. E, se noi volessimo infrenare questo contrabbando, dovremmo incorrere in enormi spese, per vigilare tutto il Mezzogiorno.

Basta questo, per far comprendere come l'articolo sia assolutamente inaccettabile, anche indipendentemente dal fatto che si verrebbe a rendere nullo il beneficio che si è concesso a Napoli.

Quanto alla disposizione aggiuntiva dell'onorevole Cassuto, essa è ancor meno accettabile: perchè non bisogna dimenticare che la ragione fondamentale per cui si fanno simili concessioni, è quella di iniziare industrie là dove industrie non sono. Ma, poichè nell'isola d'Elba noi abbiamo alti forni, miniere, stabilimenti che impiegano migliaia di operai, e che hanno richiesto una diecina di milioni d'impianto, è inutile...

CASSUTO. L'articolo aggiuntivo riguarda gli articoli 1 e 2.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. ...che diamo, in questo caso, un beneficio di questo genere.

Intanto domando la reiezione dell'articolo dell'onorevole Di Stefano.

MAJORANA GIUSEPPE, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE, *Parli*.

MAJORANA GIUSEPPE, *relatore*. La Commissione è dolente di non poter accettare l'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Di Stefano e da altri onorevoli colleghi. Essa aveva già ponderato la gravità delle ragioni che sono state ora esposte dall'onorevole ministro delle finanze. Non si potrebbe valutare quali sarebbero le conseguenze che da un tal provvedimento e da una così ingente mutazione di sistema doganale verrebbero all'erario. E non crediamo che quello che, in linea eccezionalissima, è stato fatto per Napoli, si possa fare per tutto il Mezzogiorno.

Quanto all'articolo proposto dall'onorevole Cassuto e da altri, la Commissione non crede di poter interloquire esaurientemente: dappoichè, circa l'estensione di questo progetto ad altre zone d'Italia, come abbiamo dichiarato, nessun passo ci è consentito di fare, anche nei limiti del nostro mandato, se non siamo preceduti dal Governo.

Allo stato delle cose, la Commissione per-

tanto, non accetta nè l'uno nè l'altro articolo aggiuntivo.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Dunque il Governo non accetta e neppure la Commissione, l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Di Stefano ed altri. Siccome l'onorevole Di Stefano lo mantiene lo pongo ai voti.

Chi lo approva si alzi.

(*Non è approvato*).

Viene ora l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Cassuto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Io avevo creduto che con questo articolo si chiedesse di estendere all'isola d'Elba le disposizioni dell'articolo 3. Ma invece con questo articolo si chiede l'estensione delle disposizioni degli articoli 1 e 2 che si riferiscono al condono dell'imposta fondiaria.

Ora io non ho che a ripetere quello che ho già detto, vale a dire che l'isola d'Elba paga molto meno di due lire... (*Oh! oh! — Ilarità*) ...a testa mentre in tutta Italia si pagano almeno tre lire. Non c'è dunque proprio nessuna ragione di fare questa concessione speciale.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro non accetta questo emendamento e la Commissione si astiene. Lo pongo a partito.

Chi lo approva si alzi.

(*Non è approvato*).

### Art. 3.

Per gli opifici tecnicamente organizzati che si impianteranno nel territorio delle provincie contemplate dalla presente legge entro dieci anni dalla sua pubblicazione, è concessa per un decennio dalla loro attivazione l'esenzione dalla imposta di ricchezza mobile sui relativi redditi industriali.

Per lo stesso periodo di tempo gli opifici ed i terreni che ne fanno parte integrante saranno esenti dalle imposte sui fabbricati e sui terreni e dalle relative sovrimposte.

Su questo articolo hanno chiesto di parlare vari oratori. Il primo è l'onorevole Fazi Francesco. Ne ha facoltà.

FAZI FRANCESCO. Io non intendo minimamente di intrattenere la Camera con un discorso. Tutte le ragioni che vennero dette a favore della tesi sostenuta dai deputati dell'Umbria e delle Marche sono state già esposte dai precedenti oratori. Io quindi

mi limito a raccomandare al Governo di accettare l'emendamento che porta la firma dei deputati delle Marche, dell'Umbria e del Lazio nella fiducia che il Governo e la Commissione, presa esatta cognizione dello stato delle cose, si persuaderanno che anche le nostre regioni si trovano in condizioni forse peggiori di quelle delle provincie meridionali e della Sicilia e che perciò hanno diritto ad un uguale trattamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fani.

FANI. Io ho svolto il concetto dell'emendamento da noi presentato all'articolo 3, nel mio ordine del giorno e mi rimetto completamente a quello che dissi allora. Prego il il Governo di volere accogliere questo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Cassuto, ha facoltà di parlare.

CASSUTO. L'onorevole ministro delle finanze aveva appunto già rettificato quello che aveva detto prima osservando che il mio primo articolo aggiuntivo trattava della riduzione della tassa, mentre il secondo articolo aggiuntivo, che io propongo e che non è stato ancora messo ai voti, tratta dei nuovi opifici e delle nuove industrie che potessero sorgere nell'isola dell'Elba.

Ora a questo proposito, dopo quanto dissi nello svolgere l'ordine del giorno, io non ho che fare una brevissima osservazione e una calda raccomandazione.

È verissimo che nell'isola dell'Elba esiste già un'industria fiorente, che è quella degli alti forni e sento che mi si dice che esistendo questa industria fiorente non vi è ragione di attirarne altre con l'esenzione dell'imposta per dieci anni; ma ciò non regge, perchè io faccio notare che è altrettanto vero che l'isola dell'Elba resta danneggiata dalla legge in questo senso, che l'industria che paga ora la tassa di ricchezza mobile e che continuerebbe a pagarla anche con la nuova legge, corre il rischio di essere tolta dall'isola e di essere trasportata altrove (per quanto sia da augurarsi che ciò non avvenga mai), mentre se trovasse delle facilitazioni, non per quello che riguarda la sua attuale produzione, ma per creare degli ampliamenti e delle industrie complementari, allora si potrebbe avere la certezza che essa potesse rimanere nell'isola e la speranza fondata che le altre industrie future nell'isola si stabilissero anzichè altrove. Si tratterebbe del resto di ben poca cosa; si tratterebbe in una parola, di esentare per un tempo li-

mitato quelle industrie e quegli opifici complementari che potessero sorgere in avvenire.

Ripeto poi ciò che ho già detto, che cioè l'isola dell'Elba godeva di esenzioni più vaste che le sono state tolte e non pagava tasse; quindi il darle oggi una tenue esenzione non sarebbe altro che restituirla in parte quelle facilitazioni di cui già godeva.

PRESIDENTE. Onorevole Cassuto, abbia la compiacenza di osservare che il suo articolo aggiuntivo deve discutersi dopo che sarà approvato l'articolo terzo e che ora appunto si deve discutere questo articolo. Si riservi quindi dopo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Albicini.

*(Il deputato Albicini non è presente).*

S'intende che rinunzia a parlare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Jatta.

JATTA. A nome mio e di altri colleghi del Barese ho presentato due articoli aggiuntivi che potrebbero essere il 3-bis ed il 3-ter...

PRESIDENTE. Ma si riservi a parlarne dopo; ora discutiamo l'articolo 3, poi si discuteranno gli articoli aggiuntivi.

JATTA. Allora mi riservo.

PRESIDENTE. Onorevole Camera, anche lei ha un articolo aggiuntivo: si riserva?

CAMERA. Mi riservo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miliani.

MILIANI. Dopo quello che hanno detto gli oratori che hanno parlato nella discussione generale io non insisto in una dimostrazione che non potrebbe essere che una ripetizione, e perciò mi limito ad una osservazione semplicissima ed è questa, che da quello che si disse, dalle dimostrazioni fatte dai colleghi Fani, Fazi e Sinibaldi, risulta chiaramente come dalla Commissione, e dirò anche dal Governo che hanno esaminato questa legge, non era stato veramente veduto bene quali fossero le condizioni dell'Umbria, delle Marche e del Lazio, relativamente allo sviluppo industriale.

Siccome da queste dimostrazioni risulta la loro inferiorità di fronte a moltissime delle provincie che si vogliono beneficiare con questa legge, così è chiaro che, dopo queste dimostrazioni, il Governo vorrà accettare l'emendamento da noi proposto.

PRESIDENTE. L'onorevole Sinibaldi ha facoltà di parlare.

SINIBALDI. Come proponente l'emen-

damento, senza ripetere le osservazioni che sono state fatte dai colleghi che mi hanno preceduto, cercherò di riassumere in brevi parole i termini della questione che con esso sottoponiamo alla Camera. Non ho avuto nemmeno su questo emendamento il piacere di sentire quale sia l'opinione del Governo; però, per quanto posso supporre, due difficoltà il Governo opporrebbe alla completa esenzione dalla tassa di ricchezza mobile per le industrie che si impianteranno nelle Marche, Lazio ed Umbria.

Una prima difficoltà sarebbe questa: dal momento che stiamo facendo una legge per il Mezzogiorno, non è il caso di affievolire, aumentandone l'estensione, il beneficio che si volle accordare alle industrie del Mezzogiorno. Seconda obiezione: se estendiamo i benefici dell'articolo 3 alle provincie dell'Italia centrale, noi non sapremo determinare come e dove il beneficio debba cessare, se cioè estendersi a quelle provincie solamente o ad altro.

Quanto al timore che divenga insufficiente pel Mezzogiorno la protezione, debbo notare che un antico e mai smentito criterio di equità fece sempre considerare come più simpatica la causa di chi lotta per evitare un danno, che non quella di chi sta cercando di acquistare un vantaggio.

Ora noi un danno imminente e grave cerchiamo di evitare domandando l'estensione del provvedimento, perchè, come già dimostrai, non chiediamo l'estensione per avere favori alle nostre industrie, ma per evitare la concorrenza delle limitrofe provincie dove sarebbero richiamate le nuove industrie e utilizzate le nostre stesse forze idrauliche. E del resto se ci si riconosce anche una condizione economica intermedia, come l'ha esplicitamente riconosciuta l'onorevole Colajanni, sarebbe pur giusto che una intermedia protezione ci venisse accordata, che non potrebbe consistere, come si è pensato, nello accordare, invece di un decennio, un quadriennio di esenzione. Esso costituirebbe un'attrattiva assolutamente insignificante, giacchè non vi è industria, che nei primi anni, legalmente, e meno legalmente, non si sappia sottrarre alla imposizione della tassa di ricchezza mobile talchè il beneficio della esenzione dalla imposta è risentito solo negli ultimi anni del decennio. L'esenzione quindi, se non completa, dovrebbe almeno esser tale, da garantirci da una concorrenza, alla quale non sapremmo resistere, concorrenza, che, ripeto, ci priverebbe altresì delle forze idrauliche, che sono sul

confine delle regioni, nelle quali si attuerà il regime protettivo.

Quanto all'altra obiezione, e cioè dove finirebbe la protezione, si risponde facilmente che il limite è dato dalla legge economica dell'interesse; la protezione dovrebbe finire là, dove le resistenze, a che essa sia accordata, sono maggiori, che non le spinte ad ottenerla, perchè là, dove il paese è già sufficientemente industrializzato, gli interessi industriali sono tali, che pensano ad evitare la concorrenza, e di là non vengono le domande, che noi abbiamo fatte, perchè ivi maggiore sarebbe il danno che non il vantaggio, della protezione.

Questo è il limite logico, legittimo, ragionevole della protezione. (*Interruzione del deputato Pansini*). No, onorevole Pansini, non è nemmeno una questione finanziaria. Lei mi dà occasione di escludere una terza obiezione, quella finanziaria, perchè fu già dimostrato che la finanza dello Stato da questa estensione di esenzione di imposta nessun danno ha da temere, anzi avrà un incremento in corrispondenza dell'aumento della produzione e della ricchezza nazionale.

Onorevoli colleghi, in questa questione, che sembra così limitata, sta la ragione vera di tutta l'agitazione, di cui avete sentito parlare in questi giorni, e se l'onorevole ministro vuole realmente, come poco fa accennò, che l'approvazione della legge non lasci nel paese alcuno strascico di diffidenze, di rancori, di rivalità, egli deve accettare il nostro emendamento, raggiungendo così lo scopo, altamente politico, di evitare che alcune popolazioni italiane ritengano e si dolgano che i loro interessi siano stati sacrificati a vantaggio degli interessi di altre popolazioni italiane, ed è per questo che io non al Governo solamente, ma alla equanimità dei colleghi raccomando vivamente dal profondo dell'animo che sia accolta la nostra onesta domanda.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Strigari.

**STRIGARI.** Onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per rilevare una circostanza di fatto, che ritengo essere effetto di mero equivoco, non di volontà. Nell'articolo terzo, nella forma, in cui è concepito, si vede esclusa dal vantaggio, che intende accordarsi a tutti gli opifici di nuova costituzione, solo la provincia di Napoli. Ora l'emendamento, che ha proposto l'onorevole Rocco, al quale tengo ad associarmi, mira a togliere quest'equivoco; ma, poichè un cenno di assentimento del ministro mi fa

ritenere che effettivamente si tratti di un equivoco, non mi dilungherò a dimostrare le necessità di accogliere siffatto emendamento. Concludo quindi associandomi all'emendamento dell'onorevole Rocco e chiedendo che la Camera lo approvi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rocco Marco ha il seguente emendamento:

Al primo comma dopo le parole « dalla presente legge » aggiungere: « compresa la provincia di Napoli ».

L'onorevole Rocco ha facoltà di svolgerlo.

**ROCCO.** Io mi dispenso dallo svolgere il mio emendamento e ringrazio fin d'ora l'onorevole ministro delle finanze che col suo cenno ha mostrato di accoglierlo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cappelli ha il seguente emendamento:

« Per gli opifici tecnicamente organizzati che s'impianteranno nel territorio dei circondari del continente meridionale, della Sicilia e della Sardegna, nonché degli altri circondari (o distretti) contemplati all'articolo 1<sup>o</sup> della presente legge, entro dieci anni dalla promulgazione di essa, è concessa l'esenzione dalla imposta di ricchezza mobile sui relativi redditi industriali per 10, 14<sup>to</sup> o 18 anni dalla loro attivazione. I circondari (o distretti) saranno a tale scopo classificati in tre categorie secondo il minore o maggiore disagio economico, la minore o maggiore emigrazione e le condizioni più o meno favorevoli all'industria, che essi presentano.

« L'assegnazione dei diversi circondari (o distretti) a queste tre categorie sarà fatta per decreto reale su parere conforme di una Commissione, presieduta dal ministro di agricoltura, industria e commercio o da un suo delegato, e composta di otto membri, due dei quali eletti dal Senato, due dalla Camera dei deputati, due designati dal Consiglio superiore di agricoltura e due dal Consiglio dell'industria. Nessuno dei componenti la Commissione potrà esser nato, aver domicilio o essere eletto nei circondari, (o distretti) da classificarsi.

« Per un periodo di tempo eguale a quello della esenzione dalla imposta di ricchezza mobile, gli opifici o terreni... (*il resto identico*).

L'onorevole Cappelli ha facoltà di svolgerlo.

**CAPPELLI.** Onorevoli colleghi! Io ho svolto questo emendamento nella discussione generale e quindi farei perdere tempo alla Camera se volessi svolgerlo ancora. Io

abbandono questo, come tutti gli altri miei emendamenti, nelle braccia del Governo e della Commissione.

La Camera comprenderà che, dopo le dichiarazioni da me fatte all'articolo primo e dopo l'approvazione dell'articolo stesso nella forma ora divenuta definitiva, l'interesse che questo disegno di legge presenta per me non è più molto grave. Quindi, se il Governo e la Commissione non accettano questo mio emendamento, io lo ritiro e così anche gli altri che seguono.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fracassi ed altri deputati hanno il seguente emendamento:

« *Aggiungere:*

« Le esenzioni di cui sopra saranno, senza distinzione di provincie, applicate con decreto reale in qualsiasi comune ove difettando il lavoro industriale, opifici tecnicamente organizzati si impiantino mercè il concorso del comune o di altri pubblici istituti.

« Fracassi, Rebaudengo, Battaglieri, Cuzzi, Calissano, Giacccone, Calleri, Curreno, Sesia, Di Stefano, Paniè, Nuvoloni, Montauti, Ciartoso, Goglio, Buccelli, De Novellis, Bernini, Cimati, Bottacchi, Matera ».

L'onorevole Fracassi ha facoltà di svolgerlo.

**FRACASSI.** Io ho presentato un emendamento aggiuntivo, il quale non porta nessun aggravio alle finanze dello Stato e neppure rappresenta una domanda di estensione a qualche altra speciale determinata regione delle disposizioni che sono contenute in questo disegno di legge per il Mezzogiorno.

Io ricordo che, nei primi progetti di riforma tributaria, una delle prime riforme considerate, era appunto questa dell'esonero per alcuni anni della tassa di ricchezza mobile per le nuove industrie. Una disposizione analoga a questa, ma di carattere generale, poichè doveva applicarsi in tutto il Regno, era stata proposta in un disegno di legge dell'onorevole Carcano, ed in un altro, ancora più antico, mi pare, dell'onorevole Chimirri, allora ministro delle finanze ed ora autorevole membro della Commissione che ha esaminato il presente disegno di legge.

Il mio emendamento dunque non ha



alcuna portata dannosa per le finanze dello Stato. Inoltre potendo trovare applicazione in tutto il Regno è immune da qualsiasi carattere regionale. Contiene invece una limitazione generale, ben determinata dovendo l'applicazione restringersi a quei Comuni, dove mancando il lavoro industriale e verificandosi in determinate epoche dell'anno il fenomeno della disoccupazione delle masse lavoratrici, l'autorità comunale o altri enti morali si assoggettano a concorsi, spesso assai importanti per ottenere l'impianto nel comune di qualche industria che faccia cessare i danni lamentati. Per l'applicazione del provvedimento si richiede in ogni singolo caso un decreto reale e questo rappresenta tale garanzia che il Governo non dovrebbe, mi pare, avere difficoltà ad accettare l'emendamento. Qualora nonostante tutte queste considerazioni il Governo non l'accettasse, dichiaro fin d'ora che lo ritirerei per non esporlo a certa disfatta che potrebbe compromettere la questione per l'avvenire.

*Voci.* Ed allora?

FRACASSI. Spero che lo accetterà.

PRESIDENTE. Verrebbe ora il seguente emendamento dell'onorevole Teodori:

*Aggiungere:*

« Tali esenzioni però non sono applicabili a favore degli opifici alimentati da forze idrauliche appartenenti a provincie escluse dagli stessi benefici ».

È presente l'onorevole Teodori?

(Non è presente).

S'intende allora che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. A questo articolo vengono proposti vari emendamenti che hanno tutti lo scopo di estenderne la portata ad altre località, ad altre regioni, oltre quelle contemplate nelle proposte ministeriali.

Io comincio col dire che si esagera grandemente la portata del pericolo che l'articolo 3 può costituire per le regioni finitime a quelle a cui è concesso. Il credere che, perchè in una determinata plaga vi è l'esenzione della ricchezza mobile, questo basti a determinare l'affluenza di capitali ed il sorgere delle industrie, è una illusione. Naturalmente, quando questo è congiunto ad altri elementi, costituisce una facilità di più a sorgere delle nuove industrie. Ma non è certo che da solo tale elemento basti a determinare un pericolo di concorrenza

grande ed immediata per le regioni finitime. La prova più sicura poi la possiamo trarre dalla situazione della legge per la Basilicata, nella quale noi abbiamo accordato l'esenzione dei fabbricati, l'esenzione della ricchezza mobile, la gratuità per le derivazioni delle acque pubbliche, e dove pure, dal 1904 ad ora, non abbiamo avuto nessuna domanda importante per concessione di derivazione di acque, o per l'impianto di nuovi stabilimenti. Sono dunque esagerate, per non dire chimeriche, le paure che alcuni hanno della concorrenza che queste facilitazioni date al Mezzogiorno possono cagionare alle località le quali domandano l'estensione di queste proposte.

Circa gli emendamenti presentati, dirò che quello dell'onorevole Rocco, svolto dall'onorevole Strigari, è da accettare senz'altro perchè, per un puro equivoco, la provincia di Napoli sarebbe rimasta esclusa da tutto il beneficio, che vien consentito al Mezzogiorno e quindi alla stessa città di Napoli. È stato un errore di redazione, derivato da ciò: che nella provincia di Napoli si attua prossimamente il nuovo catasto e quindi nell'articolo primo quella provincia è menzionata fra quelle a cui non si applica la disposizione di quell'articolo.

Alla domanda dell'onorevole Cassuto di estendere questo beneficio all'isola d'Elba debbo dire che non si può fare buon viso, perchè la ragione fondamentale, per cui si fa questa concessione, è di creare delle industrie là, dove queste difettano. Ora l'estendere questo provvedimento all'isola d'Elba, che ha una popolazione di venticinquemila abitanti, dove sono delle miniere importantissime che forniscono il minerale a tutto il mondo, dove sono gli alti forni che hanno costato dieci milioni d'impianto, dove abbiamo avuto un potente risveglio industriale invidiato da tutto il resto d'Italia, sarebbe andar contro la ragione del provvedimento stesso.

PRESIDENTE. Limitiamoci all'articolo terzo, col quale non ha che fare la proposta Cassuto. Questa viene dopo.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Non posso neppure accettare l'emendamento dell'onorevole Fracassi di estendere il beneficio a tutti i comuni dove, difettando il lavoro industriale, opifici tecnicamente organizzati s'impiantino mercè il concorso del comune o di altri pubblici istituti; perchè quest'ultima condizione, aggiunta nell'ordine del giorno Fracassi, che dovrebbe rappresentare una garanzia per le finanze dello Stato,

è evidentemente illusoria, perchè basterà che il comune conceda un'area, un piccolo sussidio in forma minima per creare l'esenzione a favore di questa industria (*Commenti*).

Rimane la questione dell'Umbria, del Lazio e delle Marche. In queste regioni, realmente (*Segni di attenzione*) la situazione loro fronteggiante proprio la regione del Mezzogiorno, dove viene concessa l'esenzione decennale dall'imposta di ricchezza mobile, può far temere che qualche danno possa loro venire da questa vicina concorrenza. Credo che questo danno si esageri e che questa concorrenza, purtroppo, non si manifesterà in quel modo così attivo quale sarebbe desiderabile, dal momento che la legge si fa appunto per il Mezzogiorno, nella speranza di fare sorgere ivi delle industrie. Certo sarebbe assolutamente inaccettabile la proposta di estendere al Lazio, alle Marche ed all'Umbria il beneficio concesso al Mezzogiorno, perchè se facciamo così, quell'inconveniente, che si deplora, di fronte al Mezzogiorno, sarebbe deplorato dalla Romagna, dalla Toscana, ecc. in loro confronto; (*Benissimo! — Commenti*) non sarebbe che spostare il confine, ma far rivivere nella sua piena integrità il medesimo inconveniente. (*Approvazioni e commenti*).

Nulla meno, siccome il Governo tien conto che lungo il confine di queste provincie corrono il Tronto ed il Velino; corsi d'acqua, nei quali in realtà, si avrebbe una condizione di preferenza immediata fra la riva destra e la riva sinistra del fiume, tenuto conto che oggi, con i trasporti di forza a distanza, potrebbe realmente la potenzialità industriale di queste regioni venire impoverita dalla vicina concorrenza, siamo disposti a fare una concessione che ci sembra giusta e sufficiente, quantunque l'onorevole Fani, giorni sono, mostrasse di crederla inaccettabile ed insufficiente.

Noi facciamo questa concessione nell'intento di stabilire come un ponte di passaggio fra le regioni che hanno l'esenzione per dieci anni e quelle che non l'hanno affatto. Proponiamo quindi che nel Lazio, nell'Umbria e nelle Marche vengano esentati per quattro anni dalla imposta di ricchezza mobile e da quelle sui terreni e sui fabbricati i nuovi impianti industriali. (*Commenti*). È questa la massima concessione che possiamo fare, e la facciamo perchè può essere opportuno l'evitare un salto troppo brusco fra le regioni favorite da una esenzione de-

cennale e quelle che non hanno esenzione di sorta. (*Commenti*).

PRESIDENTE. E la proposta dell'onorevole Cappelli?

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Mi è parso che lo stesso onorevole Cappelli non vi insistesse. Il suo emendamento mira ad un sistema assai complicato e differente da quello su cui si impernia il progetto. Esso stabilisce varie categorie d'esclusione, ma non fissa un criterio per l'assegnazione dei circondari alle categorie medesime. Un tale sistema lascierebbe adito a pericoli arbitrari e darebbe un mandato eccessivo al Governo.

Prego l'onorevole Cappelli di non insistere nel suo emendamento.

CAPPELLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Sinibaldi insieme con vari altri colleghi aveva presentato il seguente emendamento:

« Al 1° comma dopo le parole: presente legge, aggiungere: nonchè delle provincie delle Marche, Umbria e Lazio.

« Sinibaldi, F. Fazi, Ciappi, Vecchini, Falconi Gaetano, Antolisei, Miliani, Teodori, Sili, Clemente Maraini, Ruspoli, Rasponi, Fani, Umani, Battelli, Valeri, Raccuini ».

Il Governo invece presenta un emendamento, che potrà poi costituire un articolo aggiuntivo, così concepito:

« Per gli opifici tecnicamente organizzati che si impianteranno nel territorio delle provincie delle Marche, dell'Umbria e del Lazio entro dieci anni dalla pubblicazione della presente legge è concesso, per un quadriennio dalla loro attivazione, l'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile sui relativi redditi industriali. Per lo stesso periodo di tempo i detti opifici saranno esenti dall'imposta sui fabbricati e sui terreni e dalla relativa sovrimposta ».

Onorevole Sinibaldi, ritira il suo emendamento?

SINIBALDI. Non posso ritirarlo. Dimostrai già che l'esenzione per un quadriennio è assolutamente irrisoria. (*Oh! oh! — Commenti*). Quindi insisto nel mio emendamento.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono obbligato a dichia-

rare alla Camera che non è possibile estendere questa legge al di là dei limiti già fissati (*Bene!*); altrimenti avremo una legge destinata a subire la sorte di quella famosa sui tributi locali; la Camera finirà per deliberare delle cose enormi ma poi respingerà la legge nell'urna. Questo sarà il risultato che otterremo, se andremo allargando la mano, senza tener conto nè delle condizioni del bilancio, nè delle condizioni del Paese. (*Approvazioni*).

Prego quindi la Camera di non accettare la proposta dell'onorevole Sinibaldi. Anzi credo di aver il diritto di rivolgermi allo stesso onorevole Sinibaldi per pregarlo di accettare la proposta del Governo. Egli sa quanto sforzo abbiamo fatto per arrivare fin là, dato che la tendenza assoluta era quella di limitare la legge al solo Mezzogiorno per il quale era stata proposta. Se allargammo già la mano, fu per tenere conto di quelle considerazioni di equità, cui accennava l'onorevole ministro delle finanze, ma il Governo ha fatto tutto quanto poteva fare, e non è ora assolutamente in grado di fare di più. (*Bene!*)

Prego quindi l'onorevole Sinibaldi di non insistere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Sinibaldi...

SINIBALDI. Non so resistere alla preghiera dell'onorevole presidente del Consiglio (*Ah! ah! — Commenti*), e ritiro il mio emendamento.

Ciò non significa che io abbia rinunciato alle mie convinzioni, riservandomi di ritornare in altr'epoca e in altra sede su questo argomento.

PRESIDENTE. Viene ora l'emendamento dell'onorevole Rocco al primo comma dell'articolo terzo dopo le parole: « dalla presente legge », aggiungere: « compresa la provincia di Napoli ».

L'emendamento dell'onorevole Teodori è decaduto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MAJORANA GIUSEPPE, *relatore*. Ho domandato di parlare per fare una dichiarazione che è la seguente.

La Commissione crede che in tutto quello che riguarda l'estensione del presente progetto, sia in materia finanziaria, sia di località, il Governo sia soprattutto arbitro di dire la sua parola idonea. In questo intendimento ci siamo espressi a proposito di una precedente votazione. Ciò non toglie la libertà di voto a ciascun commissario, la quale, nel presente progetto, sia in linea ge-

nerale, sia in linea speciale, data la complessità dei problemi che trattiamo e la moltitudine dei suoi aspetti, economici, giuridici, etici, sociali, è assolutamente riservata, come abbiamo dichiarato nella relazione.

La Commissione nella questione presente del Lazio, delle Marche, dell'Umbria non potrebbe pertanto non accettare, ove non cominci dall'accettarlo il Governo, un emendamento del genere di quello proposto dall'onorevole Sinibaldi.

*Molte voci*. Ma se lo ha ritirato!

MAJORANA GIUSEPPE, *relatore*. Va bene; parlo in generale. Ma la Commissione è lieta di associarsi al Governo che ha dichiarato di dare alle dette tre regioni le accennate esenzioni di imposte per un quadriennio.

Le nostre parole debbono valere in linea di massima per non tornarvi ogni momento a proposito di altri emendamenti e di altre proposte che sono stati o possono essere presentati.

PRESIDENTE. Allora porrò ai voti prima l'articolo terzo con l'emendamento dell'onorevole Rocco che è « dopo le parole della presente legge » di aggiungere: « compresa la provincia di Napoli ».

Poi porrò ai voti la proposta del ministro delle finanze che sostituisce la proposta dell'onorevole Sinibaldi e che è la seguente: « Per gli opifici tecnicamente organizzati che s'impianteranno nel territorio delle provincie delle Marche, dell'Umbria e del Lazio entro 10 anni dalla pubblicazione della presente legge è concessa, per un quadriennio dalla loro attivazione, l'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile sui relativi redditi industriali. Per lo stesso periodo di tempo i detti opifici saranno esenti dall'imposta sui fabbricati e sui terreni e dalla relativa sovrimposta ».

Ora pongo ai voti l'aggiunta proposta dall'onorevole Rocco.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Pongo ai voti la proposta che ho testè letta del presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sarà necessario farne un articolo solo e che faccia parte dell'articolo terzo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del Governo all'articolo terzo, di cui è stata già data lettura.

Chi l'approva sorga.

(*È approvata*).

Pongo ai voti l'articolo terzo nel suo complesso.

Chi l'approva sorga.

(È approvato).

Art. 4.

Per gli opifici attualmente esistenti che si ampliassero o si trasformassero non si potrà per il decennio di cui all'articolo precedente, apportare, in considerazione di questi ampliamenti e di queste trasformazioni, aumenti di sorta agli accertamenti stabiliti per le imposte di ricchezza mobile e sui fabbricati e saranno esentate dalla imposta prediale le maggiori estensioni di terreno che agli opifici stessi venissero aggregate!

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Siccome si è detto nell'articolo precedente che per l'Umbria, le Marche e il Lazio vi è il quadriennio di esenzione, bisogna, dopo le parole « si trasformassero non si potrà per il decennio », aggiungere: « o un quadriennio di cui all'articolo precedente » ed emendare così l'articolo:

« Per gli opifici attualmente esistenti che si ampliassero o si trasformassero non si potrà per un decennio o per un quadriennio, di cui all'articolo precedente, ecc. ecc. », e il resto come nel testo dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Sono iscritti a parlare sopra questo articolo l'onorevole Francesco Fazi e l'onorevole Jatta. Prima però c'è l'onorevole Cassuto.

CASSUTO. Rinunzio.

PRESIDENTE. L'onorevole Jatta propone questa aggiunta:

« Salvo, in caso di trasformazione, il diritto di chiedere la riduzione del vecchio reddito in proporzione della parte non utilizzata dell'impianto preesistente nei limiti e con le norme della vigente legge di ricchezza mobile.

« Jatta, Abbruzzese, Semmola, Malcangi, Petrone, Pascale ».

Prima però c'è l'emendamento dell'onorevole Cappelli.

« Sostituire:

« Per gli opifici attualmente esistenti che si ampliassero o trasformassero, non si potrà, per un periodo di tempo eguale a quello della esenzione dall'imposta di ric-

chezza mobile, come è stabilita all'articolo precedente, apportare... (il resto identico) ».

CAPPELLI. Questo emendamento si legava a quello dell'articolo terzo, signor Presidente. Essendo stato ritirato quello, evidentemente anche questo va ritirato.

PRESIDENTE. Dunque non resta che l'emendamento dell'onorevole Abignente:

*Dopo le parole*: « attualmente esistenti », *aggiungere le parole*: « l'imposta di ricchezza mobile e l'imposta sui fabbricati per il decennio di cui all'articolo precedente resteranno consolidate nella misura risultante dai ruoli 1905 per gli opifici medesimi... ». Inoltre per gli opifici stessi che si ampliassero, ecc.

Abignente, Talamo, De Marinis, Spirito Beniamino.

Ha facoltà di svolgerlo, onorevole Abignente.

ABIGNENTE. Non è un felice momento quello in cui prendo la parola; ma mi permetteranno i colleghi che io spieghi le ragioni dell'emendamento, e mi lusingo di persuadere il Governo (*Segni di diniego del presidente del Consiglio*) che è un emendamento conservativo, e soprattutto nell'interesse dell'erario.

Quale è il concetto che mi sono proposto? Evidentemente, col sorgere di nuove industrie, le industrie esistenti tecnicamente organizzate (perchè solo a queste mi riferisco) potrebbero ricevere un colpo mortale. Io che mi lusingo di essere ritenuto uomo pratico, dirò che non è esatta l'opinione di coloro i quali pensano che un decennio di esenzione possa essere poco efficace. Porterò un solo esempio: uno zuccherificio istituito vicino a Roma era in condizioni poco liete. Ebbene, è convenuto a quella società, di fronte alla esenzione decennale accordata per Napoli, di smontare tutto lo stabilimento e di rifarlo a Napoli, *ex novo*, perchè l'esenzione dall'imposta importava tal cifra che pagava la rifazione dello stabilimento, e più rimaneva un milione circa di utile.

E di fronte a questo fatto io domando: le industrie tecnicamente organizzate nelle provincie soprattutto contermini, che cosa diventeranno? Potranno naturalmente sparire. Ora io domando al ministro: in una regione così larga come quella del Mezzogiorno, quando voi avete delle industrie, le quali danno già largo contributo d'imposte all'erario, le quali fossero minacciate radicalmente, nella loro esistenza, lo Stato ne

avrà lucro cessante e danno emergente. Danno emergente, perchè perderà quelle risorse erariali che oggi ha; lucro cessante, perchè non esigerà l'imposta sulle nuove industrie per un decennio. Quindi le condizioni dell'erario saranno peggiorate.

Io, ripeto, non ho proposto di abbattere imposte: ho proposto di non aumentare le esistenti. Non altro. E qual'è la ragione che mi guida? Mi guida questa ragione: una industria la quale ha consolidato le sue imposte si trova in condizioni da poter fare i suoi conti sicuri per un decennio. si trova nella condizione di fronteggiare tutte le possibili guerre e lotte commerciali non solo, ma in condizione di potere accantonare dei margini onde rinnovare nel decennio i suoi impianti di fronte a industrie nuove che sorgano. Quindi, ripeto, l'emendamento è conservativo per l'erario mentre è anche conservativo per le industrie.

Ho creduto di esplicare brevemente le ragioni del provvedimento da me proposto, nel senso fiscale. Perchè sono di quelli che si preoccupano dell'erario, anche in momenti che a taluni potrebbero sembrare molto rosei, laddove coloro che sentono la finanza ed il bisogno precipuo di una finanza forte, reputano doversi procedere assai cautamente, in tutto.

Se il Governo accetterà il mio emendamento io ne sarò lietissimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Siccome io mi sono permesso di fare un cenno negativo quando l'onorevole Abignente cominciava a parlare, ne spiegherò ora le ragioni.

Io credo che sarebbe arrecare un danno grave ad alcune industrie l'approvare questa disposizione.

L'onorevole Abignente teme che le industrie nuove rechino danno a quelle antiche: in questo caso la logica sarebbe quella di dare facoltà di diminuire l'imposta a queste industrie antiche. Ma se noi per legge consolidiamo l'imposta attuale per dieci anni, veniamo a dir questo: che per quanto le industrie antiche ci perdano, dovranno sempre seguitare a pagare: e ciò, mi permetta l'onorevole Abignente, sarebbe pericoloso.

Il testo è il seguente: « l'imposta di ricchezza mobile e l'imposta sui fabbricati pel decennio di cui all'articolo precedente resteranno consolidate nella misura risultante dai ruoli 1905 per gli opifici medesimi... »

Dunque, se nel 1906 o negli anni seguenti l'impianto di nuove industrie danneggerà quelle antiche, questo emendamento impedirebbe di concedere a queste ultime quell'esonero cui avrebbero diritto per la legge comune. Per queste considerazioni io pregherei l'onorevole Abignente di non voler insistere nella sua proposta. (*Benissimo! — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Jatta ha pure domandato di parlare...

JATTA. Riservandomi di parlare brevemente sugli articoli aggiuntivi, mi limito ora a fare una osservazione sull'articolo 4, augurandomi che i chiarimenti del Governo e della Commissione valgano a diradare per tempo i dubbi che altrimenti potrebbero sorgere nell'applicazione di esso.

Farmi chiaro che con l'articolo quarto sono parificate le trasformazioni agli ampliamenti. Ora, a parer mio, la trasformazione non può equivalere all'ampliamento di un opificio. Con questa si aumenta l'impianto conservando il vecchio, e di conseguenza è giusto che resti integro il vecchio reddito; anzi l'ampliamento potrebbe anche fare aumentare il reddito precedentemente accertato sul vecchio impianto.

Invece con la trasformazione una parte del vecchio impianto va a trasformarsi, e per conseguenza a distruggersi; e quindi la parte trasformata del vecchio reddito non potrebbe essere conservata, senza che il contribuente si trovasse in una condizione di inferiorità rispetto a quelli, che hanno soltanto provveduto ad un ampliamento dell'antico opificio. Ciò, quante volte alla presente disposizione fosse dato un significato troppo restrittivo.

E perciò domando se col disposto di questo articolo, per le trasformazioni, è sempre conservato al contribuente il diritto di formulare la sua scheda di rettifica sul vecchio reddito, domandando l'esonerazione per la parte dell'impianto preesistente non utilizzata dalla trasformazione stessa.

Parmi che un chiarimento in proposito si renda necessario per evitare qualsiasi incertezza nell'applicazione.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Darò io stesso il chiarimento all'onorevole Jatta, ricordandomi della mia antica qualità di direttore generale delle imposte. Secondo me, non v'è dubbio possibile: quando si demolisce un opificio antico per costruirne uno nuovo,

questo ha l'esenzione come è stabilito dalla legge: l'antico che fu demolito, certamente, non può essere più materia di imposta. Credo quindi che non possa sorgere al riguardo alcuna difficoltà.

JATTA. E allora è inutile l'aggiunta.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sì, perchè non potrebbe che far sorgere altre questioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente.

ABIGNENTE. Una breve replica soprattutto dopo l'abile risposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto: che il consolidamento o non aumento dell'imposta attuale potrebbe riuscire contrario alle industrie oggi esistenti; perchè, se deteriorassero, *come farebbero a sopportare il carico delle imposte?*

Così, in apparenza, io sembrerei fiscalissimo! Ma io ho parlato chiaro della imposta risultante dai ruoli del 1905. Ora sta n fatto, e il ministro delle finanze non potrebbe smentirmi, che il gravissimo ed ingiusto carico in materia di ricchezza mobile e di imposta sui fabbricati e sui terreni per il Mezzogiorno è stato accertato nel 1905 e va in vigore nel 1906. Ecco perchè io, limitandomi ai ruoli del 1905, secondo i quali il carico è abbastanza mite ed equo, e conservando questo regime in favore delle industrie esistenti, ho creduto e credo di proporre cosa di cui queste sarebbero lietissime; perchè rappresenterebbe quella moderazione che, se costituisce un dovere per essi, lo è anche per l'erario.

Per questo ordine di idee io mantengo l'emendamento.

PRESIDENTE. Se il Governo l'accetta.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è possibile far rivivere accertamenti che già sono stati dichiarati non giusti. Del resto l'onorevole Abignente potrà conoscere qualche caso singolo; ma il dire proprio che in tutte le provincie meridionali, nella Sicilia e nella Sardegna, gli industriali abbiano interesse a mantenere consolidata per 10 anni l'imposta che pagavano nel 1905, credo sarebbe dare un giudizio che non è assolutamente possibile.

MARGHIERI. Non per aumentare!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Governo dunque dichiara di non potere accettare alcuno di questi emendamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cappelli ha

dichiarato di non insistere nel suo emendamento. L'onorevole Jatta...

JATTA. Dopo le parole dell'onorevole presidente del Consiglio non vi insisto.

PRESIDENTE. E ugualmente non insiste, l'onorevole Abignente?

ABIGNENTE. Posto che il Governo non accetta l'emendamento, lo ritiro.

PRESIDENTE. Allora, essendo stati ritirati tutti gli emendamenti, non essendovi altre proposte, pongo a partito l'articolo 4 come è proposto.

(È approvato).

Ora vengono gli articoli aggiuntivi.

Primo è quello dell'onorevole Camera ed altri deputati, che leggo:

« Quando l'impianto di nuovi opifici, a termini del precedente articolo 3, rifletta industrie similari ad altre già esistenti nello stesso territorio in un raggio di 100 chilometri, sarà concesso per un decennio a partire dall'anno successivo a quello, in cui i nuovi opifici abbiano cominciato a funzionare, l'abbuono del 50 per cento sulla imposta di ricchezza mobile, che colpisce il reddito delle industrie già esistenti.

« Cesserà l'esenzione quando cessasse in detto raggio l'esercizio della nuova industria similare.

« Il regolamento determinerà le norme per accertare i casi e le condizioni, in cui l'abbuono possa essere concesso.

« Camera, Scorcianini - Coppola, Conte, Morelli Enrico, Lucernari, Visocchi, De Bellis, Ruffo, Semmola, Abbruzzese, Leone, Bovi, Guerritore, Pascale, Santamaria, Marghieri, De Marinis, Masciantonio, Giuliani, Venditti, Fusco, Arigò, Rizza, Spirito Beniamino, Cimorelli, Vetroni, Cassuto ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camera.

CAMERA. Ho avuto già occasione di svolgere i criteri generali sui quali si fonda questo articolo aggiuntivo. Credo che nè il presidente del Consiglio nè il ministro delle finanze troveranno che il contenuto di questo articolo sia grave, perchè è proprio relativo a quel tale abbuono per una data eventualità. Io mi sono preoccupato di questa situazione di fatto: tutte le industrie esistenti nel Mezzogiorno in una grande riunione delle Camere di commercio di Bari, Salerno e Caserta si sono affermate preoccupatissime di quella situazione speciale che

si veniva creando a proposito del privilegio fiscale che si organizzava con l'articolo 3. Io ho voluto fare uno studio ed ho visto che l'accertamento per i redditi di categoria *B* ammonta a 90 milioni, mentre per i redditi di categoria *P* non si va al disopra di 9,120,000 lire circa. Ora quando una industria similare viene ad essere impiantata in una zona abbastanza limitata in cui già esistono industrie, un abbuono ridotto al 50 per cento, e solo per la ricchezza mobile, non potrà determinare per l'erario che una perdita di poche centinaia di migliaia di lire, che sarà largamente compensata dagli accertamenti successivi. Del resto l'erario di fronte a quale situazione si trova? Si trova in questa situazione speciale: che dagli opifici nuovi tecnicamente organizzati non può esigere imposte perchè v'è un decennio di privilegio; dagli opifici attualmente esistenti non esigerà che un'imposta molto più piccola, o gli opifici si chiuderanno per quella legge che determina il ribasso dei prezzi, e, dato il privilegio, dovranno fabbricare con perdita o chiudere. Quindi lo Stato si potrebbe trovare di fronte alla eventualità di perdere il reddito degli opifici. Ora, di fronte a questo io presento un articolo che potrà esser ridotto nel numero degli anni, col quale si mettono queste industrie nella condizione di essere calme di fronte a questa sproporzione, e si fa in modo di far loro acquistare quelle condizioni di vita che loro sono assolutamente necessarie dopo tanti anni di difficoltà.

Non dirò altro, sicuro come sono che, data la modestia della richiesta, la gravità della preoccupazione e la larga manifestazione avutasi nel paese, l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro delle finanze vorranno ritenere per lo meno che siamo stati discreti e che la nostra discrezione risponde alle esigenze di questo momento.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono obbligato anche qui a fare una parte poco piacevole, ma ho il dovere di farla: ed è di dichiarare che tutti questi articoli aggiuntivi costituirebbero un onere per la finanza, che noi non abbiamo oggi mezzo alcuno di valutare. Non è possibile improvvisare in una materia di questo genere. (*Commenti*).

All'onorevole Camera poi mi preme di

fare una osservazione. Se le industrie nuove porteranno una diminuzione di reddito alle industrie antiche, è il diritto comune che darà facoltà agli esercenti di queste antiche industrie di domandare una riduzione di imposta (*Bene!*) D'altra parte, per quale motivo noi dovremmo considerare che la concorrenza industriale si eserciti fino a 100 chilometri e non al di là? Vi sono industrie nel Biellese, che fanno concorrenza alle industrie nelle estreme provincie del Mezzogiorno. La distanza è una circostanza secondarissima. (*Bravo!*) Ma soprattutto l'onorevole Camera tenga conto di questo: che se le nuove industrie cagioneranno una diminuzione di reddito delle antiche, queste avranno una diminuzione di imposta per l'applicazione del diritto comune.

E poichè ho facoltà di parlare, mi consentano anche gli altri proponenti di articoli aggiuntivi di dire che non è possibile improvvisare. Per esempio, l'onorevole amico Camera proporrebbe di estendere alla Sicilia, alla Sardegna e alle provincie meridionali un articolo della legge per la Basilicata. Ora, se queste leggi speciali, che abbiamo fatto per considerazioni assolutamente locali, estendiamo a tutte le altre regioni, entriamo in un campo in cui non c'è finanza che possa reggere. (*Benissimo!*)

Così l'onorevole Jatta propone: « per lo stesso periodo saranno esentate le nuove industrie agrarie razionalmente organizzate ». Ora, chi deciderà se un'industria sia organizzata razionalmente? (*Si ride*). Colui, che impianta un'industria nuova, è convinto di averla organizzata bene. Quale sarà il tribunale che deciderà?

D'altronde anche qui siamo in un campo assolutamente ignorato riguardo alle conseguenze finanziarie.

All'onorevole Cassuto, il mio collega ha già esposto le considerazioni, per le quali non è assolutamente possibile estendere all'isola d'Elba queste esenzioni per le industrie, perchè là non si tratta di farle sorgere, essendovene già. Così Dio volesse che in tutta l'Italia in ragione della popolazione vi fosse tanta industria quanta ve n'è in quell'isola!

Quindi pregherei gli onorevoli proponenti di non insistere in proposte, che producono conseguenze finanziarie, che noi non siamo in grado di misurare. Questa legge ha già conseguenze gravissime. Se noi la spingiamo più in-là, finirà con essere un dovere patriottico quello di respingerla nell'urna. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Camera insiste nella sua proposta?

CAMERA. Io sulla considerazione dell'onorevole presidente del Consiglio, che la legge diventerebbe di difficile approvazione, e sulla sua dichiarazione che quando diminuisca il reddito deve diminuire l'imposta, non insisto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Jatta. Ne ha facoltà.

JATTA. Mi duole che la dichiarazione, del resto giustificata, del presidente del Consiglio abbia compromessa la mia tesi; ma sottoporro, ciò malgrado, qualche osservazione a lui e alla Camera, nella speranza che egli voglia rivenire, in parte almeno, sulle sue determinazioni.

È lungi da me e dagli altri colleghi, che han firmato l'articolo aggiuntivo, l'intendimento di spingere questa legge con le esenzioni al punto da renderla inattuabile; poichè nessuno può dubitare che noi non siamo tra i maggiori interessati alla sua sollecita approvazione. Però non ci sembra giusto che, di fronte alla grande protezione, che si accorda alle industrie, si trascuri la grande agricoltura. È vero che cogli articoli, che seguono, e specialmente con quelli sull'enfiteusi, si promuove nel Mezzogiorno lo sminuzzamento dei fondi; ma è possibile sostenere, che basti ciò per creare in quella regione un vero progresso agricolo? Permettete che vi dichiaro che non parmi. È mio avviso che pel Mezzogiorno vi sia bisogno di ben altro, e che vi possa essere anche l'urgenza di proteggere la grande azienda agraria, che, disponendo di grandi capitali e d'intelligente direzione ed essendo in mano di agricoltori illuminati, possa essere di esempio e di incitamento per le altre aziende minori.

Ora questo concetto sfugge interamente alla legge. Ed era proprio per rimediare a questa lacuna che, cogli altri colleghi, proponevamo quest'articolo aggiuntivo, il quale non avrebbe trovata poi l'applicazione incerta e difficoltosa, a cui ha accennato il presidente del Consiglio.

Infatti si potrebbe disporre col regolamento che, ogni qualvolta che un'azienda sorgesse nel Mezzogiorno, ad iniziativa di privati, di società agrarie o di cooperative, questi privati, queste società e queste cooperative si sarebbero dovuti rivolgere al Governo per ottenere l'esenzione. E il Governo, dopo aver disposta una ispezione per vedere se veramente quell'azienda segnasse un progresso reale di organizzazione ri-

spetto alle condizioni agrarie della regione, e sempre che ciò fosse stato, assicurato, avrebbe accordato il beneficio che noi chiediamo. Presso a poco, noi pensavamo al metodo, che fu proposto per le industrie dell'Ungheria nella legge austriaca del 1890.

Colà tutte le industrie, che volessero usufruire dell'esenzione dalla tassa industriale, ne dovevano fare domanda; ed il Governo, mercè ispezioni, si riserbava il diritto di vedere se fosse il caso di concedere la richiesta esenzione.

Qualche cosa di simile pensavamo noi per le nostre industrie agrarie razionalmente organizzate. E che ciò sarebbe di grandissimo vantaggio pel Mezzogiorno credo che lo stesso onorevole Giolitti, se pure persisterà nel non voler accettare il nostro articolo aggiuntivo, lo riconoscerà: perchè è un fatto, che si osserva facilmente visitando quella regione, che il grande podere può offrire una rendita corrispondente e abbastanza alta quando è in mano di agricoltori illuminati e quindi è ben diretto; ma diventa luogo di abbandono e di desolazione, quando da queste norme razionali non è regolato.

Ci sembrava opportuno, dunque, far servire questa legge di incitamento agli agricoltori illuminati, perchè inizino, nel Mezzogiorno, quella grande agricoltura che non si potrà mai ottenere finchè i fondi, ridotti a piccoli appezzamenti, saranno affidati all'inesperienza di contadini mancanti di attitudine e di capitali.

Per queste considerazioni raccomando ancora una volta, a nome altresì dei miei colleghi, l'articolo aggiuntivo alla considerazione del Governo e della Camera.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono veramente dolente di dover rispondere all'onorevole Jatta che non è possibile estendere la legge al di là di ciò che è stato studiato. Qui si tratterebbe d'industrie agricole. In primo luogo, che cos'è un'industria agricola? È una coltivazione più perfezionata. Ora, se il proprietario, oltre a coltivare il suo fondo, vi impiega un capitale per un'industria, e ne ricava di più, si contenti di quel che ricava. Perchè dobbiamo concedergli anche questa esenzione? Finchè si tratta dell'industria manifatturiera del Mezzogiorno, il fare una legge eccezionale per incoraggiare i capitalisti a fare grandi impianti industriali, è



cosa che si spiega; ma, quando si tratta puramente e semplicemente di grandi proprietari, che ricavano un utile maggiore esercitando anche un'industria sui loro prodotti, non vedo ragione per cui si debba accordar loro simile favore.

Credo, anzi, onorevole Jatta, che, nella sua provincia, si avrebbe da proteggere la piccola proprietà che manca. Questa è stata la ricchezza di tutti i paesi dell'alta Italia. Se nel Mezzogiorno avessimo la piccola proprietà, avremmo certamente un progresso molto più rapido di quello, che si possa attendere dalla grande proprietà.

Sono dolentissimo; ma non è possibile al Governo di accettare l'estensione della legge al di là di tutto ciò, che è stato studiato dal Governo e dalla Commissione.

JATTA. Mi si permetta una dichiarazione. (*Vivi rumori*).

Voci. Ai voti! ai voti!

JATTA. Scusatemi, non abuso mai della pazienza della Camera!

PRESIDENTE. Ma si limiti a dire se lo mantiene.

JATTA. Sono stato frainteso dal presidente del Consiglio. Io non volevo menomamente accennare ad una maggiore industria, che i proprietari del luogo dovessero esercitare sui propri fondi, ma ad industrie nuove, che si stabilissero su fittanze con razionali impianti ed organizzazioni (*Rumori*). Del resto vedo che la Camera è ostile e non insisto nel mio emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Cassuto? (*Rumori vivissimi*).

CASSUTO. Anche io lo ritiro. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

### Interrogazioni

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

LUCIFERO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e telegrafi sulle ragioni, per le quali non si è ancora istituita la ricevitoria postale in Amaroni, tutto che reclamata insistentemente da quella popolazione, e resa necessaria dalle sue condizioni locali.

« Staglianò ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro di grazia e giustizia sulle ragioni, per

le quali Raffaele Jennarella da Spadola, dopo oltre tre anni di detenzione preventiva, non è arrivato ad ottenere un'ordinanza definitiva della Camera di consiglio del tribunale di Monteleone.

« Staglianò ».

« Il sottoscritto interroga il ministro delle finanze per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere circa il contrabbando di saccarina tollerato da più anni in Giulianova, e deplorato nel pubblico comizio tenuto a Napoli, in favore degli agenti di finanza, il 13 maggio ultimo, come rilevasi da parecchi giornali.

« Larizza ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici per sapere se, alla ripresa dei lavori parlamentari, intenda di presentare un disegno di legge per nuova classificazione di opere di bonifica, e se tra esse comprenderà quelle di Pantano Basso e Marinelle in agro di Campomarino, classificandole in prima categoria, dati gli studi ormai completi e che hanno purtroppo dolorosamente accertato di essere totalmente malarico e di prima classe il territorio di Campomarino.

« Leone ».

« Il sottoscritto interroga il ministro della marina sul mutato criterio riflettente gli impiegati ed operai dell'arsenale di Spezia, consiglieri comunali, ai quali non si accorda più di presenziare le sedute consiliari, se non per gli uni colla riduzione della licenza e per gli altri colla perdita della mercede.

« Chiesa ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici per conoscere se e quando verranno portati a termine i lavori della banchina nel porto di Trapani, iniziati da oltre dieci anni ed oggi sospesi, lasciando ingombra la parte più importante e comoda della marina, con grave danno del commercio, della navigazione e dell'edilizia.

« D'Alì ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica circa il progetto di legge per miglioramenti agli insegnanti di ginnastica, scadendo alla fine di giugno il termine stabilito dalla Camera e dal Senato.

« Rienzi ».

**PRESIDENTE.** Queste interrogazioni saranno iscritte all'ordine del giorno.

L'onorevole deputato Vito Fazzi ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta termina alle ore 19.10.

*Ordine del giorno per la seduta di sabato.*

*Alle ore 14.*

1. Interrogazioni.

*Discussione dei disegni di legge:*

2. Convalidazione dei Decreti Reali con cui furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1905-906. (427)

3. Tombola a beneficio della città di Vittorio. (342)

4. *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Tombola telegrafica a favore degli ospedali civili di Perugia ed Aquila. (411)

Costituzione in Comune autonomo della frazione di Castelvecchio Calvisio. (390).

Costituzione in Comune autonomo della frazione di Rosazza. (110)

5. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna. (358)

6. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1906-907 (281, 281-bis).

*Discussione dei disegni di legge:*

7. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1906-907 (289 e 289-bis).

8. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1906-907 (283, 283-bis e 283-ter).

9. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1906-907. (287, 287-bis, 287-ter)

10. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1906-907. (288, 288-bis)

11. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziario 1906-907. (286, 286-bis)

12. Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1905-906. (290, 290-bis)

13. Sui professori straordinari delle Regie Università ed altri istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253 (217).

14. Istituzione di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali (84).

15. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore (71).

16. Sull'esercizio della professione di ragioniere (99).

17. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe. (238)

18. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari. (249)

19. Modificazione dell'articolo 58 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 3ª), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (246)

20. Impianto di fili aerei di trasporto. (197)

21. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie. (124)

22. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Merzi per lesioni personali. (258)

23. Rinnovazione integrale dei Consigli comunali e provinciale e modificazione dei termini per la revisione delle liste elettorali. (397)

24. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica. (275)

25. Modificazioni al ruolo organico del personale addetto alle Regie Legazioni all'estero. Creazione di cinque nuovi posti di segretario di Legazione. Riduzione del numero degli addetti. (331)

26. Modificazioni nelle competenze del personale delle scuole secondarie governative all'estero. (346)

27. Spese straordinarie militari per l'esercizio 1906-907. (314)

28. Concorso dello Stato nella spesa pel monumento dei Mille sullo scoglio di Quarto. (396)

29. Convalidazione di Regi Decreti per la

proroga dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e il Montenegro del 22 dicembre 1903, e del precedente trattato di commercio del 28 marzo 1883. (*Urgenza*). (121)

30. Concessione perpetua dell'Acquedotto De Ferrari-Galliera. (216)

31. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni (*per ingiurie*). (412)

32. Estensione della legge 19 maggio 1904, n. 185, a tutte le provincie del Regno ed aggiunte alle disposizioni vigenti per la Cassa dei depositi e prestiti. (310)

33. Nuova proroga dei tribunali misti (della Riforma) in Egitto. (335)

34. Conversione in legge e proroga dei Regi Decreti 24 giugno, 27 luglio e 30 agosto 1903, nn. 249, 369 e 378; 1° luglio, 22 settembre e 7 novembre 1904, nn. 429, 569 e 636 per la riduzione di tariffe ferroviarie. (391)

35. Personale civile dei depositi di allevamento cavalli. (417)

36. Sulle pensioni degli operai borghesi dell'Amministrazione militare. (418)

37. Approvazione del trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e la Repubblica dell'Equatore del 12 agosto 1902. (122) (*Urgenza*).

38. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Michetti per ingiurie. (404)

39. Aggregazione del comune di San Pietro Avellana al Mandamento di Carovilli. (187)

40. Separazione dei Comuni di Lunamatrona, Collinas ed altri dal Mandamento di Mogoro e aggregazione dei medesimi a quello di Sanluri. (302)

41. Conversione in legge del Regio Decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato. (350)

42. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione. (470)

43. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 1,081,300.96 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-905, concernenti spese facoltative. (297)

44. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 39,864.22, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1904-905. (299)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Licenziata per la stampa il 26 giugno 1906

---

